



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

Scuola di Medicina

Corso di Laurea in Educazione Professionale

“Il cavallo come mediatore e sostegno alla relazione educativa nelle
situazioni di grave sofferenza”

Relatore:

Dott.ssa Marchini Grazia

Tesi laurea di:

Carena Silvia

Matricola n. 736336

Anno Accademico 2020/2021

Alla mia famiglia, i miei amici,
i miei utenti e i cavalli,
per essere stati una costante nella mia vita.

*“Ho sentito un nitrito. Oh, se era melodioso quel nitrito, e
così vivace e allegro! Il mio cuore balzò di gioia al
suono.”*

NATHANIEL HAWTHORNE

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
--------------------------	----------

CAPITOLO 1: IL MIO PROGETTO	4
--	----------

1.1 Presentazione del caso	4
----------------------------------	---

1.2 Il ruolo dell'educatore	8
-----------------------------------	---

1.3. Il ruolo dell'animale.....	10
---------------------------------	----

1.4 Il progetto	11
-----------------------	----

1.4.1 Analisi del caso	11
------------------------------	----

1.4.2 Individuazione del bisogno	12
--	----

1.4.3 Finalità.....	12
---------------------	----

1.4.4 Obiettivi.....	13
----------------------	----

1.4.5 Strategie.....	15
----------------------	----

1.4.6 Verifica in itinere:	18
----------------------------------	----

1.4.7 Valutazione finale	19
--------------------------------	----

CAPITOLO 2: GLI INTERVENTI ASSISTITI CON ANIMALI (IAA)	23
---	-----------

2.1 Cosa sono gli interventi assistiti con animali.....	23
---	----

2.2 La storia degli IAA	25
-------------------------------	----

2.3 Contesti e ambiti di intervento	34
---	----

2.3.1 Le attività assistite con animali (AAA).....	40
--	----

2.3.2 Terapie Assistite con gli Animali (TAA)	41
2.3.3 Educazione Assistita con l'ausilio di Animali (EAA)	44
2.4 Obiettivi e finalità	46

CAPITOLO 3: ESSERE EDUCATORE PROFESSIONALE NEGLI IAA 53

3.1 L'animale e l'educatore	53
3.2 I benefici della presenza dell'animale	55
3.3 L'équipe e il setting di riferimento	59
3.3.1 Costituzione dell'équipe.....	60

CAPITOLO 4: L'UTENTE, IL RAPPORTO TRA SOFFERENZA E ANIMALE 62

4.1 Il rapporto tra utente e animale	62
4.2 Confronto tra gli IAA e gli altri interventi educativi	65
4.3 Obiettivi e finalità della riabilitazione equestre	71
4.3.1 Ippoterapia.....	74
4.3.2 Rieducazione equestre e volteggio	79
4.3.3 Equitazione sportiva per disabili	80
4.3.4 Attacchi	81

CAPITOLO 5: I RISVOLTI DEGLI IAA SULLA FAMIGLIA..... 82

5.1 Testimonianza	82
5.2 I risvolti del rapporto con gli animali sulla famiglia	83

5.3 il rapporto educatore – famiglia – animale, benefici e difficoltà.....	85
CAPITOLO 6: IL CAVALLO NEGLI IAA	89
6.1 I risvolti del rapporto uomo-animale	89
6.1.1 La scelta del cavallo fra tutti gli animali da compagnia.....	91
6.2 La fatica dell'animale.....	93
6.2.1 Emotional transfer	93
6.2.2 Applicazione negli IAA	94
6.2.3 Valutazione del rapporto uomo-animale	95
6.3 La cura e valutazione del benessere dell'animale.....	96
6.3.1 Benessere del cavallo nelle IAA	100
6.3.2 Esempio di gestione degli animali	102
6.3.3 Valutazione del rapporto uomo-cavallo	105
CONCLUSIONI	108
SITOGRAFIA	110
BIBLIOGRAFIA.....	112
RINGRAZIAMENTI.....	122

INTRODUZIONE

Nel mio elaborato ho deciso di affrontare come argomento la relazione tra uomo e cavallo e i benefici che essa può produrre a livello fisiologico e psicologico supportati da studi scientifici a riguardo. Ho preso in considerazione la triade su cui si fonda l'alleanza terapeutica ovvero, l'educatore professionale seguito dall'équipe, l'utente con la famiglia, e al centro il cavallo come mediatore e co-terapeuta. L'idea di questo progetto è partita dalla mia esperienza personale e professionale come educatore presso il centro di rieducazione equestre l'Arca del Seprio a Veduggio Olona dove svolgo il ruolo di responsabile e referente d'intervento e progetto nelle attività assistite con animali (AAA) e nell'educazione assistita con animali (EAA) e il ruolo di referente di intervento nelle terapie assistite con animali (TAA). Queste figure professionali sono state definite dalle linee guida nazionali, redatte dall'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie (IZSVe), in qualità di ente di diritto pubblico con la funzione di svolgere attività di prevenzione, ricerca e servizio negli ambiti di salute animale e sicurezza alimentare, all'interno del quale è nato il Centro di Riferenza Nazionale per gli interventi assistiti con gli animali (CRN IAA) con decreto del Ministero della Salute, del Lavoro e delle Politiche Sociali il 18 giugno 2009¹. Il responsabile di progetto è quella figura professionale sanitaria che si occupa della definizione di obiettivi, modalità di intervento e valutazione all'interno delle attività, il referente d'intervento è quella figura professionale che si occupa dell'utente con lo scopo di perseguire gli obiettivi decisi in équipe.²

La mia idea di tesi parte da una domanda personale che mi sono posta trovandomi a dover lavorare all'interno di progetti predisposti per utenti con gravi patologie, sofferenza ed estrema fragilità: quanto più difficile ed emotivamente critico sarebbe stato svolgere il mio ruolo di educatore professionale a contatto con gli stessi utenti e le stesse patologie in un altro ambito (al domicilio, scolastico, diurno ecc.) senza l'ausilio

¹ [http://www.normativasanitaria.it/jsp/dettaglio.jsp?aggiornament\(izsvenezie.it\)](http://www.normativasanitaria.it/jsp/dettaglio.jsp?aggiornament(izsvenezie.it))

² Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)
(https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_276_allegato.pdf)

del cavallo in qualità di mediatore? Di fronte a questa domanda ho cercato di trovare delle risposte scavando nella letteratura scientifica, nella filosofia o in qualsiasi teoria che potesse aiutarmi a capire quanto effettivamente l'animale possa fare la differenza. Personalmente questa risposta me la sono già data basandomi sulle mie sensazioni, sulle mie esperienze e valutazioni nel mio percorso personale di relazione con i cavalli, iniziato all'età di sette anni, e nelle osservazioni fatte sugli utenti che usufruiscono delle terapie. Credo che l'animale sia la chiave del nostro lavoro, sia quell'alleato che mi ha aiutato a superare le fatiche, ad affrontare la grande sofferenza riuscendo a mantenere quella giusta distanza che permette di non farsi soffocare delle fragilità dell'altro riversando su di lui desideri o bisogni e non facendosi personalmente e non professionalmente sopraffare dai suoi.

La mia esperienza e opinione personale però è relativa e direi infinitamente piccola, motivo per cui ho voluto approfondire il concetto. La ricerca scientifica a riguardo è molto recente, nonostante scavando nella filosofia, nella storia e nella letteratura le evidenze dei benefici prodotti dal rapporto uomo-animale siano state infinite, è solo dal 2009, con la costituzione del Centro di Riferenza Nazionale, che la scienza si è veramente interessata e ha prodotto studi e teorie sull'argomento.

Il mio obiettivo in questo progetto è rendere noto come il rapporto con l'animale sia in grado di ridare dignità a coloro che, dal punto di vista prettamente medico, vengono considerati mancanti di qualcosa o diversi da uno standard di normalità, modificandone i percorsi di crescita, i processi di formazione o socializzazione, anche se, a livello scientifico e dalla convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, è riconosciuto come la vera causa dell'emarginazione della persona disabile non sia la menomazione in quanto tale, ma lo sguardo che la società pone sulla persona, nell'ippoterapia questa differenza di sguardo non esiste³. Il cavallo diventa co-terapeuta in un'interazione che alla base conferisce di per sé pari dignità in quanto l'uomo è diverso dal cavallo, così come la società vede il disabile diverso dallo standard di normalità; quindi, nel rispettare il cavallo in quanto altro, significa di conseguenza rispettare e accogliere tutte le differenze, tra cui quelle tra persone, creando così un

³ Ezio del Gottardo, *ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010, p.13

ambiente fertile per i processi d'integrazione e valorizzazione delle differenze.⁴ Negli interventi assistiti con gli animali quindi non solo si pone l'accento sul cercare di conferire pari dignità agli individui, ma si considera la sfera dell'emozionale come la risorsa principale per creare cambiamenti che possano promuovere l'abilitazione, riabilitazione e promozione del benessere.

A supporto di queste idee ho deciso, in modo inconsueto, di partire proprio dalla mia esperienza, da uno dei miei progetti da cui è sorta esattamente quella domanda di cui parlavo sopra, per poi ampliarla e sostenerla con letteratura e ricerche scientifiche a riguardo.



Fig. 1: G. diagnosi di paralisi cerebrale infantile al suo primo concorso sociale, dicembre 2021

⁴ N. Angelini, *ippoterapia, istruzione per l'uso*, Perugia, 2006

CAPITOLO 1: IL MIO PROGETTO

In questo capitolo descriverò la mia esperienza professionale, riportando il mio progetto da cui è scaturita la domanda che mi ha portato a voler sviluppare questa idea di tesi. Ho deciso di partire da qui perché è un progetto in cui credo fortemente, che mi ha portato a interrogarmi tanto sul mio essere educatore e sulle competenze necessarie per esserlo. Vorrei cercare così, nel mio piccolo, di far comprendere come il core competence dell'educatore professionale, applicato a questo contesto, venga estremamente valorizzato. Quello degli interventi assistiti con gli animali è l'unico contesto in cui l'educatore si trova a lavorare con due soggettività, utente e animale, estremamente diverse sotto alcuni punti di vista, ma molto simili per altri. Questo aspetto mi ha portato a innamorarmi del mio lavoro, motivo per cui vorrei che fin da subito potesse arrivare a chi leggerà questo testo, condividendone o meno i contenuti, le grandi potenzialità di questo ambito di lavoro educativo.

1.1 Presentazione del caso

Marco è un ragazzo di 23 anni nato normalmente con un parto cesareo, verso i tre mesi di vita si sono riscontrati dei ritardi nella postura, non era in grado di assumere la posizione seduta, teneva sempre le mani a pugno e da qui la famiglia ha deciso di fare una serie di controlli all'Istituto Neurologico "Carlo Besta" che però non hanno evidenziato nessuna patologia. Marco ha così iniziato a fare della ginnastica e della riabilitazione motoria. All'età di 9 mesi ha iniziato a frequentare l'Associazione "la Nostra Famiglia" di Veduggio (VA) la quale si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva. L'aspetto più complicato nel suo sviluppo è sempre stato quello motorio per cui Marco non ha mai imparato a camminare, non è mai stato seduto da solo, qualche miglioramento è stato fatto solo a livello di manualità e motricità grossolana, per cui si pensava che la riabilitazione stesse facendo il suo effetto, anche se le sue difficoltà a livello motorio si sono sempre viste. Anche lo sviluppo del linguaggio è avvenuto molto tardi e in modo frammentario,

Marco fatica a esprimere e coordinare i segmenti corporei, muscolari e neuronali che possano produrre una comunicazione che esprima ciò che è il suo pensiero. Il suo percorso riabilitativo è proseguito con varie cure e terapie da cui poi in realtà Marco non ha tratto beneficio, in quanto il carico di stress lo ha portato a un malessere fisico. All'età di 9, anni nel 2008, grazie ad una dottoressa dell'associazione "la Nostra Famiglia" di Veduggio Olona si scopre la patologia che ipoteticamente poteva aver colpito Marco, la sindrome di Lesch-Nyhan (LNS) la quale è la forma più grave di deficit di ipoxantina-guanina fosforibosiltransferasi (HPRT). È una malattia ereditaria del metabolismo delle purine con iperproduzione di acido urico (UAO) con conseguente sviluppo di disturbi neurologici e comportamentali. La prevalenza è stimata in 1/380.000-235.000 nati vivi a prevalenza maschile, mentre le femmine solitamente sono portatrici eterozigoti asintomatiche⁵. Fatti tutti gli accertamenti del caso viene confermata l'ipotesi che Marco fosse affetto da questa patologia. La sintomatologia della patologia evidenzia ritardo psicomotorio tra i 3 e 6 mesi con ritardo nell'assunzione della posizione seduta e nel sostenere il capo, ipotonìa e movimenti atetosici esattamente come era stato osservato nella crescita di Marco. Spesso sono presenti gravi distonie d'azione compromettendo la possibilità di assumere la posizione eretta o la deambulazione, sono presenti movimenti involontari e stereotipie che aumentano nelle situazioni di stress. Sono frequenti disartria, disfagia e opistotono. Durante la crescita compaiono spasticità, ipereflessia e riflessi plantari in estensione. I pazienti di solito hanno un ritardo mentale lieve-moderato, ma nel caso di Marco il suo sviluppo cognitivo è nella norma. Spesso, come nel suo caso, sono presenti comportamenti autolesionistici ossessivi-compulsivi (mordere labbra, mani, sbattere la testa) non voluti. Nei confronti di familiari o amici può essere mantenuto un comportamento aggressivo (sputare, linguaggio offensivo), a livello comunicativo spesso i messaggi sono contrari a quelli pensati, il sì diventa no e viceversa, le scelte comunicate spesso sono contraddittorie, tutto questo rende ancora più frustrante il rapporto con le persone circostanti. La sindrome provoca nel tempo infiammazione, artrite gottosa o urolitiasi. Gli studi a riguardo sono ancora pochissimi e ancora non è

⁵ https://www.orpha.net/consor/cgi-bin/OC_Exp.php?Lng=IT&Expert=510#:~:text=La%20sindrome%20di%20Lesch%2DNyhan,%2F380.000%2D235.000%20nati%20vivi.

nota la causa dei sintomi neurologici e comportamentali, ma si ipotizza sia per la tossicità in eccesso dell'ipoxantina o l'alterazione dei diversi neurotrasmettitori. La diagnosi si sospetta in presenza di ritardo psicomotorio e livelli elevati di acido urico nel sangue e nelle urine. La diagnosi differenziale si pone con paralisi cerebrale, altre cause di ritardo mentale, distonia e autolesionismo (autismo, sindrome di Tourette e di Cornelia de Lange), ritardo mentale idiopatico e turbe psichiatriche gravi. A livello farmacologico non è disponibile una terapia per il controllo delle disfunzioni neurologiche. La spasticità e la distonia sono trattate con benzodiazepina e con inibitori dell'acido gamma-aminobutirrico. Il decesso può sopraggiungere per polmonite da aspirazione o complicazioni da nefrolitiasi cronica e insufficienza renale. Se trattati adeguatamente alcuni pazienti sopravvivono oltre i 40 anni, ma la maggior parte fa uso della sedia a rotelle, nonostante i rischi e gli aggravamenti dovuti alla crescita ad oggi non è ancora definita una malattia degenerativa. ⁶All'età di 9 anni Marco faceva già uso della carrozzina e visti gli aggravamenti dei suoi comportamenti autolesivi viene consigliata la contenzione per cui mani e busto sono stati legati con sistemi appositi alla sua carrozzina. Marco frequenta sempre presso l'associazione "la Nostra Famiglia" le scuole elementari e medie, prosegue nella riabilitazione fisioterapica e psicomotoria. Subito all'età di 3 anni gli viene consigliata l'ippoterapia dai medici di riferimento dell'ospedale "Niguarda" di Milano poiché la relazione con il cavallo poteva produrre beneficio a livello psicologico ed emotivo. A livello motorio il movimento del cavallo permette di riprodurre vertebralmente stimoli simili a quelli della deambulazione per cui, non potendo camminare, per Marco era stata pensata per poter mantenere dinamicità a livello della spina dorsale. Proprio all'interno del centro di rieducazione equestre dell'ospedale "Niguarda" di Milano, Marco inizia il suo primo percorso di ippoterapia. Fin da subito la famiglia nota grande passione e felicità in Marco nella relazione con i cavalli, nel prendersi cura di loro e nel salire in sella con l'ausilio dell'operatore sfruttando la tecnica del *maternage*. Questa tecnica consente all'educatore di trovarsi in sella insieme all'utente e il contatto fisico tra utente ed educatore, definito "*maternage*", è necessario per creare un ambiente rassicurante e protetto e per

⁶ Ibidem p. 10 nota 5

accompagnarlo verso una maggiore autonomia e rilassamento⁷. L'esperienza al "Niguarda" dura solo 2 anni poiché l'educatrice che si prendeva cura di Marco si dimette e nessun'altro operatore vuole prendere in carico il suo caso. Così la famiglia decide di spostarsi al centro ippico "San Marco" a Paderno Dugnano all'interno del quale la presa in carico sanitaria è globale vista la presenza di ambulatori di fisioterapia, pedagogia e psicomotricità, in realtà il servizio era molto meccanico e c'era poca attenzione alla soggettività di ogni utente. Per cui la famiglia decide di chiudere anche questo percorso. Da qui si avvicinano al Centro di Rieducazione equestre "l'Arca del Seprio" che Marco frequenta da ormai 16 anni. Non appena arrivato Marco fa la sua prova con la cavalla Ice Cream della quale si innamora e da qui inizia il percorso che ha prodotto maggiori benefici.

Marco mostra grande serenità quando è a contatto o sul cavallo a differenza di altre terapie provate, tra cui la piscina, nelle quali presenta sempre paura e stress. Quando è con i cavalli ciò che lo contraddistingue è la tranquillità è un'attività che a lui piace sia da terra sia in sella. I cavalli gli hanno insegnato tanto, è capitato anche che cadesse da cavallo, ma l'amore e la passione infinita che lo contraddistinguono gli hanno insegnato, anche in questo caso, a non arrendersi mai. Proprio all'"Arca del Seprio" abbiamo provato anche a costruire una sella ad hoc per Marco che potesse permettergli di rimanere in sella in modo autonomo, il progetto è durato circa due anni e finalmente Marco ha avuto la possibilità e la soddisfazione di essere autonomo nello stare sul suo cavallo. È stata per tutti un'emozione pazzesca, Marco in carrozzina è legato perché altrimenti non rimane in posizione e mette in atto comportamenti autolesivi, sul cavallo



Fig. 1.1: Marco a cavallo da solo con la sua sella costruita appositamente per lui, 2014

rimane seduto da solo e lo guida con l'ausilio di apposite maniglie collegate alle redini, questo credo sia uno dei tanti

⁷ http://www.associazioneagres.com/?page_id=470

miracoli che i cavalli possono fare. I cavalli hanno dato a Marco quell'equilibrio psicofisico che gli ha permesso di raggiungere una condizione di benessere. Nel corso degli anni Marco ha iniziato a fare delle iniezioni di botulino ai legamenti del ginocchio a causa di un accorciamento del tendine, motivo per cui è poi stato operato tentando di riallungarlo. Nel 2013 a Marco è stata impiantata una pompa nel ventre collegata direttamente al midollo, la quale rilascia un farmaco, il Baclofene, il quale lo aiuta nel rilassamento dei muscoli e quindi diminuisce i movimenti spastici distonici sia delle gambe che delle braccia. Inizialmente la pompa aveva dato ottimi risultati e questo aveva permesso a Marco di migliorare anche la sua posizione in sella e la possibilità di guida semiautonomia del cavallo attraverso appositi ausili. Nel tempo si è però arrivati a una sorta di stallo poiché è un farmaco che porta alla dipendenza per cui Marco ha raggiunto una sorta di equilibrio che, anche se precario, lo ha aiutato molto. Nel 2018 purtroppo si è riscontrato un problema con la pompa poiché si era spostato il tubicino all'interno del midollo non facendo così arrivare il farmaco in modo corretto per cui Marco ha sofferto di gravi crisi di astinenza prolungate nel tempo poiché nessun medico credeva che il problema potesse essere la pompa o intendeva intervenire. Per questo motivo la famiglia ha deciso di andare fino a Firenze da un neurochirurgo specializzato. Queste crisi comportavano per lui degli irrigidimenti corporei marcati con conseguenti dolori molto forti, le continue contratture lo hanno portato alla completa lussazione dell'anca destra. A causa di questo aggravamento Marco non è più riuscito a salire a cavallo non avendo sufficiente apertura e divaricazione delle gambe per cui si è iniziato a fare attività occupazionali a terra. Nel novembre 2019 è stato operato all'anca, ma, nonostante ciò, ricordando il grande dolore provato, Marco non ha più voluto salire a cavallo, ma ha sempre preferito l'attività di cura e gestione a terra.

1.2 Il ruolo dell'educatore

Ho conosciuto Marco nel 2017 quando ancora montava la sua cavalla Ice Cream, in quel periodo il mio ruolo era di ausiliaria nelle terapie per cui mi occupavo della gestione e conduzione del cavallo, ricordo il mio timore ogni volta che arrivava Marco, lo vedevo così fragile e la mia paura di fare qualche errore o di metterlo in pericolo era

tanta, nonostante ciò, ho sempre visto in lui una forza di volontà smisurata, pur di andare a cavallo sopportava la sua paura e sfidava la sua sindrome, come dice sempre lui quando prova del dolore o quando la patologia gli provoca degli spasmi e delle crisi “butto fuori la Nyhan”, perché lui non è la sua sindrome, lui è Marco con la sua personalità, la sua intelligenza e la sua voglia di vivere, quando fa male la Nyhan la butta fuori come se fosse qualcosa di esterno da lui, qualcosa che non gli appartiene e che quando arriva viene scacciata via.

A settembre 2020 ho iniziato il mio percorso in qualità di educatore di riferimento di Marco, inizialmente ero molto timorosa, avevo chiesto di poter seguire dei casi più “semplici”, non mi sentivo all'altezza di Marco, ma sono stata fin da subito rassicurata sul fatto che sarebbe stato Marco stesso ad aiutarmi e così è stato. Mi sono interrogata spesso su cosa poter fare con lui, su come progettare attività che potessero renderlo protagonista diretto, nonostante l'impossibilità ormai di salire in sella. Le prime sedute sono state difficili, nonostante Marco mi abbia subito riconosciuto e accolto con grande affetto, facevo fatica a gestire la sua sofferenza, i suoi pianti e le sue crisi di dolore, non sapevo come gestirle. Alla terza seduta c'è stato un avvenimento speciale che ha svolto definitivamente il mio essere educatore con Marco, il nostro rapporto e le nostre attività. Eravamo in scuderia vicino ai box dei cavalli, stavo presentando a Marco un nuovo cavallo Stardust, quando Marco ha avuto una forte crisi di pianto, per l'ennesima volta ho provato quella sensazione di dolore e frustrazione nel vederlo così senza riuscire ad aiutarlo, quando il cavallo Stardust ha allungato la sua testa fuori dal box avvicinandosi a Marco, poggiando il suo naso su di lui e aspettando che smettesse di piangere, per poi solleticargli il viso con le labbra. Marco ha sorriso, mi ha guardato con il volto pieno di gioia e mi ha detto “la Nyhan è andata”.



Fig. 1.2 *Marco e Stardust, 2021*

Quel giorno ho capito l'importanza del cavallo come mediatore, ho compreso il mio ruolo di educatore come compagno, come quella figura che avrebbe accompagnato Marco in un percorso che sarebbe stato il suo percorso, richiamando quello che Crisafulli definisce come il concetto di co-conduzione: l'educatore professionale co-costruisce un progetto con l'utente e per l'utente, co-costruisce dei significati su se stesso e sulla sua professionalità e infine co-costruisce e porta nuove visioni nel contesto in cui opera.⁸ Ho compreso come il fulcro del mio lavoro doveva essere una risposta al problema di fondo e non solo al bisogno immediato nel qui ed ora, facendomi sopraffare dalle difficoltà e fragilità del momento, ma ricercando le cause che hanno portato a generare la domanda di aiuto, poiché un problema non è fatto solo dalle sue difficoltà, ma anche dalle risorse e potenzialità già presenti in Marco, il mio ruolo era di tirarle fuori con un approccio di tipo maiueutico. Ho compreso l'importanza di non lavorare da sola, ma in équipe confrontandomi con le varie professionalità che mi hanno permesso di arrivare a formulare il progetto migliore per Marco. Questo è necessario perché non sempre l'utente è in grado di porre il quesito adeguato a ottenere un giusto aiuto, per cui è necessario ridimensionare e contestualizzare il problema. Tutte le volte che abbiamo idea di andare incontro alle esigenze di un utente abbiamo l'idea di dover rispondere immediatamente ad una domanda, ma in realtà l'educatore deve procrastinare rispettando i tempi che però non devono diventare cronicità, deve essere il giusto tempo per l'utente. Accolgo la domanda, analizzo il bisogno e lo contestualizzo. Prendo in carico la globalità della persona, non prendo in carico il bisogno, ma la persona che ha espresso quel bisogno e quella domanda ed è importante che l'utente esprima la domanda perché se no non è possibile la co-costruzione.

1.3. Il ruolo dell'animale

Nel mio progetto con Marco il ruolo dell'animale è stato decisivo, senza non credo sarei stata in grado di gestire la relazione con lui. Ho trovato nel cavallo un fidato compagno con cui costruire una vera e propria triade finalizzata alla costruzione di un'alleanza

⁸ F.Crisafulli, *La valutazione nel lavoro dell'educatore professionale, modelli*, Rimini, 2016,

terapeutica così come la definì Bordin nel 1979 basata su condivisione di obiettivi, definizione dei ruoli e relazione basata su fiducia, empatia e rispetto,⁹ esattamente le stesse caratteristiche che permettono la costruzione di una relazione con un cavallo.

Il fulcro dell'educazione assistita con animali va ricercato nella sfera emozionale empatica e il cavallo ci dà la possibilità di fare esperienze relazionali inconsuete fondate sull'espressione corporea e non verbale e sulla connessione emozionale. Il cavallo non ha secondi fini, è naturale e spontaneo nella sua ricerca o meno di relazione, nella relazione mente-corpo riportiamo all'espressione emozioni nascoste, dall'interno verso l'esterno e il ruolo dell'educatore è quello di accoglierle.¹⁰ La presenza dell'animale come mediatore tra utente ed educatore mi ha sempre aiutato a gestire le emozioni come una sorta di rete di contenimento che filtra i bisogni espressi dall'utente permettendomi di rielaborarli senza sentirmici ogni volta soffocata.

1.4 Il progetto

1.4.1 Analisi del caso

Marco è un ragazzo di 23 anni affetto dalla sindrome di Lesh-Nyhan, motoricamente presenta un quadro molto grave caratterizzato da ipotonia, difficoltà nella prensione e motricità fine, ridotto controllo del capo, incapacità a mantenere la posizione eretta e seduta in modo autonomo, presenza di movimenti involontari distonici o strane posture di braccia, gambe o corpo. Cognitivamente Marco ha uno sviluppo nella norma per quanto riguarda i processi cognitivi di base, a livello linguistico fatica nell'espressione verbale che si limita a frasi brevi, espresse dopo tempi di attesa ed elaborazioni molto lunghi e spesso i pensieri o le scelte vengono riferite in modo contraddittorio rispetto al pensiero generato. Relazionalmente Marco non ha particolari difficoltà, si affeziona molto alle persone, è collaborativo, ricerca spesso la relazione con l'altro in modo molto empatico. Si fida e si affida molto nel momento in cui capisce di poterlo fare. Marco frequenta il centro di rieducazione equestre l'Arca del Seprio da 16 anni, inizialmente

⁹ <https://www.stateofmind.it/tag/relazione-terapeutica/>

¹⁰ C. N. Angelici, F. Marino, *ippoterapia, istruzioni per l'uso*, Siena, 2006, p113

ha svolto un percorso di ippoterapia a cavallo per poi passare a delle attività occupazionali, ludiche ed educative a terra a causa dell'aggravarsi della sua patologia e di una sublussazione dell'anca. Marco ama generalmente stare con gli animali, in particolare i cavalli. Dopo vari percorsi con diverse operatrici mi viene affidato a settembre 2020 e insieme iniziamo un percorso di educazione assistiti con animali.

1.4.2 Individuazione del bisogno

Dopo un iniziale periodo di osservazione durato circa 4 sedute, comprendo che il reale bisogno di Marco è quello di stare a contatto con gli animali per riuscire a trovare e dedicarsi un momento di serenità e di sentirsi protagonista in ciò che fa, sentirsi autonomo e in grado di fare da sé laddove è possibile. Marco ha una grandissima forza e si rende conto delle limitazioni che la vita gli ha imposto vista la sua patologia e questo lo porta ad essere spesso poco autonomo nella sua quotidianità. Quando è con i cavalli però Marco ha un grande desiderio di poter fare da sé, di poter sviluppare quel bisogno di autonomia che spesso gli è negato. Il bisogno di Marco credo possa essere racchiuso in quello che Ianes definisce bisogno di normalità il quel non nega la diversità o il bisogno specifico di ogni patologia o condizione speciale, ma permette di trovare coesione sociale, produce un senso di vicinanza affettiva, emotiva, sicurezza e autostima.¹¹

1.4.3 Finalità

Le finalità del mio progetto sono:

- migliorare la qualità di vita di Marco rinforzando la sua autostima e il suo bisogno di autonomia, creando un ambiente protetto in cui sentirsi protagonista delle sue scelte e azioni;
- fornire supporto emotivo e catalizzare processi di socializzazione grazie alla presenza dell'animale in qualità di mediatore emozionale;
- promuovere un benessere bio, psico, sociale riducendo gli stati di ansia,

¹¹ D. Ianes, *la speciale normalità*, Trento, 2018 p. 13

frustrazione e paura, favorendo il rilassamento e la serenità psicofisica.

1.4.4 Obiettivi

Obiettivi generali

Area motoria:

- Coordinazione motoria e comprensione del proprio schema corporeo;
- sviluppo di lateralità e orientamento spazio-tempo;
- controllo corporeo e posturale.

Area cognitiva:

- stimolazione dei processi cognitivi;
- sviluppo di comunicazione e linguaggio.

Area comportamentale e sociale:

- incremento di motivazione e autonomia;
- modulazione dei tratti comportamentali disfunzionali;
- comprensione emotiva del sé e dell'altro.

Obiettivi specifici

Area motoria:

- sviluppo e potenziamento muscolare attraverso attività che implicano il movimento di gambe e braccia permettendo la crescita e lo sviluppo dei distretti muscolari interessati;
- orientamento spaziale e temporale attraverso la definizione di una routine di movimento e attività all'interno dello spazio del centro e la scansione tempistica dello svolgersi delle varie attività concordate con Marco;
- stimolazione della coordinazione occhio-mano nel prendere oggetti utili per svolgere poi attività con gli animali;
- incremento della motricità e della prensione attraverso il mantenimento della presa sugli oggetti per un tempo definito dal raggiungimento di un obiettivo. Prendere la spazzola e tenerla fino al completamento della pulizia di una determinata parte del cavallo, scegliere il premio da dare al cavallo, prenderlo

dal sacchetto e offrirlo al cavallo;

- presa di coscienza del proprio sé corporeo delle proprie potenzialità sviluppando strategie alternative per il raggiungimento di un obiettivo;
- controllo dei movimenti involontari autolesionistici.

Area cognitiva:

- incremento delle capacità di pensiero autonomo, problem solving e decision making¹² attraverso attività in cui Marco possa sentirsi protagonista, in cui sia chiamato a prendere delle scelte e a trovare strategie di risoluzione dei problemi;
- stimolazione generale e mantenimento dei processi cognitivi attraverso giochi che possano stimolare la memoria operativa, a breve e lungo termine, la capacità di mantenere un'attenzione selettiva e focalizzata senza lasciarsi distrarre dal contesto circostante;
- aumento dei canali comunicativi e relazionali ponendo al centro della triade educatore- utente e cavallo, l'animale e le sue capacità empatiche, favorendo la creazione di un momento in cui poter esprimere la propria interiorità, disagio, paure, desideri, parlandone prima con l'animale e poi con l'educatore;
- favorire la comunicazione funzionale sia attraverso l'ampliamento e lo sviluppo di linguaggio verbale incrementando il repertorio lessicale, sia non verbale (unico canale di comunicazione comune a quello animale), attraverso lo sviluppo di simbologie, gesti ed espressioni.

Area comportamentale e sociale:

- favorire il bisogno di autonomia e motivazione attraverso l'apprendimento di nuove competenze e abilità legate alla gestione e cura dei cavalli;
- sviluppare strategie di gestione della frustrazione concentrandosi e ricercando strategie alternative per il raggiungimento di un obiettivo focalizzandosi sulle capacità residue e sulle potenzialità piuttosto che sui limiti;
- comprensione e gestione dei propri stati d'animo, di quelli altrui e del cavallo

¹² *Decision Making and Problem-Solving* A. Simon, B. Dantzig, R. Hogarth, R. Plott, H. Raiffa, C. Schelling, A. Shepsle, R. Thaler, A. Tversky, S. Winter, 1987

sfruttando la possibilità di proiettare il proprio bisogno di cura e le proprie emozioni sull'animale in qualità di mediatore; Dedicarsi all'accudimento, nutrendo o spazzolando gli animali, consente inoltre di concentrarsi sul tempo presente oltre che di scambiare il ruolo dell'utente da assistito a curante. Accarezzare un animale permette di riscoprire il contatto fisico, aumentare la coscienza della propria corporalità e stimolare la sensorialità, aprendo un canale verso la sfera emozionale;

- favorire il bisogno e la grande volontà di Marco di relazionarsi con l'altro instaurando rapporti fondati sulla fiducia e l'empatia.

1.4.5 Strategie

- Metodologia di intervento: Il metodo utilizzato contempla la predisposizione di specifiche attività di relazione, ossia la creazione di momenti d'incontro con l'animale, con l'obiettivo di favorire l'attivazione mentale lavorando sulla globalità della persona attraverso l'espressione del vissuto e delle competenze, l'autonarrazione e il dialogo e l'esercizio della memoria. Le attività svolte utilizzano tecniche di modifica e miglioramento degli atteggiamenti e dei comportamenti attraverso l'abilitazione, riabilitazione e promozione del benessere.
- Attività: per quanto riguarda l'area motoria a Marco ho deciso di proporre una serie di attività che possano stimolarlo a slegare le mani dalla carrozzina per compiere delle azioni dirette sul cavallo che gli possano dare soddisfazione e piacere come attività di grooming e cura del cavallo, spazzolandolo, accarezzandolo e massaggiandolo, dandogli dei piccoli premi da mangiare. Con il graduale miglioramento della sua motricità e volontà di mettersi in gioco ho iniziato a fare a Marco richieste più complesse come aiutarmi nella movimentazione alla longia dei cavalli, spostarli da una parte all'altra della scuderia tenendoli dalla lunghina, tutte attività che non solo lo stimolano all'utilizzo del proprio corpo, ma che gli possano dare anche un senso di

responsabilità e d'importanza di ruolo all'interno del centro. A livello cognitivo ho cercato di stimolare Marco all'apprendimento di nuove competenze in termini di conoscenza e gestione degli animali, verificando il mantenimento di quelle pregresse, con il tempo ho iniziato a dare a Marco maggior autonomia decisionale, ponendolo di fronte a scelte in cui si sentisse libero di esprimere la sua volontà e preferenza. A livello comunicativo cerco di stimolare Marco a parlare, gli pongo diverse domande e cerco

di mantenere una comunicazione costante con lui spronandolo a ragionare ed esprimere il suo reale pensiero. A livello comportamentale e relazionale con Marco abbiamo iniziato un percorso con il cavallo Stardust con cui ha stretto un forte legame empatico, con lui ho deciso di creare dei momenti in cui i due possano autonomamente comunicare attraverso sguardi, carezze, ricerca l'uno



Fig. 1.3 Marco e Stardust durante una delle attività preferite da Marco, lui incita vocalmente il cavallo nella posizione di sicurezza sulla rampa e l'educatore lo fa correre e saltare nel maneggio, 2022



Fig. 1.4 Marco nell'intento di preparare i premi per il cavallo Stardust, 2022

dell'altro, nel tempo hanno creato un forte legame di fiducia e piano piano abbiamo iniziato a inserire attività più complesse come la guida e movimentazione del cavallo attraverso l'utilizzo di comandi vocali e gestualità corporea, momenti di svago e rilassamento in cui Marco potesse sentirsi libero di esprimersi o anche solo beneficiare del suo momento di tranquillità e serenità con il cavallo. Per ridare a Marco senso di autonomia e incrementare la sua autostima ho inserito gradualmente delle vere e proprie responsabilità riconosciute a livello di scuderia per cui tutti conoscono il suo ruolo e i

suoi piccoli compiti tra cui preparare e portare della verdura da dare ai cavalli, movimentare il cavallo Stardust che, essendo il più giovane ed energico, ha bisogno di maggior movimento e spostare i cavalli dai box ai pascoli. Queste attività hanno incrementato in Marco la voglia di fare e la soddisfazione di sentirsi attribuite delle responsabilità riconosciute non solo da me in qualità di suo educatore di riferimento, ma da tutti e questo per lui è sempre motivo di grande orgoglio.

- Strumenti: Marco frequenta il centro una volta a settimana, il sabato mattina, e la seduta dura 45 minuti. Generalmente i tempi con Marco sono sempre abbastanza dilatati per non creargli pressioni o stress che possano incrementare il suo vissuto di ansia e preoccupazione che di per sé caratterizza la patologia, in questo senso l'utilizzo dell'animale, che naturalmente ha dei tempi di apprendimento e di risposta più lunghi rispetto ai nostri, rende più funzionale il lavoro. Le risorse utilizzate sono quelle relative al lavoro di cura e gestione dell'animale per cui spazzole, attrezzatura specifica per la movimentazione e la cura ed eventuale materiale specifico per piccoli laboratori creativi.

L'équipe di riferimento, rispettando le linee guida nazionali, è formata da:

- educatore professionale in qualità di referente di intervento;
- presidente del C.R.E. l'”Arca del Seprio” e tecnico di neuropsicomotricità infantile in qualità di responsabile di progetto;
- coordinatore del servizio in qualità di supervisore;
- psicologa e psicoterapeuta;
- fisioterapista;
- coadiutore del cavallo;
- cavalli (in particolare Stardust e Ice Cream).¹³

¹³ Linee guida nazionali IAA (2015) a cura del Ministero della Salute

1.4.6 Verifica in itinere:

La verifica in itinere viene svolta ad ogni seduta sulla base dell’osservazione del mantenimento delle competenze apprese da Marco e del suo stato emotivo e comportamentale. Per facilitare l’osservazione ho creato un’apposita griglia in cui poter segnalare le annotazioni più significative in vista della valutazione finale.

VERIFICA E MONITORAGGIO	
OBIETTIVO	OSSERVAZIONE

Fig. 1.5 Scheda di verifica in itinere Arca del Seprio

1.4.7 Valutazione finale

La valutazione finale viene fatta annualmente alla scadenza del progetto, il quale ha validità da settembre a giugno. Per la valutazione ho fatto riferimento allo strumento di osservazione della “Hippotherapy Behavioral Rating List” di Romeo Lucioni ¹⁴ attraverso la quale poter valutare con apposite tabelle gli items relativi ad ogni area di intervento per poi riportare su una tabella da me creata il raggiungimento o meno degli obiettivi preposti.

SECONDA PARTE (da compilarsi entro il 30 giugno 20.....)

Legenda:

- OR= obiettivo raggiunto
- OPR= obiettivo parzialmente raggiunto
- ONR= obiettivo non raggiunto

VERIFICA FINALE:

	OR	OPR	ONR	DESCRIZIONE
OBIETTIVI MOTORI				
OBIETTIVI COGNITIVI				
OBIETTIVI RELAZIONALI, SOCIALI E COMPORTAMENTALI				
ALTRI OBIETTIVI				

Vedano Olona, li _____

Fig. 1.6 Scheda di valutazione finale Arca del Seprio

¹⁴ V. Della Mura, E. Del Gottardo, *ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010 p.225

• " " nel trotto	12345	12345	12345	12345
• " " nell'esecuzione degli esercizi	12345	12345	12345	12345
• Utilizza le redini per fermarsi	12345	12345	12345	12345
• " " per girare	12345	12345	12345	12345
• Accetta la terapia in sella	12345	12345	12345	12345
• È autonomo nel governo del cavallo	12345	12345	12345	12345
• Accetta il lavoro con altri compagni	12345	12345	12345	12345
• È adeguato nell'entrare e nell'uscire (setting)	12345	12345	12345	12345
• È autonomo nel salire a cavallo	12345	12345	12345	12345
• " " nello scendere da cavallo	12345	12345	12345	12345
• Esegue le lateralizzazioni	12345	12345	12345	12345
• Trova rapidamente il posto assegnatigli	12345	12345	12345	12345
• Ha tenuta sul compito	12345	12345	12345	12345
• È interessato a iniziare attività nuove	12345	12345	12345	12345
• Accetta l'utilizzazione degli oggetti di supporto	12345	12345	12345	12345
• Partecipa al lavoro in gruppo	12345	12345	12345	12345
• Ha capacità motoria fine	12345	12345	12345	12345
• " " complessa	12345	12345	12345	12345
• Sale in groppa autonomamente	12345	12345	12345	12345
• Smonta in forma adeguata	12345	12345	12345	12345
• Riesce a stare in sella solo	12345	12345	12345	12345
• Non si tiene afferrato alla maniglia	12345	12345	12345	12345
• Sgamba il cavallo su comando	12345	12345	12345	12345
• " " seguendo le necessità	12345	12345	12345	12345
• Porta il cap senza discussioni	12345	12345	12345	12345
• Prende in mano le redini	12345	12345	12345	12345
• Guida il cavallo con le redini	12345	12345	12345	12345

Max. 30x5=150

totale:

=====

3. Area cognitiva (25x5=125)

• Mantiene l'attenzione su di se	12345	12345	12345	12345
• " " sul setting	12345	12345	12345	12345
• Ha buona tenuta sul compito	12345	12345	12345	12345
• Mantiene la concentrazione sull'attività	12345	12345	12345	12345
• Utilizza lo sguardo in forma corretta e attenta	12345	12345	12345	12345
• Comprende gli ordini senza problemi	12345	12345	12345	12345
• È organizzato nello spazio	12345	12345	12345	12345
• " " nel tempo	12345	12345	12345	12345
• Comprende le proposte	12345	12345	12345	12345
• Riconosce gli operatori	12345	12345	12345	12345
• Comprende gli ordini abituali	12345	12345	12345	12345
• Sa eseguire una breve serie di ordini	12345	12345	12345	12345
• Comprende un ordine nuovo	12345	12345	12345	12345
• È in grado di orientarsi nello spazio	12345	12345	12345	12345
• Risponde con attenzione alle domande	12345	12345	12345	12345
• Usa un linguaggio adeguato	12345	12345	12345	12345
• Riesce a farsi capire	12345	12345	12345	12345
• Esegue correttamente azioni in sequenza	12345	12345	12345	12345
• Comprende la lateralità	12345	12345	12345	12345
• Esegue le consegne con precisione	12345	12345	12345	12345
• Ha una buona tenuta	12345	12345	12345	12345
• Non ha difficoltà a mantenere il messaggio	12345	12345	12345	12345
• " " a eseguire un ordine:				
* in forma immediata	12345	12345	12345	12345
* in forma differita	12345	12345	12345	12345

• È capace di portare a termine una consegna	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
Max. 25x5=125	totale:			
4. area dei comportamenti (21x5=105)				
• Contiene le proprie opposizioni	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " l'aggressività	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Dimostra accettazione	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Rispetta la terapeuta	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " il cavallo	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Contiene le risposte ripetitive e coatte	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " gli atteggiamenti aggressivi	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " " auto-aggressivi	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " la rabbia	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• " l'onnipotenza	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Ha sempre un comportamento adeguato	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Accetta il contenimento delle sue iniziative	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Esegue quanto richiesto	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Accetta che gli si pongano nuove richieste	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Sa darsi regole automaticamente	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Sta tranquillo se fermo sul cavallo	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Non urla, non grida	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Si avvicina al cavallo tranquillamente	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Non chiede di andarsene prima del termine	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Non presenta movimenti ripetitivi e coatti	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
• Mantiene l'autocontrollo nel rispetto delle regole	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5	1 2 3 4 5
Max. 21x5=105	totale:			
=====				
totale generale:				
=====				
1 = mai				
2 = qualche volta				
3 = sporadicamente				
4 = spesso				
5 = sempre				

Fig. 1.7, 1.8, 1.9 *Hypotherapy behavioral rating list*, Romeo Lucioni

CAPITOLO 2: GLI INTERVENTI ASSISTITI CON ANIMALI (IAA)

In questo capitolo verrà trattata la storia della relazione uomo-cavallo, dai primi riscontri storici d'interazione, all'epoca moderna in cui, da strumento di lavoro, è diventato compagno di vita. Sulla base di questo cambio di visione descriverò come si è arrivati a riconoscere e applicare gli interventi assistiti con gli animali dandone la definizione ed esponendone le modalità e gli ambiti di intervento.

2.1 Cosa sono gli interventi assistiti con animali

Fin dall'antichità il binomio uomo-animale è stato un argomento in grado di incuriosire e far discutere svariati ambiti disciplinari. Interi trattati sono stati stilati per tentare di far luce sull'interazione tra soggetti di specie diverse, nel tentativo di comprendere gli effetti benefici di tale relazione. Attraverso accurate osservazioni si è intuito che tale contatto fosse in grado di dare un importante contributo al miglioramento dello stato psico-fisico da parte di entrambi i soggetti interagenti.¹⁵ Ed è proprio sulla base di tali osservazioni che si fonda il concetto di Pet Therapy, quale metodologia affiancata, in questi ultimi 100 anni, alle tradizionali cure e ritenuta in grado di dare un positivo contributo a soggetti con problemi di vario genere.¹⁶ Il capitolo è dedicato alla definizione della metodologia d'intervento assistito con gli animali, attualmente riconosciuto con il nome di Pet Therapy, delle diverse branche specifiche formatesi in seguito e delle differenti forme di intervento relativamente a specifiche problematiche. Dimostrerò come nel corso dei secoli, numerosi resoconti storici siano stati in grado di dare prova concreta di come l'affiancamento di metodi considerati alternativi alle convenzionali terapie d'intervento abbiano migliorato in modo concreto le condizioni fisiche e psichiche umane.

¹⁵ Giacon, *Pet therapy-psicoterapia con l'aiuto di "amici" del mondo animale*, Roma, 1992

¹⁶ Settimio, *Pet Therapy, gli animali che curano*, Milano, 2011

Gli Interventi assistiti con gli animali (IAA), genericamente indicati con il termine di “Pet Therapy”, comprendono una vasta gamma di progetti finalizzati a migliorare la salute e il benessere delle persone con l’ausilio di animali da compagnia. Questi ultimi vengono chiamati anche “Pet”, che deriva dal verbo inglese: TO PET = coccolare, accarezzare. Il sostantivo derivato indica l’animale favorito, quello che condivide con l’uomo la casa. L’animale d’affezione. Per “animali d’affezione” si intende “quella categoria di animali che vengono trattati dall’uomo con affetto e tenerezza e sono tenuti più per piacere che per utilità; con questi si gioca e di essi ci si prende affettuosamente cura”.¹⁷

Quasi la metà degli italiani vive con un animale domestico (43,3%) e in due case su dieci ce n’è più di uno. È quanto emerge dal Rapporto Italia 2016 dell'Eurispes che conferma ancora cani (60,8%) e gatti (49,3%) come compagni preferiti dagli italiani seguiti, con grande distacco, da pesci e tartarughe (entrambi all'8,7%), uccelli (5,4%), conigli (5,2%), criceti (3,1%) e animali esotici (2,1%). A fine classifica si colloca il cavallo che batte i rettili (con l'1,9% contro l'1%) e l'asino (0,4%). L'opzione 'altro' raccoglie il 3,7% delle indicazioni. È al Centro (23,8%) e nelle Isole (27,5%) che si concentra la maggioranza delle persone che ha un animale domestico. Ma ad accogliere in casa due (13,4%), tre (5,8%) o addirittura più di tre animali da compagnia sono soprattutto gli abitanti del Nord-Ovest (9,9%). Una particolare propensione ad adottare più di tre animali si riscontra anche in Sicilia e Sardegna (8,1%). In una posizione intermedia il Sud, dove quasi il 22% possiede almeno un pet e il 9,4% ne possiede due. In realtà è sufficiente affacciarsi per strada o in un parco pubblico per apprezzare quanto la popolazione canina condivide con noi il contesto urbano.¹⁸

Da queste semplici osservazioni si evince quanto gli animali domestici abbiano una rilevanza nella vita di moltissime persone e di quanto la scelta di affiancarsi ad essi abbia una notevole valenza affettiva. La pet therapy è una terapia alternativa (o per meglio dire di supporto) alla terapia farmacologica, occupazionale, riabilitativa, ecc. che si avvale proprio del ruolo che l’animale occupa nel suscitare emozioni e nell’instaurare una relazione. Le proprietà comunicative e relazionali dell’animale vengono impiegate

¹⁷ WEBSTER J., *Il benessere animale*, Bologna, 1992

¹⁸ Dati Eurispes 2016

in un articolato percorso educativo e riabilitativo che spesso apre possibilità di intervento e di accesso all'utente, superando resistenze incontrate attraverso altre modalità di approccio.

2.2 La storia degli IAA

I primi oggettivi riscontri scientifici, sulla validità dell'intervento da parte di animali a scopo curativo, risalgono al IX secolo.

Esempi di terapia con gli animali sono stati diretti quasi esclusivamente a soggetti ritenuti mentalmente instabili, la loro storia è quindi strettamente connessa alla visione del paziente psichiatrico, alla sua posizione all'interno della società e alle istituzioni ad essi destinate.¹⁹

Già nel medioevo, la città di Gheel, in Belgio, era meta di pellegrinaggio a San Dinfna, protettrice dei malati e dei folli. In città si venne così a creare una colonia di alienati che venivano ospitati nelle case dei contadini residenti partecipando, per quanto possibile, alla vita quotidiana e al lavoro delle famiglie, che lasciavano loro le mansioni meno impegnative, prima tra tutte la cura degli animali domestici. Probabilmente quello di Gheel è il più antico caso di trattamento comunitario di soggetti con disturbi mentali, il cui numero crebbe, nel borgo, fino a sfiorare il migliaio a metà Ottocento.²⁰

Tale modello di vita, fornito dal lavoro agricolo, come metodo terapeutico naturale, per il trattamento di malattie mentali ebbe notevole successo in tutta Europa in questo periodo, mirando alla normalizzazione e al ritorno alla razionalità, attraverso lo svolgimento di compiti di vita quotidiana che miravano a far riacquisire all'utente il controllo sulle proprie pulsioni.

Nel 1792 lo psicologo infantile quacchero William Tuke, nel tentativo di migliorare il degrado sociale e l'abbandono dei pazienti con disturbi psichici, che sino a quel momento avevano caratterizzato l'organizzazione degli asilum (così erano chiamati gli

¹⁹ Falasconi, Bochicchio, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

²⁰ Morton, The town of Gheel, in Belgium, and it's insane; or Occupation and Reasonable Liberty for Lunatic, "The Journal of Nervous and Mental Diseases", 1881

ospedali psichiatrici del tempo in cui era ben nota la disumanizzazione a cui i pazienti erano sottoposti), fonda lo York Retreat hospital, con lo scopo di trattare i disturbi mentali attraverso un metodo terapeutico che riportasse il soggetto ad una condizione di vita più umana, organizzando attività che stimolassero la riacquisizione delle quotidiane mansioni e tentando di ristabilire nell'individuo il perduto contatto con la realtà. Incoraggiare i pazienti ad accudire gli animali nel tentativo di potenziarne l'autocontrollo e lo scambio affettivo, era per Tuke il miglior metodo per modulare lo stato psicofisico del soggetto. Da questo primo approccio, ne susseguono poi innumerevoli altri che segneranno l'affermazione di tale co-intervento, affiancato alle convenzionali cure.²¹

Nel 1867, nel famoso istituto per pazienti epilettici di Bethel in Germania, vengono affiancati ai tradizionali programmi terapeutici cani, gatti e altri animali domestici, ritenendoli un'ottima strategia operativa. L'istituto sorgeva in un parco in cui era possibile trovare una moltitudine di animali selvatici, ove l'interazione con questi ultimi era espressamente inserita nel protocollo terapeutico dei pazienti mediante uno specifico programma di cure. Esso prevedeva, tra l'altro un programma di equitazione, i cui vantaggi in termini motori e posturali, erano già stati evidenziati in letteratura, dalla pubblicazione del manuale di ginnastica riabilitativa di Joseph Clement Tissot nel 1780. Nel testo si valutavano costi e benefici per l'equilibrio, la mobilità articolare e il controllo muscolare del cavaliere.²²

Nel 1875 Chessignie, noto medico del periodo, specializzato nella cura di pazienti affetti da problemi neurologici di varia natura, prescrive terapie con l'ausilio di cavalli, ritenendo tali pratiche ottimali per il miglioramento dell'equilibrio, del controllo posturale e muscolare.²³

Ancora nel 1919 in USA e in Francia, a seguito del Primo Conflitto Mondiale, vengono utilizzate terapie assistite con animali, nello specifico cani, per curare la depressione o

²¹Tuke, *Description of the retreat*, London, 1813

²²Tissot, *Gymnastique Medicinale et Chirurgicale ou essai sur l'utilité du mouvement ou des different exercices du corps, et du repos dans la cure des maladies*, Parigi, 1870

²³ McCulloch, *Therapie mit Haustieren-Eine Übersicht. In Die- Mensch-Tier-Beziehung. Dokumentation des Internationalen Symposiums in Wien*, 1983, pp.26

disturbi post traumatici da stress dopo esperienze belliche. L'esperienza diede ottimi risultati, tanto da venir successivamente ripetuta nei conflitti che ne seguirono.²⁴

L'efficacia della zooterapia incominciò ad essere apprezzata in più ambiti e ad incuriosire professionisti del settore oltre oceano. Nel 1942, presso il Pawling Army Air Force Convalescent Hospital, furono applicate per la prima volta terapie che prevedevano la cura di pazienti rientrati dal fronte, che avevano dunque riportato gravi danni fisici, emotivi e stati di shock, mediante l'interazione con animali, con lo scopo di "normalizzare" lo stato dei reduci segnato in maniera profonda dalla guerra.²⁵

Esperienze simili furono condotte in altri ospedali militari, tra cui ricordiamo, quello nelle Filippine, diretto da Charles Mayo, che adottò il cane Smoky, uno Yorkshire Terrier, per ben dodici anni, durante e dopo il secondo conflitto mondiale. La storia di Smoky è emblematica del passaggio di ruolo dell'animale all'interno delle forze armate: da semplice mascotte per il miglioramento del morale delle truppe, a vero e proprio ausilio terapeutico.²⁶

Un altro importante evento, che, suscitando forte interesse da parte dell'opinione pubblica in primis, ma soprattutto dell'ambiente scientifico, segnò in modo concreto la diffusione delle pratiche terapeutiche per mezzo di animali fu il caso della giovane Liz Hartel, la quale, colpita nove anni prima da poliomelite, riuscì a classificarsi seconda nella gara di dressage alle olimpiadi di Helsinki.²⁷

Le prime ricerche scientifiche in ambito psichiatrico, che s'interessano all'azione positiva degli animali nei confronti di diverse patologie della sfera psico-affettiva, sono attribuibili al noto neuropsichiatra infantile Boris Levinson, il quale notò che la presenza del proprio cane aveva effetti positivi durante le sedute effettuate con i propri

²⁴ Falasconi et al, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

²⁵ All, Loving, Crane, *Animals, horseback riding, and implications for rehabilitation therapy. Journal of rehabilitation*, Washington, 1999

²⁶ Fine, *Handbook on animal-assisted therapy: Theoretical foundations and guidelines for practice. Academic Press*, 2010

²⁷ Kaiser, Spence, Laverigne, Vanden Bosch, *Can a week of therapeutic riding make a difference? A pilot study. Anthrozoos: A Multidisciplinary Journal of The Interactions of People & Animals*, 2004

pazienti. Un giorno, infatti, in modo del tutto casuale, lo psichiatra portò in studio il fedele compagno Jingles, che cominciò immediatamente ad interagire mediante gioco con uno dei piccoli pazienti affetto da autismo. Il Bambino per la prima volta mostrò di provare un'emozione gioiosa grazie allo scambio ludico-affettivo con l'amico a quattro zampe.²⁸

Dopo aver notato quanto la presenza del proprio cane fosse riuscita a fungere da catalizzatore e a sortire tali ed evidenti effetti benefici, decise di documentare le modalità attraverso cui l'animale riusciva a fungere da "ponte comunicativo" tra educatore e utente. Jingles era infatti in grado, di fornire al piccolo, la possibilità di proiettare il proprio mondo esteriore, modalità comunicativa difficilmente esprimibile per via della patologia, e di creare occasioni di scambio affettivo e di gioco rendendo maggiormente gradito l'incontro terapeutico.

Secondo Levinson, l'efficacia del rapporto con gli animali consisteva nella metodica di contatto che essi erano in grado di stabilire. Trasse dunque lo spunto sulla base di queste osservazioni per iniziare a fare ricerche nel campo delle terapie con animali domestici, da cui conìò poi la definizione di Pet therapy, termine che utilizzerà nell'opera del 1961 che lo renderà famoso "The dog as co-therapist".(cit. Il cane come co-terapeuta) e che lo condurrà tre anni dopo alla pubblicazione di "Pet-oriented child Psychotherapy"(Psicoterapia infantile orientata con l'uso degli animali) ove l'autore ipotizza come la vicinanza con l'animale possa permettere a bambini e anziani di recuperare parte di quel sostegno affettivo che è andato incontro a inesorabile riduzione, anche a causa dei rapidi cambiamenti nell'istituzione familiare.²⁹

Oltre a tale contributo nel soddisfare bisogni emotivi primari, i pet, pur essendo lontani dall'essere panacea per la sofferenza psicologica, rappresentano per Levinson, un segno di umanizzazione della società, permettendoci un contatto profondo con le nostre origini. I suoi lavori successivi descrivono l'uso della Pet therapy in diversi contesti come centri per il trattamento psicologico, classi, scuole differenziali e ospedali attraverso una dettagliata analisi dei casi clinici.

I lavori di Levinson spianano dunque la strada ad una serie di ricerche che

²⁸ Ballarini, *Animali terapia dell'anima*, Cesena, 2000

²⁹ Levinson, Mallon, *Pet-oriented child psychotherapy*, Springfield, Illinois, 1969

interessarono diversi studiosi nel corso degli anni e che daranno poi ulteriori conferme sulla validità di tale pratica terapeutica. Lo psichiatra impiegò in maniera più sistematica gli animali da compagnia e sviluppò la teoria della “pet oriented child psychotherapy”, basata sulla identificazione che il bambino sviluppa con l’animale, il quale diviene un “oggetto transizionale”.³⁰ Proprio grazie a questa proiezione del bambino con il cane, il piccolo utente riesce a parlare più facilmente della sua vita e delle sue inquietudini. È proprio nel 1961 che nacque la “Terapia con gli animali” come la si intende oggi. Levinson per la prima volta enuncia teorie plausibili e verificabili che spiegano i benefici della compagnia degli animali, e che egli applica nella cura dei suoi giovani pazienti.

Nel 1966 tale metodologia raggiunse persino la Norvegia, ove i coniugi Stordhal fondarono un centro di recupero per non vedenti, in cui cani e cavalli fungevano da componente fondamentale dell’innovativa modalità co-terapeutica.³¹

Nel 1975, gli psichiatri americani *Sam e Elisabeth Corson*, ampliarono le ricerche applicando la Pet therapy sugli adulti affetti da disturbi dell’area cognitiva. Dopo varie osservazioni notarono che i cani erano in grado di rappresentare un importante strumento facilitatore dei processi di risocializzazione. Gli animali offrono amore gratuito, non sono critici nei confronti dell’uomo, offrono sicurezza tattile e hanno una dipendenza di tipo infantile che stimola la tendenza ad offrire loro aiuto e protezione.³² La coppia aveva dunque individuato, alcune caratteristiche tipiche degli animali da compagnia, in grado di migliorare il morale, di stimolare la propensione all’azione, la tolleranza verso le fonti di stress e inoltre di incrementare l’autostima e la possibilità di sentirsi utili, nonché facilitare i rapporti interpersonali grazie ad alcune caratteristiche tipiche dell’animale:

- la capacità dell’animale di fornire amore;
- la capacità di offrire contatto fisico;

³⁰ Winnicot, 1971

³¹ Capece, Barra, De Luca, *Pet therapy tossicodipendenza*, 2001

³² Corson, Corson, Gwynne, Arnold, *Pet-facilitated psychotherapy in a hospital setting. Current psychiatric therapies, Journal of social issues*, 1975

- la capacità di fornire sicurezza;
- l'assenza di giudizio;
- la capacità di stimolare la tendenza a prendersi cura e proteggere³³.

Nel 1975 due psichiatri inglesi Mugford e McComisky fecero importanti ricerche sul rapporto fra anziani e animali su un gruppo di persone dai 75-80 anni che vivevano sole e preferivano socializzare con le piante o la tv o gli animali. Questa ricerca portò alla conclusione che in coloro che avevano pappagallini, la salute mentale e fisica era decisamente migliore rispetto a quella degli altri.³⁴

Nel 1977 a seguito di tali positivi riscontri, si diede dunque il via ai primi programmi di terapia assistita con gli animali in ambito carcerario e nei manicomi.

Nel 1981, viene creata la Delta Society, associazione che si prefigge di condurre indagini approfondite sull'interazione uomo-animale e di riportarne l'oggettiva validità attraverso sperimentazioni ed osservazioni scientifiche.³⁵

Nel 1983 lo psichiatra inglese Pethes constatò che il suicidio tra coloro che vivevano a stretto contatto con gli animali famigliari era quasi assente.

Nello stesso anno, nasce l'Istituto Canadese di Zooterapia (forma primordiale di quella che oggi è più comunemente detta Pet therapy) in cui si tenta di studiare e diffondere la terapia per mezzo degli animali, ritenendola un ottimo coadiuvante per normalizzare e riequilibrare lo stato psico-fisico degli individui.³⁶

Nel 1990 viene fondato il CREI (Centro di Ricerca Etologica Interdisciplinare) che si occupa di approfondire, mediante studi scientifici, il rapporto tra uomo e animali da compagnia. Sempre nello stesso anno, per iniziativa di M. Hélèn Reyner, Debra

³³ Corson, Corson, Gwynne, Arnold, *Pet-facilitated psychotherapy in a hospital setting. Current psychiatric therapies, Journal of social issues*, 1975

³⁴ Normando, Corain, Salvatoretti, Meers, Valsecchi, *Effects of an Enhanced Human Interaction Program on shelter dogs' behaviour analysed using a novel nonparametric test. Applied Animal Behaviour Science*, 2009

³⁵ Ibidem p.35 nota 34

³⁶ Ballarini, *Animali amici della salute*, Milano, 1995

Buttram e Marcello Galimberti, viene fondata l'AIUCA (Associazione Italiana Uso Cani d'Assistenza), il cui obbiettivo è quello di promuovere e sostenere le TAA e le AAA italiane seguendo i dettami redatti dalla Delta Society.³⁷

Il 6 dicembre del 1987 la Pet Therapy arriva in Italia all'interno del Convegno Interdisciplinare. "Il ruolo degli animali nella società moderna" sarà il tema del dibattito, ove si enuncia la presenza di esperti di fama internazionale e in cui si discute il rapporto uomo-animali.

Nel 1991 si tiene un convegno internazionale dedicato al tema "Antropologia di una passione", il cui obiettivo è l'approfondimento del rapporto uomo-animale in termini di ruolo terapeutico che questo svolge non solo verso pazienti con disturbi comportamentali o emotivo-affettivi, ma anche nella vita di tutti gli individui.

Nel 1992, alcuni studiosi australiani hanno dimostrato che i proprietari di animali da compagnia hanno una minore pressione del sangue e livelli di trigliceridi e colesterolo di molto inferiori rispetto a chi non possiede animali.³⁸

Nel corso degli ultimi decenni, i dati pervenuti sull'efficacia della Pet therapy, vengono suffragati e ampiamente verificati dalla medicina ufficiale e pubblicate dalle riviste mediche più autorevoli. Considerando l'accumulo di materiale di ricerca e la notevole mole di esperienze in cui si conferma la valenza in termine di benessere e di salute a livello emotivo, formativo e assistenziale, si è deciso nel 2002 di procedere nella stesura di un documento ufficialmente riconosciuto a livello legislativo, in cui si elencano i principi fondamentali del metodo di Pet Therapy, la Carta Modena. Il seguente documento, redatto poi il 6 febbraio 2003 con il patrocinio del Ministero della Salute, dalla Federazione Nazionale Ordine Veterinari Italiani (FNOVI), dalla Società Culturale Italiana Veterinari per Animali da Compagnia (SCIVAC), dalla Scuola di Interazione Uomo-Animale (SIUA), dall'Università di Bologna Alma Mater Studiorum, facoltà di

³⁷ Ballarini, *Animali amici della salute*, Milano, 1995

³⁸ Ibidem p.36 nota 37

Medicina veterinaria, dall'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" di Teramo, e sottoscritta poi da numerosi enti che operano in questo ambito, risulta la tappa fondamentale che getta le basi per una legittimazione a tutti gli effetti della pratica Pet Therapy.³⁹

Il 28 dello stesso mese viene approvato dal Consiglio dei Ministri sulla Gazzetta Ufficiale n°51 del 3/3/03 il decreto-legge proposto dal Ministro Girolamo Sirchia che sancisce alcuni diritti agli animali e che ufficializza l'uso della Pet Therapy all'interno di aree ospedaliere per anziani e bambini.

Il 21 ottobre 2005 il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) approva all'unanimità il documento "Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani", definendo la Pet Therapy *"differenti attività, che suscitino interesse e speranza da parte dell'opinione pubblica e della comunità medica, svolte a vantaggio di esseri umani e attuate con l'ausilio di animali"*.⁴⁰

Il Cbn prende in considerazione quattro tipologie di rapporto uomo-animale ai fini di migliorare il benessere e la salute degli individui:

- la convivenza con un animale di un essere umano malato nella propria abitazione o casa di cura;
- l'addomesticamento e l'impiego di un animale che aiuti una persona disabile nella vita quotidiana;
- le terapie assistite da animali (TAA);
- le attività assistite da animali (AAA e che comprendono anche l'educazione assistiti con animali EAA).

Nel 2010 viene redatto il manuale operativo regionale (M.O.R.) sulle AAA –TAA. Il M.O.R., Manuale Operativo Regionale per gli operatori sanitari e sociali individua lo strumento applicativo delle Linee Guida Regionali in cui sono raccolte le indicazioni operative ed i modelli di protocolli di attività a cui i centri interessati a svolgere

³⁹ Falasconi, Bocchicchio, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

⁴⁰ <http://www.forumagricolturasociale.it/wpcontent/uploads/2011/09/DELIBERAZIONEFINALE-139-2010.pdf>

interventi con gli animali in ambito regionale possono fare riferimento.

Queste linee guida rappresentano il riferimento più importante per ogni tipologia di intervento assistito con gli animali, il CRN IAA (Centro di Referenza Nazionale per gli interventi assistiti con gli animali) si è occupato della stesura definitiva delle linee guida per gli interventi di IAA. Ad aprile 2016 si è completato sul territorio nazionale il recepimento dell'Accordo tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante "Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)" del 25 marzo 2015. Si tratta di una nuova, importante tappa nel processo di regolamentazione e armonizzazione del settore degli IAA a livello italiano, iniziato nel 2009 con l'istituzione del Centro di referenza nazionale per gli IAA e proseguito con l'approvazione dell'Accordo recante le Linee Guida. Grazie a queste si sono venute a creare delle precise esigenze e necessità, cioè: garantire progetti eticamente e deontologicamente corretti per eseguire interventi basati su criteri scientifici nel rispetto della legislazione vigente in materia. È nato, quindi, un vero e proprio protocollo per:

- progetti:
 - analisi paziente/utente;
 - definizione degli obiettivi;
 - formazione di una equipe;
 - verifica periodica dei risultati (monitoraggio).
- Standard di intervento:
 - EAA (educazione assistita con animali);
 - AAA (attività assistita con animali);
 - TAA (terapia assistita con animali).
- Definire: gli operatori e la loro formazione.
- Tutelare: la persona e l'animale

Le linee guida definiscono attraverso accordi tra governo, regioni e province:

- la formazione di operatori e figure professionali e le loro responsabilità e compiti;
- le modalità da utilizzare nella stesura dei progetti/percorsi;
- i requisiti per i centri specializzati e le strutture;

- gli standard operativi nazionali in fatto di iaa per ottenerne l'applicazione uniforme e corretta.

2.3 Contesti e ambiti di intervento

Il neologismo di origine anglosassone Pet therapy, dal verbo inglese “to pet”, che significa “animale da compagnia, da coccolare, da accarezzare” viene utilizzato per indicare attività e terapie svolte con l’ausilio degli animali. Attualmente tale nomenclatura, (in italiano, zooterapia) è stata utilizzata per la facilità con cui tale termine viene memorizzato, ma sarebbe certamente più opportuno, onde evitare di dar luogo ad equivoci, correggere tale termine in qualcosa di più appropriato, in modo tale da evitare che i non addetti ai lavori si ritrovino a non aver ben chiaro chi sia il fruitore della terapia (se l’individuo o l’animale). Inoltre, spesso, proprio il considerare la parola PET, nell’accezione specifica del termine, porta erroneamente a considerare solo quella categoria di animali considerati domestici, da compagnia.⁴¹ Questa disciplina, invece, prevede anche l’impiego di animali da allevamento, quali pecore, capre, asini, cavalli, animali da cortile in genere e così via. Recentemente sono stati introdotti altri generi animali, quali uccelli, serpenti e pesci, non facilmente inquadrabili in una determinata categoria ma comunque considerati importanti coadiuvanti affettivi. Gli animali utilizzati negli interventi sono dunque molteplici e variano a seconda delle specifiche esigenze del fruitore.⁴²

Con il termine interventi assistiti con animali si indicano dunque una serie di trattamenti basati sull’interazione uomo-animale che hanno lo scopo di coadiuvare e rafforzare le tradizionali terapie tentando di facilitare il rapporto medico-terapeutico delle varie figure professionali coinvolte in tale attività soprattutto nei casi in cui il soggetto non si dimostri collaborativo. In alcuni casi l’animale può addirittura essere interlocutore diretto sollecitando l’utente ad interagire. È molto utile, infatti, il contatto fisico con l’animale nei casi in cui, a causa di patologie psichiche o neurologiche o a seguito di

⁴¹ Pergolini, Reginella, *Educazione e Riabilitazione con la Pet Therapy*, Trento, 2009

⁴² <http://www.lrpsicologia.it/curare%20con%20gli%20animali.html>

abusi o traumi subiti, i pazienti rifiutino contatto fisico o approccio con gli altri.⁴³

Tali approcci terapeutici si presentano sotto diverse nomenclature che ne specificano la modalità d' intervento, nello specifico troviamo:

- Attività Assistite con Animali (AAA)
- Terapie attuate con l'ausilio di Animali (TAA)
- Educazione Assistita con gli animali (EAA)

È comunque importante specificare che non sempre la linea di confine tra queste tipologie risulta chiara, infatti, sebbene numerose ricerche abbiano dimostrato che il contatto con gli animali, dati gli impulsi emotivo-sensoriali rilassanti che offre, può avere effetti benefici, non va escluso che anche il solo possedere un'animale può avere rilevanti effetti terapeutici, ma per questo non può comunque essere considerato nello specifico Pet therapy. Altra confusione molto diffusa è quella che ha indotto a definire “terapie” iniziative che proprio per l'assenza di una precisa intenzionalità terapeutica e delle necessarie figure professionali, si pongono piuttosto nelle attività svolte con l'ausilio degli animali.⁴⁴

Seguendo questa prospettiva di lettura, l'animale può diventare, all'interno del percorso educativo, strumento in grado di ristabilire il contatto con la realtà, nei casi in cui le capacità cognitive ed emotive lo consentano, e di rendere gli interventi più immediati, supplendo alle situazioni in cui la relazione utente-educatore non può essere regolata attraverso una comunicazione verbale e intervenendo nei contesti in cui sono presenti consistenti barriere di contatto tra individuo e resto del mondo. Il contatto, infatti, con portatori di handicap o con patologie come l'autismo o la demenza richiede forme comunicative alternative rispetto al linguaggio verbale basato su messaggi di tipo corporeo-sensoriale, che in una società totalmente accentrata sul verbalismo, è spesso difficile immaginare.⁴⁵

Come abbiamo già accennato precedentemente, l'espressione Pet Therapy è solitamente

⁴³ Pergolini, Reginella, *Educazione e Riabilitazione con la Pet Therapy*, Trento, 2009

⁴⁴ Kruger, Serpell, *Animal-assisted interventions in mental Health: Definitions and theoretical foundation*, Edited by Aubrey H. Fine, 2000

⁴⁵ Morrison, *Health benefits of animal-assisted interventions. Complementary Health Practice Review*, 2007, p. 51

utilizzata per indicare i vari tipi di programmi che prevedono l'ausilio di un animale, per questo, si è deciso di distinguere tali interventi in modo da poterne specificare e comprenderne i diversi obiettivi e le molteplici figure professionali coinvolte.

Un tentativo di chiarezza e di stimolo all'utilizzo di una terminologia specifica che chiarisca la confusione generata dalla sovrapposizione erronea dei vari termini utilizzati per definire i programmi d'intervento con animali, ci viene proposto dalla Delta Society (Delta Society è un'organizzazione non-profit che riunisce gli individui, che condividono una passione comune, un amore per gli animali e le persone. La missione di Delta Society è quello d'aiutare a guidare il mondo nella promozione della salute e benessere attraverso interazioni positive con animali, progettando ed educando coloro che vogliono approcciarsi a questo mondo).⁴⁶

Le aree d'intervento comprendono:

- area Assistenziale-Socio Educativa;
- area Sanitaria;
- area Psicointellettiva;
- area Educativa-Ludico Sportiva.

Nell'area **Assistenziale-Socio Educativa**, in una fase ormai avanzata dell'iter riabilitativo della persona, è indicata l'applicazione metodologica degli interventi assistiti con animali nei disturbi neuromotori, psicopatologici e neuropsicologici per il recupero sociale; recupero che avviene grazie all'interagire dell'uomo con l'animale e l'ambiente, fino ad un reinserimento del soggetto nel tessuto sociale d'origine.

Nell'Area **Sanitaria** è particolarmente indicata nei casi di lesioni alla struttura neurofisiologica di base, a livello neuropsicologico nei disturbi dei ritardi psicomotori e psicointellettivi, a livello psicopatologico nei disturbi della sfera emozionale relazionale e affettiva.

Nell'Area **Educativa** e **Psicointellettiva** a superamento del danno cognitivo, comportamentale e psicomotorio, tramite l'interiorizzazione del patrimonio cognitivo

⁴⁶ Falasconi et al, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

acquisito: l'oggetto può essere rievocato anche quando non è presente, raffigurato, simbolizzato. È possibile l'uso di animali per attività molto semplici e concrete. Viene raggiunta l'autonomia personale, sia pure in forma grossolana, corrispondente alla conoscenza del corpo. Nella fase ulteriore c'è un affinamento di tutte le competenze raggiunte nello stadio precedente.

Nell'Area **Educativa-Ludico Sportiva**, il reinserimento del soggetto nel tessuto sociale (sia a livello lavorativo che scolastico), è la caratteristica per eccellenza. Essa si attua con attività sportiva, attacchi, dressage e volteggio. Inoltre, sono previste attività di laboratorio che vedono il cavallo come soggetto centrale o come mediatore.⁴⁷

Come già accennato precedentemente, l'utilità degli interventi assistiti con animali interessa svariati campi della medicina, tutti aventi l'obiettivo di garantire il miglior recupero funzionale e socio-relazionale possibile, in soggetti affetti da diversi tipi di disfunzioni. È bene ricordare che lo scopo di questo genere di co-terapie, come di molte altre, non è quello di sostituirsi alle terapie classiche, ma di affiancarsi ad esse nel tentativo di fornire maggiori opportunità di sviluppo a livello globale. Si parla dunque di miglioramenti della qualità di vita, ma anche di facilitazioni a livello d'integrazione sociale.

I programmi co-terapeutici che si avvalgono del contributo dell'animale devono dunque essere affiancati ad una specifica psicoterapia e a programmi riabilitativi di tipo globale perché solo una programmazione integrata e multidisciplinare è capace di portare al superamento della disabilità.

Come in ogni piano educativo, è opportuno che gli interventi siano costantemente controllati, monitorati e regolati in accordo ai continui e profondi cambiamenti indotti dalle terapie in atto, ed è soprattutto necessario impostare un programma adeguato alla specifica patologia.⁴⁸

In particolare, nella rieducazione equestre, in base alle differenti problematiche, si è ritenuto opportuno attuare programmi di riabilitazione che intervenissero in modo

⁴⁷ Panella, *Attività fisica adattata. Strategie di contrasto alla cronicità*, 2011

⁴⁸ Costanzo, *protesi Tutori Ortesi In riabilitazione*, Roma, 1992

centrato.

Si è ritenuto dunque opportuno circoscrivere i vari disturbi in cui è possibile attuare programmi di riabilitazione a seconda delle aree specifiche di appartenenza delle patologie stesse, che sono:

L'area neuromotoria, dove vengono trattate:

- patologie del S.N.C. e S.N.P. (Paralisi Cerebrali Inf. – Sclerosi multipla);
- forme diatoniche;
- ritardo psicomotorio e disprassia;
- forme atassiche lievi.

Lo scopo è quello di permettere al soggetto disabile il conseguimento delle competenze posturali e motorie anti-gravitazionali (posizione seduta, eretta, deambulazione) riferibili alle diverse patologie. L'assetto specifico del cavallo, infatti, rappresenta una vera e propria correzione globale contro pattern posturali scorretti. Il movimento ritmato e oscillatorio, tipico del movimento equino, determina sul soggetto una molteplicità di stimoli sensoriali e sensitivi che interessano il bacino, il rachide e i cingoli con stimolazione del sistema di equilibrio e dei meccanismi di raddrizzamento e di coordinazione, influenzando positivamente sulla:

- regolarizzazione del tono muscolare;
- mobilizzazione del bacino;
- rinforzo dei meccanismi di raddrizzamento;
- miglioramento dei meccanismi di equilibrio;
- riduzione di frequenza e intensità dei pattern patologici;
- riduzione di frequenza e intensità dei movimenti involontari.

L'area psichiatrica che comprende attività cognitive, comportamentali, relazionali e del linguaggio, dove vengono trattate:

- ritardo intellettivo e/o cognitivo;
- area delle nevrosi;
- area delle psicosi (autismo-schizofrenia);
- disturbi del linguaggio e dell'apprendimento.

L'ambito preferenziale di applicazione di programmi riabilitativi con il cavallo sembra essere quello dei disturbi d'ansia, con le tipiche manifestazioni somatiche associate, quali alterazioni pressorie o cardiache, scarse capacità di attenzione e concentrazione⁴⁹. Attraverso le sedute i soggetti ansiosi riacquisiscono gradualmente un senso di maggior consapevolezza e dominio sulla propria esistenza.

La possibilità di sperimentare una situazione in cui si percepisce un maggior controllo sul proprio corpo e sull'interazione con l'altro assume un ruolo terapeutico anche nei disturbi dell'umore di carattere depressivo, con un livello ridotto di autostima e di motivazione.

Le terapie di riabilitazione equestre sono inoltre spesso impiegate con bambini e adulti vittime di abusi.⁵⁰

L'ipervigilanza del cavallo, legata alla sua natura di preda, può essere utilizzata dall'educatore per ottenere da questi utenti una maggiore consapevolezza sul loro atteggiamento di continua allerta, imputabile ai vissuti traumatici.

Alcuni autori hanno inoltre sperimentato l'applicazione dell'equitazione terapeutica anche in soggetti con disturbi post-traumatici da stress o ancora nell'anoressia nervosa.

La terza è l'area ortopedico-traumatologica dove vengono trattate:

- forme algiche post-traumatiche;
- coxartrosi in fase iniziale;
- esiti a distanza di displasia lieve dell'anca;
- altre sindromi ortopediche e traumatologiche.

L'organizzazione Delta Society propone una netta distinzione dei vari programmi d'intervento che verrà qui di seguito enunciata.

⁴⁹ Della Mura et al, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010, p.118

⁵⁰ Kesner, Pritzker, *Therapeutic horseback riding with children placed in the Foster Care System*, "Re Vision, 2008

2.3.1 Le attività assistite con animali (AAA)

Le AAA si presentano come una serie di attività di tipo ludico-ricreativo effettuate mediante l'interazione con l'animale, il cui scopo è quello di migliorare la qualità della vita e il benessere di coloro che, affetti da disabilità, malattie croniche o ancora per coloro che vivono difficoltà fisiche ed emotive temporanee o a lungo termine, versano in uno status di solitudine ed emarginazione.⁵¹ La varietà di azioni svolte da professionisti e volontari del settore, in collaborazione con animali (che ovviamente devono rientrare in determinati criteri di adattabilità e propensione verso l'individuo), mirano al miglioramento delle condizioni degli interlocutori offrendo amicizia e compagnia, tentando di ricreare quel senso di quotidianità e di normalità che spesso vengono a mancare a causa delle ospedalizzazioni forzate a cui alcuni individui sono sottoposti (es. ricovero ospedaliero, casa di riposo, detenzione), nonché di favorire la socializzazione e di fornire agli utenti un momento di svago e di divertimento.⁵²

Attraverso stimolazioni sia attive-dirette, le cui attività prevedono per l'appunto il contatto fisico, sia attive-indirette, in cui pur non essendoci contatto con l'animale, si traggono comunque importanti benefici anche solo grazie alla sua presenza e all'osservazione di quest'ultimo, si tenta di ristabilire l'autostima del fruitore coinvolgendolo in esperienze positive e ricche di significato.⁵³

Per gli interventi di AAA, l'équipe multidisciplinare di lavoro è così costituita:

- professionista competente nello specifico campo di progetto che definisce gli obiettivi e coordina le attività (educatore, psicomotricista ecc.);
- coadiutore: deve dimostrare un'ottima esperienza nella gestione dell'animale e dell'interazione con l'utente durante la seduta e ne cura il suo benessere;
- responsabile di attività in collaborazione con il medico veterinario: si occupano della scelta del binomio coadiutore-animale, ne valutano l'idoneità sotto l'aspetto sanitario e comportamentale, si assumono la responsabilità dell'animale suggerendo linee per una corretta gestione.

⁵¹ Scheggi, *Pet Therapy. I soggetti, le terapie, le esperienze cliniche*, Firenze, 2006

⁵² Burch, Bustad, Duncan, Fredrikson, Tebay, *The role of pets in a therapeutic programme*, in *I Robinson (a cura di), The Waltham book human-animal interaction: Benefit and responsibilities of pet ownership*, Oxford, 1995

⁵³ Chandler, *Animal assisted therapy in counseling and the school setting*, NY, 2005

Tutte le attività svolte non vengono organizzate in base alle difficoltà di ogni singolo individuo. È proprio per questo motivo che tali programmi non richiedono generalmente un'impostazione strutturata, ma hanno valenza come supporto emotivo-affettivo nonché, come abbiamo già sottolineato in apertura, ludico-ricreativo.⁵⁴

Le programmazioni d'intervento non sono dunque previste né prestabilite. Tantomeno viene prefissata una durata del trattamento, né avviene una sistematica raccolta dei dati ottenuti, ma si cerca in sostanza, di rafforzare le risorse interne del soggetto cercando di aumentare il suo stato di benessere generale⁵⁵.

La Delta Society a tal proposito propone le seguenti attività:

- visite di volontari con i propri animali presso istituzioni, come ospedali pediatrici o cliniche per anziani;
- dimostrazione di obbedienza o di capacità di animali addestrati presso centri di rieducazione per i giovani.⁵⁶

Inoltre, rientrerebbero nelle AAA alcuni programmi volti all'addestramento dell'animale con partecipazione attiva del suo proprietario, o ancora quelli mirati all'apprendimento di tecniche utili per interagire con l'animale e migliorare il proprio benessere, disagio o stanchezza.⁵⁷

2.3.2 Terapie Assistite con gli Animali (TAA)

Le TAA sono interventi finalizzati alla cura e alla salute psicofisica degli individui e differiscono dalle AAA per metodologie, obiettivi e modalità di valutazione dei risultati rilevati.

Si inseriscono tra i piani di intervento individualizzati a seconda delle esigenze personali dell'utente e vengono utilizzate a supporto delle consuete terapie.

⁵⁴ AA. VV., Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessereumani. Documento del Comitato Nazionale di Bioetica(CNB) approvato nella seduta plenaria del "1 ottobre; 2005. Disponibile all'indirizzo

<http://www.governo.it/Cerca/index.asp?query=Pet+Therapy&Submit=chiedi>

⁵⁵ Ibidem p. 46 nota 54

⁵⁶ Falasconi et al, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

⁵⁷ Chandler, *Animal assisted therapy in counseling and the school setting*, NY, 2005

Tali co-terapie (così definite per il già citato affiancamento ai tradizionali piani di intervento terapeutico) sono finalizzate al miglioramento di disturbi della sfera fisica, motoria, psichica, cognitiva o emotiva. Sono progettate sulla base delle indicazioni sanitarie e psico-relazionali fornite dal medico e/o dallo psicologo di riferimento dell'utente e prevedono precisi obiettivi ed indicatori di efficacia⁵⁸.

L'intervento riabilitativo è finalizzato verso quattro obiettivi:

- il recupero di una competenza funzionale che, per ragioni patologiche, è andata perduta;
- l'evocazione di una competenza che non è comparsa nel corso dello sviluppo;
- la necessità di porre una barriera alla regressione funzionale, cercando di modificare la storia naturale delle malattie croniche e degenerative riducendone i fattori di rischio e dominandone la progressione;
- la possibilità di reperire formule facilitanti alternative.⁵⁹

L'obiettivo di una co-terapia come la TAA è dunque quello di inserirsi all'interno di un progetto educativo, il cui fine è quello di migliorare i deficit legati alla patologia o comunque di ridurne per quanto possibile gli effetti negativi, ovviamente rispettando in modo preciso il protocollo terapeutico stabilito dalle molteplici figure professionali coinvolte nella terapia. La già citata Delta Society, nel suo manuale, ricorda come le TAA siano considerate tipologie di intervento vincolate alla presenza di tre condizioni necessarie:

- devono essere dirette da professionisti di sanità umana come parte integrante della loro attività;
- devono essere finalizzate al raggiungimento di un obiettivo prestabilito;
- devono essere accuratamente documentate.

È possibile che alcune condizioni vengano soddisfatte anche da alcune forme di AAA, ma la presenza di tutte e tre si riscontrerebbe nelle sole TAA.⁶⁰

⁵⁸ <http://www.governo.it/Cerca/index.asp?query=Pet+Therapy&Submit=chiedi>

⁵⁹ Estratto da linee guida nazionali del Ministero Salute per le attività di riabilitazione G.U. 30 maggio 1998, n. 124.

⁶⁰ Falasconi et al, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011

L'équipe multidisciplinare è così definita:

- responsabile di progetto: coordina l'équipe con cui definisce gli obiettivi e le modalità di intervento e ne valuta gli esiti. Può essere uno psicologo, psicoterapeuta o educatore professionale regolarmente iscritti all'albo di competenza;
- medico veterinario specializzato in IAA: si occupa della società della scelta del binomio coadiutore-animale, ne valuta l'idoneità sotto l'aspetto sanitario e comportamentale, si assume la responsabilità dell'animale e suggerisce la linea per una corretta gestione;
- referente di intervento: si occupa dell'utente con lo scopo di perseguire gli obiettivi decisi in équipe. Comprovata esperienza nella sfera degli obiettivi e deve appartenere al personale sanitario come da D.lg. 19/02/2009 o ex legge 33/2006 e D.M. 29/03/2001;
- coadiutore: deve dimostrare un'ottima esperienza nella gestione dell'animale e dell'interazione con l'utente, è responsabile dell'animale durante la seduta e ne cura il suo benessere.

Nei programmi TAA, dunque, l'animale non lavora come intrattenimento o pura compagnia per i soggetti, ma utilizza programmi diretti al raggiungimento degli obiettivi preposti valutandone la modalità di svolgimento e servendosi di un setting più o meno istituzionalizzato.

Secondo alcuni studiosi del settore, le variabili da considerare per una possibile distinzione tra diverse forme di TAA comprenderebbero le specie animali utilizzate e il loro livello di addestramento, la tipologia di pazienti a cui è diretto l'intervento, la specializzazione delle figure professionali coinvolte ma anche, come abbiamo già detto il setting in cui si svolgono gli incontri.⁶¹

Le TAA si articolerebbero dunque in:

- una serie di programmi promossi da Università ed enti di ricerca;
- protocolli attuati da enti no-profit, in grado di mobilitare risorse strutturali e umane, con ampia partecipazione dei volontari;
- attività dirette da altri enti e associazioni;

⁶¹ Granger, Kogan, *Animal Assisted therapy in specialized setting*, 2000

- pratica indipendente o volontariato individuale;
- uso, da parte di un professionista, del proprio pet nella pratica privata, come ausilio alla terapia tradizionale;
- interventi d'équipe, con la partecipazione di uno staff che comprenda professionisti e animali addestrati con i loro conduttori.⁶²

È invece bene, raggruppare le AAA e le TAA sotto la denominazione comune di Interventi Assistiti con Animali (IAA), intendendo come “interventi”, quelle azioni che in modo intenzionale includono gli animali come parte di un protocollo educativo o di promozione del benessere.⁶³

Il campo estremamente ampio degli interventi con animali (IAA) è ancora oggi oggetto di dibattito sulla categorizzazione di diverse forme al suo interno. Infatti, la dicotomia TAA e AAA proposta dalla Delta Society è talvolta apparsa come semplicistica, perché esistono tipi di intervento che non soddisfano pienamente i criteri stabiliti e che si collocano a metà tra le due forme.

2.3.3 Educazione Assistita con l'ausilio di Animali (EAA)

È da considerare infatti l'esistenza di programmi educativi di Educazione Assistita con l'ausilio di Animali (EAA) che pur avendo obiettivi, e pertanto distinguendosi dalle semplici attività, non rientrerebbero in un approccio clinico, anche perché normalmente non condotte da operatori delle professioni d'aiuto abilitati a fare terapia, come abbiamo accennato prima.

L'EAA è una forma di educazione mediata dall'animale, costituita da incontri che coinvolgono gli animali, appositamente preparati in contesti educativi-formativi. Per il bambino l'animale riveste un ruolo affettivo notevole, grazie alla capacità relazionale dell'animale stesso che permette un continuo scambio emozionale.

Con l'animale il bambino instaura un rapporto mimico e gestuale, riscoprendo la capacità non verbale di comunicazione e affinando la propria sensibilità e recettività ai segnali esterni di piacere e di stress del compagno di giochi; questi rappresentano una

⁶² Falasconi et al, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, 2011, pp.77

⁶³ Kruger, Serpell, *Animal-assisted interventions in mental Health: Definitions and theoretical foundation*, 2000

serie di fattori fondamentali anche nella vita sociale tra coetanei e adulti, quindi necessari per una strutturazione equilibrata della personalità.⁶⁴

L'équipe multidisciplinare è così composta:

- responsabile di progetto: coordina l'équipe con cui definisce gli obiettivi e le modalità di intervento e valuta gli esiti, può essere un pedagogo, psicologo, psicoterapeuta o educatore professionale;
- medico veterinario specializzato in IAA: si occupa del binomio coadiutore-animale, ne valuta l'idoneità sotto l'aspetto sanitario e comportamentale, si assume le responsabilità dell'animale e suggerisce linee per una corretta gestione;
- referente di intervento: si occupa dell'utente con lo scopo di perseguire gli obiettivi decisi in équipe e deve possedere una laurea triennale in campo socio-sanitario, psicologico o educativo, oppure un'ottima esperienza nella sfera degli obiettivi;
- coadiutore: deve dimostrare un'ottima esperienza nella gestione dell'animale e dell'interazione con l'utente, è responsabile dell'animale durante la seduta e ne cura il suo benessere.

Ci sembra inoltre interessante la posizione assunta da alcune società europee, come la Society for Companion Animals Studies, che articolano gli interventi possibili in terapie, attività e EAA.⁶⁵

Queste ultime si declinano nelle seguenti forme:

- interventi condotti con animali per la facilitazione degli apprendimenti, primo tra tutti quello della lettura;
- introduzione di animali nelle classi scolastiche sulla base di diversi progetti, non ultimi quelli di prevenzione delle aggressioni da parte degli stessi;
- programmi che si propongono di sensibilizzare bambini e adolescenti alla conoscenza dell'animale e al suo trattamento empatico;
- visita di scolaresche a fattorie didattiche e programmi educativi in alcuni bioparchi.

⁶⁴ Allegrucci, Silvioli, *Approccio psicopedagogico ed esperienze cliniche: il mondo sconosciuto della Pet Therapy*. Babele, n.35, 2007

⁶⁵ Edney, *Companion animals and human health: an overview*. Journal of the Royal Society of Medicine, 88, 1995

A queste pare necessario aggiungere altre modalità d'intervento che solitamente non vengono condotte nelle classi scolastiche, ma che in egual modo possono essere centrate nell'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità, come:

- alcuni programmi di apprendimento con i cavalli (EFL), in assenza di professionisti della salute;
- programmi di training di animali affidati a soggetti in reclusione.⁶⁶

2.4 Obiettivi e finalità

Stabilire l'idoneità e la validità dell'impiego di tecniche riabilitative previo ausilio di animali non è certamente semplice. Sono infatti molteplici le patologie in cui l'impiego di programmi di TAA, AAA, EAA possono essere considerati idonei.

A livello scientifico è stata infatti riscontrata l'efficacia di tali interventi su patologie complesse dell'infanzia e dell'adolescenza, quali autismo e ADHD, i cui effetti, com'è noto, si manifestano nella totale chiusura nei confronti di stimoli esterni e nel completo rifiuto di comunicare.

Attraverso il contatto con il pet si cerca di potenziare le capacità cognitive del soggetto autistico spesso compromesse dall'estraneazione dalla realtà, uno dei sintomi peculiari della malattia. Inoltre, si tenta di stimolare l'attenzione e la concentrazione del soggetto, implementando quantitativamente e qualitativamente la comunicazione a livello non verbale, spesso riscontrato come unico canale d'accesso disponibile. L'animale svolge dunque un ruolo di mediatore della comunicazione tra soggetto e mondo esterno.⁶⁷

Verso molte altre patologie tale approccio metodologico può servire da canale comunicativo alternativo, attraverso cui affrontare innumerevoli problematiche. Ad esempio, nei casi di disturbi sensoriali, quali sordità e cecità o per problematiche di coordinamento senso motorio, vengono utilizzati programmi in cui, mediante il contatto fisico e l'interazione con l'animale, si tenta di stabilire una relazione che possa essere di supporto alle mancanze che tali condizioni possono creare.

⁶⁶ Falasconi et al, 2011, *Manuale di Terapia Assistita con Animali*, Roma, pp.79

⁶⁷ Giusti et al., *Quando il mio terapeuta è un cane. Animal Assisted Pet-Therapy*, Roma, 2004

Il prendersi cura di un altro essere vivente può inoltre essere ottimale nei casi di disturbi di personalità, psichiatrici, d'ansia e d'umore, in cui il contatto con l'animale funge da modulatore degli stati depressivi. L'animale, infatti, è soddisfatto con poco, facendo sentire utili coloro che si prendono cura di lui e accrescendone l'autostima e rafforzandone il senso di sé. L'attivazione di emozioni positive scaturite da tale interazione non può che condurre a un miglioramento dell'umore. Il non essere giudicati, ma apprezzati in qualsiasi circostanza, offre una naturale predisposizione dell'uomo all'approcciarsi con tanta tranquillità all'animale.

Nei disturbi psicotici e dell'adattamento prendersi cura del proprio animale può sollecitare diversi canali, quali, quello comunicativo, motivazionale, relazionale e cognitivo, favorendo il processo di ricostruzione del sé e contribuendo all'interazione tra sé e realtà esterna.⁶⁸ Sono inoltre noti i positivi benefici nei riguardi delle sindromi da immunodepressione e nei casi di malattie terminali, o con anziani e post-comatosi, in cui lo stato di abbandono e isolamento, consequenziali allo status in cui stazionano, li conducono ad uno stato di depressione.

Nelle tossicodipendenze e nei casi di detenzione, questi programmi vengono pensati per modificare e sensibilizzare questi individui al valore intrinseco che riveste la cura e il rispetto per gli altri esseri viventi, contribuendo a rafforzare i sentimenti di solidarietà sociale persi e tentando di recuperando valori come la collaborazione, la comunicazione e la condivisione.⁶⁹

Ormai è chiaro dunque, che l'animale, grazie alle sue peculiarità, sia in grado di fornire importanti benefici nei confronti dell'uomo.⁷⁰

Numerosi, dunque, i canali comunicativi stimolati da tale interazione:

- a livello empatico si evidenzia il modo in cui il bambino, a cui viene data la possibilità di relazionarsi in maniera costante con un animale, sia in grado di sviluppare maggior capacità identificativa con l'altro, rispetto a bambini ai quali

⁶⁸ Kruger et al., *Animal-assisted interventions in mental Health: Definitions and theoretical foundation*, 2000

⁶⁹ Britton, Button, *Assessing the effectiveness of dog training programs in correctional facilities*, "Journal of Family Social Work", 2006

⁷⁰ Cain, *A Study of pets in the family sistem*", (a cura di) *New perspectives on our lives with companion animals*, Philadelphia, 1983

non è concessa questa opportunità. Insegnando a leggere il linguaggio del corpo dell'animale e a comprenderne i sentimenti e gli stati umorali si potrà stimolare nel soggetto la capacità di entrare in empatia anche con gli altri esseri umani;

- nei casi di patologie mentali o di disturbi a livello relazionale, in cui l'individuo è centrato su sé stesso, il cavallo funge da catalizzatore d'attenzione, focalizzando l'interesse dell'individuo su di sé, permettendo quindi al soggetto di conoscere l'ambiente esterno. Anche il solo prendersi cura della crescita e dello sviluppo di un altro essere vivente, può far comprendere all'individuo, il proprio bisogno di essere accudito. Sempre a livello relazionale, gli animali sono in grado di aprire un canale comunicativo tra utente ed educatore. Possono fungere infatti da ponte, da tramite, poiché il soggetto riuscirà, grazie alla sicurezza emotiva trasmessa dall'animale in contesti educativi, ad avere una percezione positiva dell'intero setting. La sola presenza dell'animale può risultare un facilitatore sulla iniziale resistenza dell'utente, grazie alla capacità dei bambini di proiettare i loro sentimenti e le loro esperienze sull'animale;
- sul fronte dell'accettazione gli animali hanno molto da insegnare. Essi approvano la presenza di altri senza troppe riserve. Non si preoccupano di come una persona appare o di quello che dice. Loro accettano senza giudicare e perdonano, mostrandosi sempre per ciò che sono realmente. Non conoscono i giochi psicologici che spesso utilizzano le persone, perciò si donano senza riserve. Molte ricerche evidenziano come la presenza e l'interazione con un animale comporti un maggior grado di allegria e di interazione tra gli utenti rispetto ad ogni altro momento di terapia o di intrattenimento. Quando ci si trova in un ambiente in cui sono presenti più pazienti, l'animale incoraggia la socializzazione. Osservando la programmazione di un intervento gli stessi operatori hanno notato come sia più facile interagire con gli utenti durante e dopo le visite agli animali;
- altro importante contributo si rileva a livello di stimolazioni mentali. L'intrattenimento e l'evocazione dei ricordi fornita dall'animale, fa aumentare nell'individuo il grado di comunicazione con gli altri predisponendolo a continui scambi con il mondo esterno. Nei casi di depressione o istituzionalizzazione la

presenza dell'animale serve a rasserenare l'atmosfera e ad aumentare il divertimento, aiutando il soggetto a diminuire le sensazioni d'isolamento e di alienazione;

- si evidenzia inoltre come alcuni individui, riluttanti al contatto fisico e dunque deficitari nello sviluppare salutari relazioni con gli altri, siano invece sorprendentemente ben predisposti alla vicinanza di un animale. Persino in campo riabilitativo, dove alcune metodiche d'intervento risultano dolorose o invasive, il contatto con l'animale tende a rassicurare, rendendo il setting operativo meno istituzionalizzato e dunque più piacevole.

Anche per ciò che concerne il meccanismo fisiologico umano, ingenti e numerosi sono stati i riscontri effettuati sugli influssi benefici degli animali:

- A livello neuroendocrino, la letteratura scientifica riporta alcune ricerche che mettono in relazione il rapporto tra l'uomo e l'animale con l'assetto dei più importanti neurotrasmettitori come la dopamina, la serotonina, la noradrenalina, ossia le molecole che regolano e consentono l'attività del sistema nervoso, agendo sull'umore, sulla vigilanza e sulla motivazione.
- Anche a livello etologico, si è evidenziato come l'uomo, essendo particolarmente dotato come specie di cure parentali, sarebbe naturalmente propenso ad adottare comportamenti volti alla cura e all'accudimento degli animali.
- A livello psicologico l'analisi condotta sulle motivazioni dei pazienti, dimostra il bisogno di costruire situazioni relazionali appaganti con stimoli ludici, cognitivi, ansiolitici, antidepressivi, e realizzazione di spazi franchi dal giudizio del prossimo e dalla competizione, meccanismo che si attuerebbe pienamente, in presenza di un animale.
- A livello cardiologico si ricordano gli studi condotti da Friedmann, il quale ha potuto evidenziare clinicamente come la presenza di un animale agisca sulla riduzione dei più importanti fattori di rischio per le cardiopatie: la pressione sanguigna, la frequenza cardio-respiratoria, la colesterolemia.
- Infine, a livello immunologico, molti studi effettuati mostrano che l'instaurare

un legame affettivo con un animale sia in grado di intervenire sui mediatori dello stress e sul sistema endorfinico, migliorando l'attività del sistema immunitario e dando all'organismo maggior risorse per affrontare le patologie infettive e neoplastiche.⁷¹

È bene puntualizzare però che non a tutte le problematiche fisiche e mentali possono essere applicate tali co-terapie. Esistono importanti limitazioni d'impiego verso alcune patologie, quali: disturbo ossessivo compulsivo, depressione grave, ipocondria, oligofrenia grave e qualsiasi tipo di patologia psichica che comporti maltrattamento dell'animale, zoofobia o allergie.

Come già accennato in precedenza, i programmi di IAA non si limitano a prendere in considerazione l'animale con la sola funzione di compagnia o di supporto. Grande attenzione è infatti rivolta al rapporto empatico che si crea tra utente e co-terapeuta. È importante dunque, che il soggetto sia in grado di relazionarsi in modo spontaneo con l'animale, ma è altrettanto importante che tale contatto venga debitamente monitorato dall'educatore, in modo da poter offrire un programma debitamente mirato, che rispetti le reali esigenze dell'individuo e apporti effettivi riscontri di miglioramenti. Non meno importante sono le condizioni igieniche e di affidabilità da un punto di vista comportamentale dell'animale, decisiva per la sicurezza di entrambi gli interlocutori. Nel caso di EAA e di AAA l'educatore garantirà che l'animale non subisca stress che possa compromettere il suo benessere, mentre nei casi di TAA, sarà del veterinario, il compito di monitorarne costantemente il benessere dell'animale, essendo figura indispensabile per il completamento dell'équipe multidisciplinare coinvolta in programmi di Terapia assistita.⁷²

In tutte le attività di Pet therapy, gli esiti ottenuti con i singoli soggetti aventi stesso tipo di patologie non sono universalmente riscontrabili, ma è innegabile quanto tali co-terapie non abbiano fatto altro che tentare di contribuire, e in molti casi accertati riuscendoci, a dimostrare che intervenendo su più piani e con più mezzi, sia possibile

⁷¹ Vormbrock, Grossberg, 1988, Lynch, Fregin, Mackie, Monroe, 1974, Siegel, 1990

⁷² <http://www.governo.it/Cerca/index.asp?query=Pet+Therapy&Submit=chiedi>

raggiungere ottimali risultati.

A seconda degli obiettivi da raggiungere con gli Interventi Assistiti con l'Animale, in base alle evidenze descritte, è possibile lavorare per ottenere benefici a livello:

- fisiologico: l'animale riduce lo stress, un animale tranquillo è rilassante uno vivace è stimolante;
- psicologico: aumento dell'autostima (sono in grado di accudire l'animale, il cane si mette a terra perché glielo chiedo io, ecc.), l'animale non è mai critico, non vede l'handicap ma la persona, fornisce accettazione e approvazione senza riserva, l'animale è un ottimo stimolatore di sorrisi, il suo arrivo rompe la monotonia, l'animale offre uno stimolo in un ambiente freddo come un ospedale un istituto;
- motorio: L'animale distrae del vissuto di malattia e riporta l'attenzione al di fuori di sé: nei contesti riabilitativi ciò è molto utile perché l'utente apprende o esercita alcuni movimenti scordandosi per un momento del problema, dimenticando di vivere un contesto educativo e concentrandosi sull'attività con l'animale. È l'animale il centro dell'attenzione e non la riabilitazione. È stato osservato che con la presenza degli animali si possono ottenere risultati migliori in tempi più favorevoli. È possibile ottenere progressi nella percezione della propria corporeità, nel compiere movimenti fisici e nell'esercizio della motricità fine;
- cognitivo: La presenza dell'animale crea un ambiente divertente e positivo che favorisce l'apprendimento e stimola le capacità cognitive. L'animale è un alleato non giudicante, ciò contribuisce a ridurre l'ansia da prestazione e a migliorare la performance dell'utente;
- sensoriale: instaurare e stimolare un rapporto non verbale utilizzando i sensi: olfatto: l'animale ha un odore, l'animale usa l'olfatto; vista: il colore, l'aspetto dell'animale, seguire con lo sguardo l'animale osservare i suoi movimenti e come esso comunica; udito: ascoltare il verso dell'animale e le diverse modulazioni di voce, o anche l'ascolto del tono di voce con cui parliamo all'animale e le sue reazioni; tatto: accarezzare l'animale provoca sensazioni

come sentire la morbidezza del pelo; essere toccati dall'animale provoca reazioni. L'incontro con l'animale è un'esperienza a volte nuova o insolita per l'utente, da vivere e sperimentare con i propri sensi;

- comunicativo;
- di socializzazione: desiderio di comunicare e relazionarsi con l'animale può essere per l'utente con difficoltà di linguaggio o di relazione una valida motivazione ad esprimersi;
- di attività occupazionali: l'intervento educativo mira a tradurre comportamenti funzionali nei confronti dell'animale in modificazioni del comportamento al di fuori della seduta.

Il beneficio principale è dato dalla relazione. Solo la piena soggettività consentirà di realizzare un processo relazionale e quanto più la relazione sarà attivata tanto più sarà possibile sviluppare i contenuti dai quali trarre beneficio. La relazione con l'animale coinvolge aspetti molto profondi della persona (affettività, emotività, ricordi, motivazioni, ecc.) e la sua influenza è molto forte. Nel relazionarsi con un animale è possibile che si proiettino su quell'individuo i propri stati emotivi quali ansia e frustrazione, desideri, è possibile che si richieda all'animale di soddisfare un bisogno di accudimento, di compensare difficoltà di relazione, di riempire vuoti esistenziali, di poter essere compresi, di arginare la solitudine. Il modo in cui l'individuo si relaziona con l'animale, fornisce importanti informazioni riguardo la sua personalità, i suoi bisogni e i comportamenti con gli altri. Agendo nell'ambito della relazione, in un contesto protetto quale quello degli Interventi Assistiti con Animale e con un valido alleato come è appunto l'animale, è possibile lavorare per ottenere un cambiamento nella persona, senza il quale non sarebbe possibile alcun beneficio. È ampiamente dimostrato che il cambiamento per poter avvenire deve essere legato ad un aspetto emotivo, ed è qui che la relazione con l'animale, agendo a livello dell'affettività, gioca un ruolo importante.

È necessario però ricordare che non tutti i cambiamenti sono positivi, alcuni possono portare effetti negativi: pertanto ogni intervento va indirizzato al raggiungimento di specifici obiettivi correlati ai bisogni particolari della persona. l'obiettivo principale quindi di tutti gli IAA è quello di favorire le relazioni che danno cambiamenti utili.

CAPITOLO 3: ESSERE EDUCATORE PROFESSIONALE NEGLI IAA

Partendo dalla mia esperienza professionale ho deciso di affrontare in questo capitolo un'analisi approfondita di cosa implica nel lavoro educativo la presenza del "pet", che da qui in poi sarà considerato in particolare il cavallo, in quanto è l'animale con cui ho fatto più esperienza sia personalmente, come passione, sia professionalmente, come educatore.

3.1 L'animale e l'educatore

Secondo il D.M. del Ministero della Sanità 8 ottobre 1998, n. 520 all'educatore professionale sanitario è demandata l'attuazione di *"specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto educativo elaborato da un'équipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; curano il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà. I laureati in educazione professionale programmano, gestiscono e verificano interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia."*⁷³ È quindi noto che questa figura professionale lavora a stretto contatto con la fragilità, con la sofferenza, con tutti quegli aspetti che trovano fondamento nel dolore di qualsiasi entità esso sia, fisico, mentale, psichico.

L'educazione, quindi, diventa una cura esistenziale dell'altro in una dimensione di possibilità in relazione alle potenzialità, vincoli in relazione a desideri, perché *"se non c'è desiderio non c'è progetto"*⁷⁴ e questo vale per tutti gli attori del progetto sia chi lo ha pensato sia i destinatari del pensiero. In un'ottica di complessità il progetto di vita

⁷³ <http://www.miur.it/UserFiles/3068.pdf>

⁷⁴ Pagliarani, 1985

diventa una scommessa in termini di consapevolezza dell'incertezza in cui si lavora ⁷⁵. Questo è sicuramente l'anello fragile del lavoro dell'educatore, la consapevolezza di lavorare nell'incertezza, di fondare i propri progetti, le proprie idee e risorse partendo da possibilità, da desideri, da qualcosa di presente nel qui ed ora della progettazione, ma con una probabilità di variazioni molto alta. Questo sicuramente è per l'educatore un punto di partenza che può non essere favorevole da una parte, dall'altra invece permette di mettersi in gioco in un'ottica di continua flessibilità, creatività, sperimentando tutte le strade esistenti senza precludersi nessuna possibilità. Progettare diventa quindi un "vestito su misura" questo implica un'attenta analisi delle caratteristiche del soggetto che ho di fronte per poi poter creare un progetto che sia funzionale ai suoi bisogni. ⁷⁶

Il lavoro educativo implica quindi una grande empatia definita da Carl Rogers come una condizione in cui l'educatore si sente all'interno dei sentimenti del cliente, riesce a vedere il mondo con i suoi occhi comprendendone la visione, riferendo poi in modo non giudicante o dichiarativo tutto ciò che ha visto. ⁷⁷ Questo però, se mal gestito, rischia di cadere in quello che viene definito come scivolamento emotivo, Heidegger a tal proposito afferma che a volte le cure tendono a sfociare in un'azione di sostituzione dell'altro nelle sue capacità di aver cure di sé togliendo così all'altro la possibilità di imparare a sperimentare e sperimentarsi. ⁷⁸ L'educatore deve imparare a stare e so-stare nella sofferenza in modo resiliente sostenendo e reggendo agli urti della vita; questo è possibile solo in un'ottica di giusta distanza, sono abbastanza vicino da provare empatia e comprendere l'altro e i suoi bisogni e abbastanza lontano da non creare una completa simbiosi e sostituzione. Tutte queste premesse rendono l'educatore una figura professionale potenzialmente esposta al rischio di burnout inteso come una forma di stress lavorativo e di esaurimento delle motivazioni ed energie rispetto alla propria professione, d'incapacità a delineare e a dotarsi di un progetto di cambiamento, di disinvestimento e sfiducia nelle possibilità degli utenti, di metodi, del servizio ⁷⁹. La definizione di questa sindrome riconosciuta come sindrome legata al lavoro dall'OMS

⁷⁵ Morin, 2000

⁷⁶ Walter Brandani, Manuela Tomisich, *la progettazione educativa*, Roma, 2019, p. 15-27

⁷⁷ Carl Rogers, *Terapia centrata sul cliente*, Firenze, 2013

⁷⁸ Martin Heidegger, *l'esserci come con-essere e la cura*

⁷⁹ Del Rio, 1990; Rossati, Magro 1999

durante la settantaduesima sessione dell'assemblea mondiale ⁸⁰ ha reso noto quanto il lavoro educativo possa essere faticoso a livello emotivo dando valore a quello stato di malessere comunicato.⁸¹

Qui si inserisce la figura dell'animale come mediatore nella relazione, come quell'oggetto che Winnicot definì come oggetto transizionale, ovvero quel fattore che permette di scaricare le proprie fragilità con potere calmante⁸², in quanto non solo l'animale è per natura un fedele compagno, ma perché l'interazione con l'animale provoca delle modificazioni a livello biochimico che migliorano lo stato di benessere. Lo psichiatra Aron Katcher ha affermato che la relazione uomo/animale si fonda su 4 principi fondamentali: sicurezza, intimità, attenzione, costanza relazionale. L'animale promuove il senso di responsabilità in persone che hanno perso la fiducia in sé stessi, garantendo un'immagine valida e positiva della propria persona, del proprio valore individuale ed una maggior stabilità emotiva, promuovendo il controllo dell'ansia, della paura ed una miglior gestione della frustrazione attraverso un rapporto rassicurante e positivo. ⁸³

3.2 I benefici della presenza dell'animale

Il cavallo in natura è inserito in quella macrocategoria di animali definiti prede le cui caratteristiche principali sono la fuga come risposta innata alla paura e il non avere la concezione del futuro in quanto, essendo erbivori, non hanno necessità di progettare l'azione di caccia per la sopravvivenza. L'uomo invece in natura fa parte della categoria dei predatori, i quali sono definiti dall'attacco come risposta alla paura e dalla necessità di progettare il proprio futuro per la sopravvivenza. Di fronte a questa spiegazione ci viene normale chiederci come sia possibile che due poli opposti possano trovarsi ad essere fidati compagni in un'ottica di alleanza terapeutica? La chiave di tutto ciò è la

⁸⁰ <https://www.insic.it/sicurezza-sul-lavoro/valutazione-del-rischio-articoli/burn-out-sindrome-legata-lavoro-riconoscimento-oms/>

⁸¹ Sergio Trama, *L'educatore imperfetto*, Roma, 2019, p. 121-122

⁸² John W. Santrock, *psicologia dello sviluppo*, 2008

⁸³ Aaron Honori Katcher - 1996

fiducia, la quale viene definita da una serie di comportamenti, gestualità, empatia, deve essere una volontà di relazione, di contatto in modo sincero e naturale. Deve essere rispetto reciproco di tempi, spazi, paure, solo così sarà possibile costruire un rapporto solido.⁸⁴

L'educatore deve saper costruire un linguaggio del corpo, una serie di segnali che possiamo far rientrare nel mondo della comunicazione non verbale la quale comprende lo sguardo, i gesti, il comportamento spaziale, la postura, il contatto corporeo, il comportamento spaziale, il tono della voce, emozioni, atteggiamenti interpersonali che creano un vero e proprio codice di linguaggio e di comunicazione tra educatore e animale.

Si può dire quindi che prima di essere “colleghi” tra educatore e animale si deve prima creare un rapporto che facilita in entrambi la presa di consapevolezza del sé verso il proprio io e verso l'altro in un'ottica quasi di alleanza terapeutica intesa in termini psicanalitici dove però utente e terapeuta diventano educatore e animale, mantenendo però i principi cardine di questa visione, ovvero:

- la condivisione degli obiettivi di lavoro;
- la definizione di compiti;
- il legame affettivo caratterizzato da fiducia e rispetto.

Sulla base di queste premesse si può delineare un rapporto di collaborazione attiva e questa è garantita da una sorta di proiezione quasi transferiale, sempre facendo riferimento alla psicoanalisi, di comportamenti, emozioni e paure. Così ogni parte della diade, dotata della propria storia evolutiva e del proprio mondo interno, riesce a collaborare nella costruzione di una alleanza.⁸⁵

Alla base del lavoro educativo vi è la comprensione del concetto di emozione, è necessario diventare consapevoli delle emozioni del paziente e delle proprie. Il concetto di risposta emozionale è molto complesso in quanto deriva dalla somma di diversi fattori:

⁸⁴ P. Acquaro, *l'equitazione e i suoi segreti*, Novara, 2017

⁸⁵ Bordin, E. S. (1979) (<https://www.stateofmind.it/tag/alleanza-terapeutica/>)

- componente cognitiva: valutazione cognitiva degli stimoli ambientali;
- componente fisiologica: con attivazione del sistema nervoso centrale e autonomo e di quello endocrino;
- componente espressivo-motoria: comunicazione non verbale composta da simboli, gesti, posture;
- componente motivazionale: intenzione ad agire per uno scopo;
- componente soggettiva: attribuzione di significato a particolari stati emotivi.⁸⁶

L'essere umano è in grado di intervenire nella regolazione delle risposte emotive secondo quelle che Ekman definisce come 4 modalità di regolazione: la deintensificazione, la neutralizzazione, l'intensificazione e la simulazione.⁸⁷

In termini di intelligenza emotiva, definita da Salovey e Mayer come “*la capacità di pensare sui sentimenti e di regolare le emozioni*”,⁸⁸ è importante che l'educatore abbia la capacità di entrare in contatto con se stesso raggiungendo un buon livello di consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, ma anche di controllare e monitorare quelle degli altri basandosi su una buona analisi dei comportamenti e comunicazioni verbali e non, per raggiungere un livello di controllo e abilità della gestione della propria intelligenza emotiva.⁸⁹

Nel lavoro educativo il rischio più grande è la perdita di controllo delle emozioni e dei fattori stressanti arrivando da una fase di allarme, in cui il sistema nervoso autonomo dà segnali di stress, a una fase di esaurimento, in cui il corpo va incontro a danni irreversibili, arrivando a rischio di incorrere nella sindrome del burn out.⁹⁰

Il nostro corpo mette in atto delle strategie per far fronte agli eventi stressanti definite da Lazarus e Folkman come strategie di coping dividendole in due categorie, la prima centrata sul problema per cui si intende quell'insieme di azioni dirette alla risoluzione del problema che causa stress, la seconda centrata sulle emozioni, intesa come la

⁸⁶ M. Sommaruga, *comunicare con il paziente*, Milano, 2020

⁸⁷ Ekman, *biological and cultural contributions to body and facial movements*, NY, 1977

⁸⁸ Mayer e Salovey, *what is emotional intelligence*, NY, 1997, p.3

⁸⁹ Goleman, *intelligenza emotiva*, Milano, 1995

⁹⁰ Hans Selye

capacità di ridurre le reazioni emotive negative.⁹¹

Lo stress educativo nasce dal fatto che spesso l'operatore professionale di trova nella situazione di dover rispondere a dei bisogni che non sempre può soddisfare, questo è causa di frustrazione, di logoramento e stress psicofisico arrivando a una condizione di esaurimento delle energie. I sintomi di questo stato psicofisico alterato vengono suddivisi da Maslach in:

- esaurimento emotivo: la sensazione è di essere annullato emotivamente e nel proprio lavoro;
- despersonalizzazione: l'operatore mostra distacco, indifferenza e cinismo verso gli utenti;
- ridotta realizzazione personale: caduta dell'autostima e sensazione di costante insuccesso lavorativo.

È proprio in questo contesto emotivo stressante che si riscontra il beneficio della presenza del cavallo come co-conduttore degli interventi educativi. Nel mondo animale il linguaggio comune è quello non verbale di tipo emozionale-relazionale. Alla base del concetto di pet-therapy vi è proprio il tentativo di riattivare il mondo emozionale come creatore di benessere personale *“la natura plurale e quindi negoziale di questo benessere e le sue componenti immateriali come l'autostima, la motivazione o l'investimento psichico, la qualità del clima e infine la stessa creatività derivante dall'uso del pensiero emotivo rappresentano territori di formazione o alfabetizzazione emotiva rilevanti.”*⁹²

Nonostante la consapevolezza dell'asimmetria tra educatore ed educando, definita non da uno status di superiorità o inferiorità, bensì dalla responsabilità che l'educatore ha nel progettare e rispondere ai bisogni dell'utente che, al contrario, non ha responsabilità nei confronti dell'educatore.⁹³ Questa asimmetria ha la funzione di riuscire a mantenere quella giusta distanza tale per cui sono abbastanza vicino da provare empatia, ma abbastanza lontano da non entrare in una condizione di completa simbiosi. Nonostante

⁹¹ Lazarus e Folkman, *stress, appraisal and coping*, NY, 1984

⁹² E. Spaltro, *conduttori, manuale per l'uso di piccoli gruppi*, Milano, 2005, p. 33

⁹³ Santerini, *l'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Brescia, 1998

ciò essendo il lavoro educativo fondato sulla relazione tra persone e quindi corpi è importante ricordare, citando Edith Stein, che *“il mondo non è soltanto un mondo di corpi fisici: in esso ci sono, esterni a me, soggetti che vivono e io so di questo vissuto (...) un individuo psicofisico è chiaramente diverso da una cosa fisica: non si presenta come un corpo fisico, ma come un corpo vivente sensibile che possiede un Io, un Io che recepisce, sente, vuole, il cui corpo vivente non è solo inserito nel mio mondo fenomenico, ma è il centro di orientamento stesso di un qualche mondo fenomenico, gli sta di fronte ed entra con me in un rapporto di scambio.”*⁹⁴

Nella relazione con l'animale non solo si conferisce pari dignità dell'emozionale della relazione con il razionale, ma si dà alla sfera emozionale il ruolo di risorsa principale per creare sviluppo o cambiamento. L'empatia mette in contatto la ricchezza delle esistenze, è lo stato di reciprocità e di ascolto dell'altro, nel relazionarci con gli animali la diade mente-corpo viene utilizzata come doppia via comunicativa con lo scopo di riportare all'espressione relazionale quelle emozioni mai espresse o bloccate; partendo da un lavoro esterno per arrivare a dar voce all'interno delle emozioni, esprimerle vuole dire consapevolizzarsi su di esse.

Il cavallo dà la possibilità di fare, con il proprio corpo, esperienze non per forza razionali, egli non ha secondi fini, ma si relaziona all'uomo in modo empatico e unicamente corporeo, la relazione con l'animale è intensa, profonda, orientata proprio allo sviluppo emozionale e questo permette all'educatore di abituarsi a lavorare sul riconoscimento delle emozioni proprie e altrui, avendo al suo fianco una sorta di filtro emozionale sempre a disposizione rappresentato dal cavallo.⁹⁵

3.3 L'équipe e il setting di riferimento

L'équipe di intervento è una parte fondamentale del setting formativo-ippoterapico. È intesa come un'integrazione tra diverse professionalità con l'obiettivo di creare un sistema comune di significati in cui rendere l'intervento significativo per l'utente. I

⁹⁴ E. Stein, *il problema dell'empatia*, Roma, 1985, p.38

⁹⁵ Cfr. J. LeDoux, *il cervello emotivo, alle origini delle emozioni*, Milano, 1998

compiti dell'équipe in ambito ippoterapico sono:

- utilizzare i momenti di terapia per analizzare la situazione e monitorare l'andamento degli interventi;
- osservare le dinamiche di cavallo e cavaliere;
- considerare la situazione operativa del setting;
- predisporre in modo adeguato quantità e qualità dell'intervento;
- indentificare le variazioni emotive-affettive degli utenti in relazione alle risposte del cavallo;
- scegliere un animale adeguato all'utente;
- determinare il tipo di applicazione pratica in relazione al binomio utente-cavallo;
- determinare l'ambito di intervento (IAA, EAA, AAA) e la tecnica (ippoterapia, attacchi, volteggio, maternage, presport ecc.);
- capire bisogni e desideri;
- creare un setting piacevole in cui educativo, terapeutico e ludico siano sempre ben bilanciati;
- lavorare con i cavalli per renderli adatti ai lavori;
- supervisionare, collaborare e confrontarsi costantemente con ogni membro dell'équipe.⁹⁶

3.3.1 Costituzione dell'équipe

- *Responsabile di progetto*: Coordina l'équipe nella definizione degli obiettivi del progetto, delle relative modalità di attuazione e valutazione degli esiti. È responsabile dell'individuazione del Referente d'intervento. Può essere un medico, uno psicologo, psicoterapeuta o educatore professionale regolarmente iscritti all'albo;
- *referente di intervento*: si prende in carico la persona durante la seduta ai fini del raggiungimento degli obiettivi del progetto. Può essere un laureato nelle classi SNT1, SNT2, SNT3, SNT4 o medico o psicologo;

⁹⁶ Cfr. A.M. Murdaca, R. Lucioni, *l'approccio educativo terapeutico all'autismo*, Roma, 2006

- *responsabile di attività*: figura professionale o operatore con esperienza e competenza in relazione agli obiettivi dell'attività stessa. Coordina e organizza le attività;
- *medico veterinario esperto in IAA*: Collabora con il responsabile di progetto/attività nella scelta della specie animale. Collabora con il responsabile di progetto nella selezione della coppia coadiutore-animale. Valuta i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale. Indirizza alla corretta gestione dello stesso assumendone la responsabilità;
- *coadiutore dell'animale*: Si prende carico dell'animale durante le sedute e si assume la responsabilità della corretta gestione dell'animale ai fini dell'interazione e provvede a monitorarne lo stato di salute e di benessere, secondo i criteri stabiliti dal medico veterinario al quale riferisce eventuali sintomi di malattia o di disturbi del comportamento;⁹⁷
- *specialisti esterni*: Figure professionali esterne quali fisioterapisti, psicomotricisti, maestri d'arte, chiamati per progetti specifici o supervisioni;
- *il cavallo*: in qualità di co-terapeuta svolge un ruolo fondamentale all'interno dell'équipe e della strutturazione di progetti adeguati. Nel tempo sono stati definiti tre tipo di cavalli:
 - il cavallo intelligente: intuisce e capisce come si svolge la pratica, anticipando spostamenti e riconoscendo le indicazioni espresse verbalmente;
 - il cavallo mamma che stimola input limbici, istintivi ed emozionali;
 - il cavallo eroe: capace di far sviluppare valenze relative all'iniziativa, al potere, alla ricerca, alla costanza e all'impegno.⁹⁸

⁹⁷ Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)
(https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_276_allegato.pdf)

⁹⁸ A.M. Murdaca, R. Lucioni, *l'approccio educativo terapeutico all'autismo*, p. 89

CAPITOLO 4: L'UTENTE, IL RAPPORTO TRA SOFFERENZA E ANIMALE

In questo capitolo affronterò il punto di vista dell'utente nel contesto ippoterapico, quali sono i fondamenti, gli obiettivi e le finalità degli interventi assistiti con gli animali confrontandoli con altri contesti educativi.

4.1 Il rapporto tra utente e animale

In tempi recenti i primi paesi a utilizzare il cavallo in modo sistematico nella riabilitazione dei disabili furono quelli scandinavi ed anglosassoni. In Italia la riabilitazione equestre è stata applicata in ambito riabilitativo a partire dal 1972, convalidata poi a livello nazionale nel 1977 dall'A.N.I.R.E., Associazione Nazionale Italiana di Riabilitazione Equestre e di Equitazione Ricreativa per i portatori di handicap, le cui finalità sono quelle di rieducare e riabilitare individui con problematiche di vario genere, mediante l'impiego del cavallo, promuovendo inoltre la pratica equestre a scopo sportivo e ricreativo. Ulteriori scopi dell'Associazione sono quelli di promuovere la ricerca scientifica nel settore, di organizzare e diffondere la pratica della rieducazione equestre (R.E.) in Italia e di seguire la formazione di operatori specializzati nella Terapia col cavallo.⁹⁹

Nasce nel 1980 la F.R.D.I. ("The Federation of Riding for the Disabled International"), organizzazione globale che collega a livello internazionale, i paesi, i centri e i privati che offrono attività equestre facilitata e assiste allo sviluppo di nuovi programmi nel mondo.

La definizione e la specificazione delle diverse fasi e metodologie d'intervento riabilitativo che si avvalgono del cavallo quale mezzo terapeutico fu espressa nel 1982 ad Amburgo, in occasione del 4th International Therapeutic Riding Congress, dove

⁹⁹ [http:// www.cnranire.com](http://www.cnranire.com)

furono per la prima volta riconosciute le seguenti attività:

- ippoterapia;
- rieducazione equestre e volteggio;
- equitazione sportiva per disabili.

Nel 1995 si è così assistito ad un notevole sviluppo in tutti i versanti; organizzativo, scientifico e formativo, analogamente a quanto è avvenuto a livello internazionale. Oggi sono più di 50 le nazioni che utilizzano la riabilitazione equestre a scopo terapeutico.¹⁰⁰ Considerando l'I.C.F. (Classificazione Internazionale del Funzionamento e delle Disabilità e della Salute), quale documento redatto dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) il cui scopo è quello di fornire un linguaggio standard e unificato che serva da modello di riferimento per la descrizione della salute e degli stati ad essa correlati (come l'istruzione e il lavoro) e i cui contenuti possono quindi essere visti come domini della salute e descritti dal punto di vista corporeo individuale e sociale in due elenchi principali Funzioni e Strutture Corporee e Attività e Partecipazione, si evidenzia come alcune attività, non considerate a pieno come attività educative, rispettino comunque i canoni per rientrare in tali classificazioni.¹⁰¹

In questo documento, infatti, si indica una modalità di diagnosi molto diversa da quella di mera classificazione in determinate categorie di coloro che presentano difficoltà costanti o transitorie, ma si includono concetti di istruzione, di lavoro, di attività specifiche e di partecipazione. Il modello biopsicosociale proposto dall'ICF sottolinea quindi, come i concetti di diagnosi e salute non debbano limitarsi a classificare i malati dai non malati, ma che includano parametri quali qualità e progetti di vita. Questo modello consente d'identificare l'individuo nella sua interezza, ponendo sullo stesso piano sia aspetti riguardanti la salute della persona che gli aspetti sociali, ponendo tutto in relazione con l'ambiente.¹⁰²

Il frequentare animali, e in modo particolare i cavalli, mette in contatto parti profonde, ambivalenti, inesprese dell'essere umano e delle sue risorse adattive, con una realtà naturale, a sua volta reattiva, complessa e viva. La sola presenza dei cavalli, considerati

¹⁰⁰ Pampini et al, *Principi di riabilitazione equestre*, Milano, 1996, pp.92

¹⁰¹ Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), 2002, pp.11.

¹⁰² Borgnolo, Tubaro et al, *ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Trento, 2009

da sempre animali da branco, è sufficiente a stimolare processi educativi di socializzazione, soprattutto nei disabili, la cui situazione patologica spesso li costringe alla solitudine.¹⁰³

Sulla base di queste considerazioni il Ministero della Salute ha ritenuto opportuno pubblicare sul proprio sito ufficiale, le varie motivazioni per cui la Riabilitazione Equestre sia da considerarsi assolutamente funzionale ed efficiente:

- perché il cavallo si muove alle varie andature con movimenti ritmici e per questo prevedibili, ai quali perciò è più facile adattarsi con i movimenti del corpo;
- il cavallo è estremamente sensibile al linguaggio del corpo inteso come gestualità ed essendo un animale altamente sociale, è comunque molto ricettivo verso tutti i tipi di comunicazione;
- perché per andare a cavallo, alle varie andature, si impegnano numerosi gruppi muscolari e si coinvolgono vari campi della psicofisiologia e della psicomotricità;
- perché in grado di generare sentimenti ed emozioni intense; è ormai riconosciuto il valore del coinvolgimento emotivo nel processo di apprendimento;
- perché le stimolazioni visuo-spaziali fornite dal particolare ambiente del maneggio con variazioni cromatiche e di luminosità in relazione anche con il movimento del cavallo sollecitano un'attenzione visiva finalizzata, facilitando così l'acquisizione della dimensione dello spazio;
- perché gli ambienti dove vivono i cavalli hanno rumori e odori caratteristici e per questo molto evocativi;
- perché si ottiene una stimolazione tattile intensa tramite il contatto con un animale di grandi dimensioni, che aiuta la presa di coscienza e la conoscenza di sé e del proprio corpo;
- perché il cavallo è un essere che esprime emozioni proprie come la paura in cui ci si può riconoscere e dove si può assumere un ruolo rassicurante; allo

¹⁰³ Della Mura et al, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010.

stesso tempo, montare a cavallo, cioè su un animale grande e potente, offre sensazioni di protezione, di autostima e fiducia in sé stessi;

- perché possiede tutte le qualità calore, morbidezza, odore, movimenti regolari, grandi occhi con sguardo intenso necessarie a stimolare il processo di attaccamento fondamentale per lo sviluppo dell'essere umano;
- perché andare a cavallo permette di stabilire contatti fisici e permette anche di essere gratificati, sia dall'offrire cure, carezze e massaggi, sia dal ricevere come risposta ai nostri comportamenti manifestazioni di gratificazione da parte dell'animale.¹⁰⁴

Il Capo dello Stato, con il Decreto n°610 del 8/07/1986 e con parere favorevole del Ministero della Sanità registrato alla Corte dei Conti, riconosce come unico organo ufficiale L'A.N.I.R.E. (Associazione Nazionale Italiana di Riabilitazione Equestre) che può, attraverso i Centri ad esso associato definiti C.R.E. (Centro Riabilitazione Equestre), operare in Riabilitazione Equestre, Ippoterapia e attività ludico sportive, attraverso una metodologia definita M.R.G.C. (Metodo di Riabilitazione Globale a mezzo del Cavallo).

Studi scientifici che dimostrano i miglioramenti degli stati psicologici e fisici dell'individuo dovuti all'interazione con il cavallo.

4.2 Confronto tra gli IAA e gli altri interventi educativi

La riabilitazione equestre non è da considerarsi puro e semplice andare a cavallo, ma rappresenta un momento educativo con caratteristiche peculiari, non ravvisabili in altre tecniche riabilitative:

- si offre come un'opportunità cardinale di rapporto fra terapia e sport;
- consente al soggetto con handicap di entrare in contatto con la natura

104

<https://www.salute.gov.it/portale/caniGatti/dettaglioContenutiCaniGatti.jsp?lingua=italiano&id=207&area=cani&menu=pet>

rappresentata dal cavallo e dall'ambiente in cui l'animale si muove (pochissime sono, di fatto, le occasioni, per disabili, di fruire di un contatto diretto con la natura), arricchendo la propria esperienza affettiva;

- abitualmente svolta in gruppo e quindi favorisce la socializzazione, resa più facile dal fatto che la RE si svolge in un ambiente non medicalizzato ed è vissuta dal soggetto in modo più libero e spontaneo rispetto ad altre tecniche riabilitative;
- fa percepire al soggetto, che a terra dimostra tante difficoltà, ponendolo in groppa, una diversa immagine di sé, più valida, imponente, più positiva e da qui prende avvio quell'autovalorizzazione che significa una nuova presa di coscienza;
- dà al disabile, che spesso non è in grado di svolgere da solo tutte le operazioni necessarie alla propria sopravvivenza ed è costretto a dipendere sempre da chi lo assiste, la possibilità di vivere un'esperienza di autonomia che stimola l'autovalorizzazione e l'auto-soddisfazione. Tali riscontri richiedono però un percorso complesso, all'interno del quale devono operare con efficienza diversi fattori: dal punto di vista dello svolgimento della terapia è necessario poter contare su personale specializzato e dotato di elevata professionalità e di cavalli pazienti, affidabili ed intelligenti; mentre dal punto di vista operativo, è necessario poter disporre di ambienti e strumenti vari idonei.¹⁰⁵

Sulla base di queste premesse possiamo dire che la rieducazione equestre e in generale il rapporto uomo-cavallo all'interno di una progettazione educativa lavora e ambisce a definire non solo il raggiungimento di nuove competenze o obiettivi, ma ambisce a migliorare in generale la qualità della vita della persona e della famiglia. La qualità della vita è data dal raggiungimento di un livello buono di benessere, soddisfazione e felicità.

A partire dalla seconda metà del 900 ci si è iniziati a interrogare e interessare verso il concetto di qualità di vita (QdV) grazie alla promulgazione della Dichiarazione

¹⁰⁵ Allori, Papini, Pasquinelli, *Terapia a mezzo del cavallo* in "Il Fisioterapista" Periodico di informazione per gli operatori della riabilitazione, Anno 4-Numero 3 Maggio-Giugno, 1998

Universale dei Diritti dell'Uomo. Nello stesso periodo inizia a sorgere l'interesse verso la disabilità e in generale maggiore consapevolezza a riguardo delle condizioni di vita della persona disabile.¹⁰⁶ In questo ambito d'interesse le varie ricerche hanno permesso di utilizzare il concetto di qualità di vita non solo per interesse personale delle persone con disabilità, ma anche come costrutto utile per lo sviluppo di servizi e politiche di aiuto per gli utenti e le famiglie.¹⁰⁷ Nel tempo quindi si è cercato di concettualizzare l'idea di normalizzazione, integrazione, inclusione, libertà di scelta ed empowerment, tutti concetti che ritroviamo tra le caratteristiche e gli obiettivi principali dell'educazione assistita con animali.¹⁰⁸

Ma effettivamente cosa si intende con il concetto di qualità di vita? le risposte che sono state date nel tempo sono tante, ogni disciplina ha cercato di trovare la più adeguata al suo campo di interesse. L'OMS l'ha definita come *“la percezione dell'individuo della propria posizione nella vita nel contesto dei sistemi culturali e dei valori di riferimento nei quali è inserito e in relazione ai propri obiettivi, aspettative, standard e interessi”*¹⁰⁹ Schalock riferisce le 3 definizioni più esaustive:

- Goode (1998): *“la qualità della vita si realizza quando le necessità individuali di una persona sono soddisfatte e la stessa ha la possibilità di perseguire e raggiungere i propri obiettivi”*;
- Felce e Perry (1997): *“la qualità di vita è concetto multidimensionale che racchiude una serie di dimensioni centrali strettamente legate al benessere individuale”*;
- Schalock (1996): *“l'insieme delle condizioni di vita, salute e benessere desiderate da una persona.”*

Oltre a queste tre esiste un senso comune che considera la QdV come un costrutto misurabile attraverso metodi quantitativi e qualitativi grazie all'utilizzo di indicatori di

¹⁰⁶ Lyons, G. *Quality of life for person with intellectual disabilities: a review of literature*. In R. Kober, *Enhancing the Quality of Lives of People with intellectual disabilities*, 2010

¹⁰⁷ Schalock, R. L. *Preface*. In R. L. Schalock (Ed.), *Quality of life: Perspectives and issues*. Washington, DC: American Association on Mental Retardation, 1990

¹⁰⁸ Brown, R., Brown, P., & Bayer, M. *A quality-of-life model: new challenges resulting from a six year study*. In D. Goode *Quality of life for persons with disabilities: International perspective and issues*. Cambridge, MA: Brookline Books, 1994

¹⁰⁹ WHOQOL, The World health organization quality of life assessment, 1995

tipo generale, soggettivo, multidimensionale.¹¹⁰

Secondo il modello di Schalock e Verdugo Alonso del 2002 le dimensioni considerate nel definire la QdV sono:

- il benessere psicologico e la soddisfazione personale;
- le relazioni sociali;
- lo studio e l'occupazione;
- il benessere fisico e materiale;
- l'autodeterminazione, l'autonomia e la possibilità di scelta;
- la possibilità di prendere decisioni;
- la competenza personale, l'adattamento comunitario;
- e la possibilità di vivere in modo indipendente;
- l'integrazione e l'inclusione nella comunità;
- l'accettazione sociale, il ruolo e lo status sociale;
- l'adattamento;
- l'identità e l'appartenenza;
- lo sviluppo personale e la realizzazione di sé;
- la qualità dell'ambiente residenziale, di apprendimento e di vita;
- le opportunità di apprendimento lungo tutto il corso della vita;
- il tempo libero;
- la normalizzazione e l'accessibilità;
- alcuni aspetti demografici, sociali;
- alcune caratteristiche personali;
- la responsabilità;
- il sostegno ricevuto dai servizi.

In questo modello, la prospettiva della qualità della vita viene rappresentata dalla definizione di 8 domini:

- benessere Fisico: si intende la condizione di buona salute, la possibilità di controllare il dolore e lo stress ed alla possibilità di riposarsi e rilassarsi

¹¹⁰ Lyons, *Quality of life for person with intellectual disabilities: a review of literature*. In R. Kober (A cura di), *Enhancing the Quality of Life of Lifes of People with intellectual disabilities*. Springer, 2010

adeguatamente. Il rapporto uomo-cavallo produce un aumento dell'ossitocina e dopamina e una diminuzione del cortisolo, abbassando così i livelli di stress e la riduzione della frequenza cardiaca favorendo una condizione di salute migliore;¹¹¹

- benessere Materiale;
- benessere Emozionale: inteso come la possibilità di sentirsi soddisfatti di sé stessi e della propria vita. Sotto questo punto di vista il cavallo agisce sulla possibilità di sentirsi competenti e abili nel fare qualcosa per sé e nei confronti dell'animale favorendo così una condizione emotiva benefica;
- autodeterminazione: intesa come la capacità di soddisfare le proprie scelte, di esprimere le proprie capacità sfruttando le risorse che l'ambiente offre in base ai propri desideri. Il rapporto con l'animale offre agli utenti un ambiente in cui sperimentare e sperimentarsi, mettendosi in gioco in prima persona alimentando e sviluppando il bisogno di autonomia e motivazione di ogni persona;
- sviluppo Personale: inteso come la possibilità di conquistare la propria autonomia nell'arco della vita. I progetti educativi con l'ausilio del cavallo permettono all'educatore di affrontare il tema del progetto di vita e delle autonomie necessarie utilizzando il cavallo come mediatore, sviluppare competenze relative al senso di responsabilità e alla cura prima di un animale poi di sé stessi;
- relazioni Interpersonali: intesa come la possibilità di instaurare relazioni con familiari, amici o altre persone. Il contesto educativo ippoterapico offre grandi possibilità di scambio, partendo dalla necessità di relazione con l'animale per poi allargarle ad altre figure;
- inclusione Sociale: intesa come la possibilità di sentirsi parte di un gruppo o di una comunità utilizzando e sfruttando a pieno le proprie risorse personali. Il centro di rieducazione equestre è sicuramente un contesto in cui ogni utente può svolgere un compito, può sfruttare le sue competenze e capacità residue per il benessere degli animali e della struttura. Il fatto di potersi sentire utili e di mostrare agli altri le proprie abilità è sicuramente motivo di grande orgoglio. I

¹¹¹ P. Acquaro, *l'equitazione e i suoi segreti*, Novara, 2017 p. 186

cavalli permettono agli utenti di essere tutti allo stesso livello nonostante le condizioni di vita o patologiche, una volta saliti in sella ognuno di loro può sviluppare competenze che gli possono permettere di confrontarsi in modo costruttivo con il gruppo in un'ottica di inclusione e integrazione;

- diritti ed Empowerment: intesa come la garanzia di tutela e protezione di cui ciascuno gode in qualità di essere umano.

Per ciascuno dei domini sopra riportati sono stati individuati una serie di indicatori, ovvero percezioni, comportamenti e condizioni che li definiscono dal punto di vista paratrico e la cui misurazione consente di valutarne gli esiti. Questi indicatori sono gli stessi di cui teniamo conto nella valutazione e predisposizioni dei progetti educativi con animali.¹¹²

QdV FATTORI	QdV DOMINI	QdV esempi di INDICATORI
INDIPENDENZA	SVILUPPO PERSONALE	Livello di educazione, Abilità personali, comportamento adattivo
	AUTODETERMINAZIONE	Scelte/decisioni, autonomia, controllo personale, obiettivi personali
PARTECIPAZIONE SOCIALE	RELAZIONI INTERPERSONALI	Rete sociale, amicizie, attività sociali, relazioni
	INCLUSIONE SOCIALE	Integrazione/partecipazione nella comunità, ruoli nella comunità
	DIRITTI	Umani (rispetto, dignità, uguaglianza), Legali (assistenza legale, doveri di cittadino)
BENESSERE	BENESSERE EMOZIONALE	Salute e sicurezza, esperienze positive, contenimenti, concetto di sé, mancanza di stress
	BENESSERE FISICO	Stato di salute, stato nutrizionale, esercizio fisico/ricreativo
	BENESSERE MATERIALE	Status finanziario, stato lavorativo, stato abitativo, possessi.

Fig. 4.1 *Tabella indicatori qualità della vita Lyons, "Quality of life for person with intellectual disabilities"*

¹¹² Nussbaum, M. *Creating capabilities: The human development approach*. . Cambridge: Belknap Press of Harvard University Press, 2011

Uno degli approcci più utilizzati anche in campo ippoterapico in relazione alla QdV è lo “Human capability approach”, formulato a metà degli anni '80 da Amartya Sen e sviluppato da Martha Nussbaum. Secondo questo la capacitazione non si riferisce solo alle abilità di una persona, ma fa riferimento anche alla sua possibilità di libertà e di opportunità di vita e sviluppo nel suo contesto politico e sociale. Secondo questo approccio, il benessere dell'individuo non è statico e materialistico, determinato dal possesso o meno di risorse materiali, ma come un processo in cui le risorse sono strumento per ottenere benessere. Ancora una volta, quindi, ponendo in ambito ippoterapico educativo al centro la persona e l'animale, entrambi portatore di bisogni ed entrambi con una propria dignità e desiderio di vita da soddisfare, la diade uomo-cavallo, guidata dall'educatore, può cercare di lavorare per soddisfare i criteri di QdV. Lo sviluppo e i progetti diventano quindi processi di espansione delle capacità e opportunità che le persone possono vivere. Lo sviluppo umano diviene quindi un processo di espansione delle capacity, delle opportunità e delle libertà di cui le persone possono godere e la sua realizzazione non può prescindere da elementi fondamentali quali la libertà di scelta e di azione, il benessere, non solo materiale, e la qualità della vita così come non lo possono fare gli obiettivi di un progetto ippoterapico. Questo approccio, inoltre, dà particolare valore alle diversità tra esseri umani concentrandosi su concetti quali la vulnerabilità adottando un'ottica inclusiva e di empowerment¹¹³. Tutto questo ancora una volta può essere perfettamente calato nell'ambito ippoterapico all'interno del quale si accetta e valorizza la diversità dell'animale rispettandola e dandole valore.

4.3 Obiettivi e finalità della riabilitazione equestre

L'efficacia della riabilitazione equestre (RE) è da ricercare sotto un profilo di miglioramento sul piano emotivo, affettivo, psicologico e fisico, cercando di definire in quali casi è più opportuno intervenire.

Riabilitare significa: *“tentare di raggruppare secondo un orizzonte interdisciplinare tecniche e gesti, permettendo di migliorare la prognosi funzionale delle incidenze*

¹¹³ Sen, A., *Development as freedom*, New York, 1999

patologiche".

L'integrazione di schemi neuromotori sempre più elaborati attraverso varie fasi di apprendimento è uno dei principali scopi della riabilitazione equestre. Nel nostro caso il cavallo permette di ricostruire patterns motori che il disabile non sarebbe in grado di realizzare spontaneamente.

Parliamo dunque di una riabilitazione sia globale che al contempo analitica e che implicherà l'integrazione di un nuovo schema corporeo dove ci sarà:

- presa di coscienza dei deficit;
- adattamento a questi;
- riapprendimento totale del movimento per compensare il deficit.¹¹⁴

La R.E. viene dunque considerato un programma educativo volto ad integrare la classica attività sportiva equestre, costituente la parte prettamente tecnica, con le pratiche terapeutiche classiche. Queste ultime, infatti, rappresentano le finalità degli interventi e coinvolgono diverse figure professionali ognuna con le proprie competenze, come medici, terapisti della riabilitazione, istruttori di equitazione, psicologi, neuropsichiatri ed educatori professionali e non da meno figure quali ausiliari o volontari incaricati di stabilire maggior sicurezza dell'intero setting operativo.¹¹⁵

La R.E. è anche da considerarsi un metodo analitico, in quanto consente di realizzare movimenti gestuali molto precisi; infatti, è bene ricordare che il cavallo trasmette al cavaliere 110 impulsi al minuto, in una serie di oscillazioni nelle tre dimensioni dello spazio, ovvero quello anteriore-posteriore, laterale destra e sinistra, elevazione e discesa oltre che nella rotazione, che richiedono continui precisi, attenti e sequenziali coordinamenti muscolo-articolari.¹¹⁶

Nei programmi riabilitativi equestri il fine è quindi quello di intervenire sul miglioramento delle condizioni dei pazienti su più livelli, moderando per quanto possibile la disabilità.

Tali programmi sono costituiti per l'appunto da tecniche riabilitative classiche, che

¹¹⁴ Citterio, *Il cavallo come strumento della rieducazione dei disturbi neuromotori*, Milano, 1985, pp.3

¹¹⁵ Della Mura, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010, pp.92

¹¹⁶ Citterio-Nicolas, *Trattato di Riabilitazione Equestre*, Roma, 1998

tentano di promuovere nell'utente l'equilibrio, il bilanciamento, la mobilità e la coordinazione dei movimenti, con lo scopo di ripristinare le capacità funzionali indispensabili per riorganizzare i sistemi adattivi dell'individuo, a livello comunicazionale, di movimento e di azione e dunque per ridurre l'inabilità fisica. Il tutto ovviamente prevede un'accurata procedura diagnostica, focalizzata sull'individuazione di vari problemi concomitanti alla causa principale di disabilità.

La Riabilitazione Equestre, inoltre, mira al contenimento di specifiche problematiche legate alla sfera dell'identità personale e del ruolo ricoperto dal soggetto in ambito familiare e sociale. Si cerca dunque d'intervenire a livello emotivo, affettivo e comunicazionale in modo da poter agevolare l'individuo anche sotto un profilo relazionale.¹¹⁷

Ogni programma educativo consiste nel passaggio da una forma di "riabilitazione tecnica", ove si tenta di ridurre al minimo l'incompetenza funzionale propria della disabilità mediante tecniche sanitarie specifiche, ad una di "riabilitazione integrata" che più degli altri tenta di far riemergere gli aspetti sani del soggetto, consentendogli una miglior integrazione sociale.¹¹⁸

L'obiettivo generale della R.E. è quello di mettere il soggetto in una condizione tale da poter raggiungere, per quanto la disabilità lo consenta, maggior autonomia, e di essere dunque in grado di progettare la propria esistenza.

Grazie alla figura e visione a 360 gradi dell'educatore professionale le varie attività svolte a cavallo hanno diversi scopi, tutti opportunamente distribuiti su più piani.

Sul piano ricreativo, ad esempio, tali programmi non si limitano al semplice divertimento, ma mirano a infondere benessere, coraggio, equilibrio ed autostima, nonché a dare una nuova visione di sé. Il soggetto, infatti, essendo sul dorso di un'animale tanto vigoroso e interagendo con lui si trova ad avere una prospettiva diversa del mondo e ciò può portarlo ad ampliare e a riadattare i precedenti schemi corporei e mentali, predisponendosi a sostanziali modifiche sia a livello fisico che comportamentale.

¹¹⁷ De Lubersac, Lallery, *Rieducare con l'equitazione*, Milano, 1977

¹¹⁸ Pampini et al, *Principi di riabilitazione equestre*, Milano, 1996

Sul piano cognitivo si tenta di condurre il soggetto ad un miglioramento delle nozioni di spazio, tempo e lateralità, insegnando il rispetto per le distanze e la velocità, in modo tale da non mettere a repentaglio la vita propria e quella altrui.

Ci si pone l'obiettivo di portare il soggetto a riconoscere i propri compiti e di dar loro il giusto valore, rispettando il ruolo del cavallo, dell'educatore e degli assistenti. Si include inoltre la riorganizzazione degli schemi mentali propri dell'utente, quali rafforzamento della comprensione, della memoria, dell'espressività, della deduzione, del linguaggio (verbale ma soprattutto non verbale, quindi dei gesti e dei movimenti).¹¹⁹

Si evince dunque che la riabilitazione equestre e le discipline che la compongono possano essere considerate delle concrete opportunità per attuare un percorso riabilitativo a livello olistico, ovviamente fin dove la patologia lo consenta.

La riabilitazione equestre e le discipline che la compongono non vanno dunque considerate come tecniche educative alternative a quelle tradizionali, ma come metodo definito, programmato ed inserito all'interno di un più ampio progetto di vita personalizzato.

La riabilitazione equestre si articola in quattro discipline principali:

4.3.1 Ippoterapia

Col termine Ippoterapia vengono indicati tutti quegli interventi che professionisti della pratica terapeutica classica come Psichiatri, Medici, Psicologi ed Educatori mettono in atto avvalendosi del fondamentale contributo del cavallo.

La pratica si basa sull'uso del movimento del cavallo come strumento terapeutico ove non è prevista la conduzione attiva da parte del soggetto, ma il cui ruolo non è passivo come spesso si enuncia. Infatti, l'individuo ha ruolo attivo nel continuo gioco tonico fisico col cavallo, senza dimenticare le continue stimolazioni sul piano emozionale. Alcuni programmi terapeutici, ad esempio, si svolgono in un primo momento a terra per avviare la relazione a livello affettivo e poi, successivamente, superata la prima fase conoscitiva, l'animale viene accompagnato dall'educatore al fine di acquisire elementi

¹¹⁹ Frascatelli, Citterio-Nicolas, *Trattato di Riabilitazione Equestre*, Roma, 1998

base dell'equitazione, come ad esempio il giusto modo di impugnare le redini, come usare le gambe, fermarsi o ripartire (nel caso di gravi disabilità sul piano comunicativo trovare un metodo alternativo come, ad esempio, con un bacio o muovendo gli occhi) senza però guidarlo attivamente. A seconda delle necessità del soggetto e del programma di lavoro che è stato improntato, questa fase può avere tempi brevi (circa un mese) oppure protrarsi a lungo, fino a rappresentare l'unica attività riabilitativa possibile.

È prevista l'applicazione di programmi di ippoterapia ad individui con patologia neurologica e psichica medio-grave. Lo scopo è quindi più riabilitativo che rivolto all'insegnamento delle tecniche di equitazione.

Nella attività ippoterapica si evidenziano diverse metodiche:

- ippoterapia fisioterapeutica che, eseguita in groppa, permette il recupero funzionale neuro-motorio, producendo: rinforzo della muscolatura del tronco e degli arti; recupero delle funzioni di regolazione e controllo dell'ordine visuo-motorio; sviluppo della coordinazione motoria fine e grossa. La funzione di Pet Therapy, svolta dal cavallo risulta molto importante per agire da introduzione al desiderio che, inizialmente, è di tipo libidico-dipendente, ma, successivamente, si trasforma in partecipativo: il senso di appartenenza al gruppo, al setting, alla organizzazione che richiede compiti e ruoli di diverse figure che devono essere individuate, valorizzate, rispettate in un senso di reciprocità, di riconoscenza ed anche di altruismo;
- il lavoro a terra è da considerarsi il momento in cui l'individuo accudisce l'animale. Tale metodologia mira a sviluppare l'organizzazione e la coordinazione motoria dell'utente, ma, soprattutto, ad arricchire la propria esperienza affettiva, tentando di stabilire un rapporto di reciproco aiuto con l'animale, investendo nel benessere di quest'ultimo per ottenere importanti vantaggi su più fronti. Il soggetto è portato a dover riconoscere i bisogni del proprio compagno e delle sue idiosincrasie, prestando attenzione ai propri movimenti e azioni in modo da evitare reazioni istintive e difensive improvvise e spiacevoli da parte del cavallo. È infatti importante che il soggetto impari ad

usare movimenti ben coordinati e precisi rispettando la natura pacifica, ma pur sempre guidata da un istintivo spirito di sopravvivenza tipico di questi animali. Tenendo in considerazione questo aspetto è bene sottolineare come la suddetta pratica miri in primis al raggiungimento da parte degli utenti di quel grado di sicurezza in sé stessi e nelle proprie capacità spesso deficitari per via della patologia. Tale attività è stata prevista per poter inserire dei ragazzi che, per loro problematiche (soprattutto fisiche), non potevano essere messi in groppa al cavallo;

- ippoterapia neuropsicologica. In ambito neuropsicologico si ricorda come il movimento a quattro tempi del cavallo svolga un importante funzione di generatore d'informazioni primitive. Il soggetto, infatti, subendo il moto del cavallo al passo, viene bombardato da una serie d'informazioni:
 - a livello labirintico vestibolare, data dalla posizione in sella che proietta il soggetto in avanti;
 - a livello somatoestesico, poiché i recettori della pelle sono continuamente sollecitati dall'alternarsi dei punti di pressioni esercitati.
 - a livello esterocettivo, data la natura del rapporto tattile, uditivo e olfattivo che si instaura con l'animale;
 - a livello enterocettivo per il massaggio viscerale esercitato dai movimenti anticipatori e di flesso-estensione nei tre piani data dalla posizione di seduta;
 - a livello propriocettivo, grazie alla continua sollecitazione osteoarticolare e dei muscoli lunghi.¹²⁰

L'ippoterapia può però essere utilizzata anche in soggetti che presentano forme di disabilità più lievi prima di passare allo step successivo, ovvero quello della rieducazione equestre terapeutica o riabilitativa, che si sviluppa ponendo il ragazzo in groppa al cavallo e cercando di riorganizzare le sue funzioni di orientamento spaziale, di coordinazione psico-motoria, di adeguamento ai compiti e, in special modo, per stimolare la ricompattazione del senso di sé, delle valenze attentive e volitive, la

¹²⁰ Panella, *Attività fisica adattata. Strategie di contrasto alla cronicità*, 2011, pp.241/242

memoria procedurale e di rievocazione, l'auto-valorizzazione e l'auto-soddisfazione.¹²¹ Nell'ambito neuropsicologico, l'ippoterapia è infatti servita ad introdurre nuovi processi funzionali, tra cui l'aumento dei canali comunicativi e relazionali.

Superate le logiche risposte di tensione e d'ansia, i ragazzi hanno attivato modelli comunicativi verbali e non verbali che sono serviti a trasmettere un profondo senso di soddisfazione e di partecipazione attiva.

- L'ippoterapia serve da stimolo per superare sensi d'inferiorità e d'inadeguatezza anche quando questi erano mimetizzati da espressioni di trasposizione;
- La soddisfazione personale e l'auto-gratificazione attivano le espressioni timiche (assiologiche), ed i ragazzi dimostrano la loro soddisfazione con ampi sorrisi, ma, soprattutto, aumentando il desiderio di comunicare agli operatori le proprie esperienze;
- Il pensiero, organizzato sulla relazione e sulle funzioni affettive, porta ad attivare le valenze volitive, stimolando un attaccamento agli operatori, al setting, al cavallo, alle attività (sono pochi quelli che si rifiutano di lavorare).

L'organizzazione dell'ippoterapia tiene conto delle necessità di arrivare ad un attivo lavoro di gruppo per stimolare le spinte alla socializzazione attraverso la visibilità, l'organizzazione spazio-temporale, il rispetto delle regole, il senso regolatore dell'integrazione in attività nelle quali predomina il rispetto delle norme, dei tempi d'esecuzione, delle priorità e dell'organizzazione tempo-spazio.

Anche il lavoro in gruppo è importante per sviluppare il senso del rispetto dei tempi e delle reattività degli altri che sono la base per il feedback, l'interazione, la reciprocità e, quindi, l'accettazione di tutte le dinamiche affettivi-relazionali.

La capacità di affrontare con spirito positivo, attivo e creativo la realtà del mondo circostante è una funzione fondamentale nell'organizzazione del senso di valere e di essere adeguati ai compiti ed alle funzioni.

¹²¹ Lucioni, Ferioli, Crippa, *Ippoterapia e riabilitazione*, Tradate, 2007

L'ippoterapia è estremamente utile in questo ambito perché:

- l'attività della guida richiede attenzione concatenazione dei movimenti, coordinazione oculo-manuale, ma soprattutto uno spiccato senso di potere;
- i ragazzi disabili tendono ad una vita passiva, di dipendenza ed anche simbiotica, per cui rompere la catena della disabilità affettiva induce a credere in sé stessi, ai propri obiettivi di cambiamento e, soprattutto, una volontà di assumere le proprie responsabilità;
- nell'ippoterapia, il problem solving è presente ad ogni curva: in continuazione il cavaliere deve prendere delle decisioni, deve scegliere e, quindi, deve mettersi in gioco, affrontare il giudizio proprio e degli educatori.

Nell'ippoterapia gli strumenti-attrezzi non sono molti, ma bisogna impararne la denominazione esatta, l'uso preciso e consono; è necessario un continuo sforzo mnemonico che attivi le funzioni analitico-deduttive, cognitive ed intellettive.

Migliorare le coordinazioni di base per riorganizzare la conoscenza dello schema corporeo. L'ippoterapia stimola queste funzioni inserendole anche in un'organizzazione spazio- temporale che include: il sé, il cavallo, l'educatore e l'ambito del maneggio.

Le esperienze percettive legate ai movimenti del cavallo si integrano con i comandi e le raccomandazioni dell'educatore. Si organizza, in questo modo, una complessa interazione che stimola lo sviluppo analitico-deduttivo, l'elaborazione linguistica e, di conseguenza, tutta la struttura cognitiva.¹²²

L'attività ippoterapeutica cerca dunque di implementarsi in contesti di aiuto della persona, presentandosi come attività educativa, riabilitativa e terapeutica, che possa facilitare processi d'integrazione, percorsi di cambiamento e di cura del progetto di vita del disabile.

Ippoterapia, dunque, come modello d'intervento globale, poiché tenta di integrare vari aspetti della persona in un'ottica unitaria, considerando sia gli aspetti funzionali-motori, affettivo-emotivi, quelli cognitivi e quelli morali. Il percorso d'integrazione di queste terapie alternative è comunque irto di ostacoli, di barriere culturali, di errate

¹²² Lucioni, *L'approccio educativo terapeutico all'autismo*, 2006, Roma

politiche assistenziali e di risposte inadeguate, in cui tale pratica è comunque riuscita a ritagliarsi una nicchia d'intervento, spesso non riconosciuta, ma che profondamente incide nella relazione con i contesti, con le persone, con le professionalità e con le disabilità.¹²³

Attualmente la letteratura scientifica segnala l'esigenza di tenere sotto controllo, e in assetti d'efficace integrazione, sia gli aspetti medici, che quelli tecnici, dandosi per certo che l'ippoterapia dev'essere esercitata da un'équipe integrata da personale specificamente qualificato e tecnicamente preparato. La stessa letteratura scientifica segnala inoltre una serie di casi in cui l'ippoterapia ha legittimamente conquistato la fiducia degli ambienti medici attraverso innumerevoli successi, l'approccio metodologico impiegato, ha infatti lasciato poco al caso, tendendo a far rientrare le osservazioni svolte in un ampio schema culturale e cognitivo. Il tutto, secondo le dinamiche proprie di ogni ricerca, volta ad offrire ampie ricostruzioni sistematiche, partendo da un piccolo frammento.

4.3.2 Rieducazione equestre e volteggio

Queste due attività prevedono l'intervento attivo del disabile nella guida del cavallo.

La Rieducazione Equestre esige l'applicazione di tecniche mirate in grado di sfruttare le peculiarità delle varie andature, ovvero il passo, il galoppo e il trotto, in cui il disabile apprende la gestione, la cura e la guida del cavallo in maniera autonoma. Tali attività risultano necessarie per un buon sviluppo esperienziale sotto diversi profili, quello tattile, visivo-spaziale, di movimento e di conoscenza di sé e del proprio compagno. Lo scopo è quello di acquisire tecniche di equitazione in maniera attiva, oltre che ovviamente, al conseguimento degli obiettivi preposti a livello educativo propri dell'individuo, che possono essere riabilitativi neuromotori, psicologici, comportamentali, educativi e sociali.

Trova una peculiare indicazione in soggetti con disabilità neuromotoria medio-lieve o con problematiche cognitivo-comportamentali.

Il volteggio rappresenta una disciplina a sé: consiste nell'eseguire esercizi a corpo libero

¹²³ Della Mura et al, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010, pp.10/11

sul cavallo alle varie andature. Questa attività viene svolta in gruppo sempre mantenendo il più assoluto rispetto delle regole, dei tempi e degli spazi del setting educativo. Anche il volteggio richiede personale, cavalli ed attrezzature specifiche debitamente selezionate e controllate per avere il massimo grado di efficienza. Tale attività trova applicazione solo nella disabilità psichica o motoria lieve (impaccio motorio). Il volteggio sviluppa lo spirito di gruppo, la fiducia nei compagni, affina la creatività, l'elasticità, la precisione, la coordinazione, l'equilibrio. In Italia è stato introdotto solo recentemente ma sta diffondendosi rapidamente per i suoi ampi risvolti soprattutto nelle patologie psichiche lievi che necessitano di miglioramenti sul piano comportamentale e a livello di integrazione sociale.¹²⁴

4.3.3 Equitazione sportiva per disabili

Tale disciplina segna il passaggio ad una situazione integrata sul piano relazionale e sociale. Può essere svolta attività agonistica vera e propria, infatti l'equitazione sportiva per disabili è considerata a tutti gli effetti una disciplina paraolimpica o comunque come attività competitiva o dimostrativa che può prevedere show o giochi a cavallo.¹²⁵

È la fase della riabilitazione equestre più strettamente connessa con l'attività di aggregazione e socializzazione.

Questa attività indica il passaggio da un'equitazione terapeutica finalizzata alla riabilitazione ad un'equitazione più incentrata in ambito ludico-sportivo. A questa disciplina accedono solo soggetti con adeguati requisiti psichici e motori, poiché è previsto l'uso di tecniche di equitazione sportiva vere e proprie, che richiedono risposte adeguate da parte del soggetto. Sono infatti utilizzate le tre diverse andature del cavallo, ovvero il passo, il trotto e il galoppo che richiedono differenti predisposizioni ed approcci da parte del cavaliere sia sul piano decisionale che comportamentale. In tale disciplina sono previsti inoltre passaggi di barriere e cavalletti, lavorando sia in sezione individuale che con altri soggetti, tutte attività che richiedono partecipazione decisionale

¹²⁴ Della Mura et al, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010

¹²⁵ Pampini, *Principi di riabilitazione equestre*, Milano, 1996

attiva e consapevolezza di sé e del proprio ruolo di conduttore. Per questi motivi il passaggio da un programma d'ippoterapia a quello di equitazione pre-sportiva per disabili deve essere deciso dall'équipe multidisciplinare in modo molto accurato e considerando tutti gli aspetti di ogni singolo caso. L'educatore, infatti, deve tener ben presente che nell'equitazione pre-sportiva la possibilità di una caduta da cavallo da parte del soggetto disabile, potrebbe generare paure e frustrazioni che potrebbero allontanarlo dall'attività, rischiando di perdere dunque anche tutti i potenziali effetti benefici ottenuti con le altre attività terapeutiche. I programmi devono quindi essere monitorati e periodicamente verificati in base agli obiettivi prefissati. Un aspetto da non sottovalutare in questa disciplina è la scelta del cavallo più adatto al tipo di esigenza del soggetto. L'educatore dovrà tener conto di particolari requisiti attitudinali e morfologici dell'animale in modo da creare un'affinità con il soggetto.

4.3.4 Attacchi

Attività equestre in cui si guida una carrozza attaccata ad un cavallo, ad una pariglia o ad un tiro a quattro. In Italia la sua applicazione alla riabilitazione equestre è agli inizi, poiché si tratta di disciplina degli sport equestri ancora in via di sviluppo. Si applica a soggetti con disabilità neuromotoria o psichica lieve o di grado variabile; richiede spazi ampi e specifici, attrezzature, cavalli e personale particolarmente specializzato.¹²⁶



Fig. 4.1 Marco durante un'attività di attacchi con il cavallo Dema, 2012

¹²⁶ Della Mura et al, *Ippoterapia e formazione emozionale*, Roma, 2010

CAPITOLO 5: I RISVOLTI DEGLI IAA SULLA FAMIGLIA

In questo capitolo ho deciso, partendo dal racconto diretto dell'esperienza della famiglia di Marco, di esporre come la presenza dell'animale nel percorso di cura di un soggetto portatore di disabilità porti un beneficio a tutti coloro che lo circondano. Il benessere prodotto dalla relazione uomo-cavallo, se ben incanalato grazie al coinvolgimento e alla guida dell'educatore professionale con il suo sguardo al progetto di vita dell'utente, è destinato a chiunque sia a contatto con questo contesto.

5.1 Testimonianza

Partendo dal racconto diretto della famiglia di Marco, si può dire che l'accettazione della presenza di una disabilità e la sua gestione non è mai un argomento semplice, di seguito il racconto della mamma di Marco: *“Quando abbiamo conosciuto la sindrome di Marco noi l'abbiamo vissuta all'inizio come una doccia fredda e dire una doccia fredda è ben poco, ti arriva una mazzata tra capo e collo che la metà basterebbe per stendere un mammut. Ci siamo fatti forza, abbiamo puntato tutto sul fatto che non sapendo che cosa avesse Marco ed essendoci così pochi studi sulla sua malattia noi dovevamo puntare in alto perché non potevamo sapere a priori se una cosa sarebbe stato in grado di farla o meno. Abbiamo fin da subito capito che era intelligente e questa cosa un po' ci ha rasserenato perché comunque riuscivamo a relazionarsi con lui. Abbiamo avuto diversi crolli mentali e psicologici perché comunque non è facile attraversare questa situazione, non è facile accettare un figlio disabile perché, si è tuo figlio e gli vuoi bene a prescindere, lo ami alla follia e su questo non c'è dubbio, ma la vita di tutti i giorni viene sconvolta in una maniera devastante come uno tsunami che spazza via tutto quello che potevano essere le certezze e i progetti. Piano piano, attraverso lui, la sua gioia di prendere in mano un oggetto, di salire a cavallo, di fare nuove esperienze abbiamo costruito la nostra nuova vita.*

Inizialmente, finché Marco frequentava le scuole a Vedano svolgeva le sue sedute di

pomeriggio due volte alla settimana accompagnato dal papà dato che io lavoravo; per loro questo è sempre stato un momento importante di condivisione, mi ricorderò sempre mio marito che, quando potevo e gli proponevo di portare io Marco mi rispondeva “no, perché il cavallo è una cosa mia e di Marco”. Finite le scuole, non potendo più frequentare il centro durante la settimana ha iniziato svolgere le sue sedute il sabato mattina per cui ho sostituito mio marito poiché lavora su turni anche il sabato. Da quel momento, grazie a Marco, anche io ho realizzato il mio piccolo sogno, ho sempre desiderato andare a cavallo e non l'ho mai potuto fare quando ero giovane, portando Marco a cavallo ho preso lezioni anche io e ho realizzato il desiderio di poter fare una galoppata nei prati circostanti l'Arca del Seprio. La presenza del cavallo per la nostra famiglia e nella vita di tutti i giorni ha segnato dei grandi cambiamenti.”

5.2 I risvolti del rapporto con gli animali sulla famiglia

L'educatore nel suo lavoro non si limita alla progettazione sul singolo di una specifica attività, ma ha uno sguardo molto più ampio, spesso l'educatore si trova a dover affrontare un vero e proprio progetto di vita per l'utente e questo non può che prendere in considerazione quello che Habermas definisce sistema vitale, mondo vitale inteso come il contesto che gravita intorno all'utente e quindi le figure che si occupano di lui, l'educatore e l'educando¹²⁷. Il lavoro di rete, caratteristica fondamentale del lavoro educativo deve occuparsi, come sostiene Mortari, di una dimensione strutturale per cui di creare e progettare in e per una rete di soggetti e in senso relazionale in termini di sostegno affettivo-emotivo.¹²⁸

Il lavoro di rete ha l'obiettivo di attivare le risorse residue per far fronte alle situazioni di difficoltà, avviene quindi tra le strutture formali, ovvero i servizi territoriali che si occupano dell'utente, e quelle informali, ovvero l'insieme di relazioni interpersonali che ruotano attorno all'utente, per cui famiglia amici parenti. L'efficacia di un intervento educativo deve trovare il suo fondamento all'interno delle relazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella cura, come evidenzia Folgheraiter la rete, per cui non è solo una

¹²⁷ L. Perla, M. Riva, *l'agire educativo*, p.36

¹²⁸ Mortari L., Zanini L., *La ricerca qualitativa in ambito sanitario*, 2016, Roma

metodologia di intervento, ma deve essere una vera e propria filosofia dei contesti educativi.¹²⁹ Se dobbiamo supporre che il bambino portatore di una diagnosi debba conoscere se stesso “*nel brillio degli occhi della madre*” secondo l'espressione di Winnicott con ogni probabilità il “*brillio degli occhi della madre*” che gli rimanderà l'immagine del se sarà quello delle lacrime per la perdita del figlio che avrebbe potuto essere ma non è stato.¹³⁰ L'educatore, quindi, deve sempre considerare che il suo intervento si instaura all'interno di un sistema e di una storia che lo ha preceduto e di cui lui non ha conoscenza. Deve interessarsi alla storia e prendersene carico e cura creando un ambiente in cui tutti i soggetti della storia possano trovare sostegno. In questo modo, creando uno spazio di sostegno familiare diverso rispetto a quello dell'utente, l'educatore agirà su quello che è il compito evolutivo della separazione e individuazione che spesso, nelle situazioni di grave disabilità, fatica ad essere raggiunto sia per un motivo strutturale di mancata autonomia del figlio, sia per un attaccamento molto forte e protettivo da parte della famiglia. Questo processo permette la separazione dai legami primari e l'individuazione di una mente separata¹³¹.

Nel contesto ippoterapico la famiglia trova non solo un'équipe con cui collaborare e da cui essere ascoltata e sostenuta, ma a differenza di qualsiasi altro contesto educativo, trova un ambiente in cui trovare uno spazio proprio di terapia, riportando sempre le parole di Cristina, Mamma di Marco “*quando porto Marco alla sua seduta di ippoterapia, mi dedico anche io del tempo per stare con gli animali ed è pet therapy anche per me.*”

Negli ultimi anni alcune ricerche hanno dimostrato quanto sia importante la necessità per l'uomo di stare in relazione con gli animali, è un tipo di legame innato, che si fonda nel bisogno di attaccamento sicuro, di calore, accudimento, senso di protezione e accettazione incondizionata, tutti bisogni che vengono accolti in modo naturale ed empatico dall'animale. La comunità scientifica ha mostrato come nell'interazione uomo-animale vengano soddisfatti i criteri bio-psico-sociali alla base di qualsiasi relazione.

¹²⁹ Folgheraiter, *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, 1998

¹³⁰ W. Winnicott, *bambini*, Milano, 1997

¹³¹ Erikson, *identità e cultura*, 1968

All'interno di un contesto di svolgimento di interventi assistiti con animali si crea la possibilità per la famiglia di godere dei benefici naturali della relazione uomo-animale, la quale promuove a livello fisiologico una riduzione della manifestazione, gravità e durata delle patologie correlate allo stress creando così i pretesti per il raggiungimento di una condizione di benessere bio-psico-sociale. Inoltre, l'animale è un compagno fidato con il quale instaurare relazioni sane e non giudicanti, spesso le famiglie di utenti disabili si sentono sotto esame o giudicate nel loro modo di essere mamma e papà e di educare il loro figlio, nell'approccio all'animale questo non succede, il cavallo si fida e instaura un legame empatico con la persona e la sua soggettività, senza giudicare e farsi influenzare dal contesto¹³²

Inoltre, di fondamentale rilevanza è l'impatto positivo sul nostro sistema neuro-biologico, diverse ricerche hanno dimostrato come il rapporto con l'animale riduce i livelli di cortisolo (ormone responsabile dello stress) aumentando invece i livelli di ossitocina e dopamina abbassando i livelli di pressione arteriosa e frequenza cardiaca.¹³³

5.3 Il rapporto educatore – famiglia – animale, benefici e difficoltà

Alla base della costruzione di un buon progetto di vita per l'utente, l'educatore deve cercare di costruire una buona alleanza tra l'utente la sua famiglia e tutte le altre figure che se ne prendono carico. Il concetto di alleanza non è universale e costante ma è una filosofia di azione, che, come ricorda Canevaro, richiede all'educatore di accettare di muoversi all'interno di un territorio a volte sconosciuto o con diverse variabili complesse.¹³⁴ Per fare questo è necessario introdurre delle competenze educative che, come evidenzia Mortari, devono essere pratiche e non teorico-tecniche per poter agire sul progetto di vita dell'utente con uno sguardo aperto al domani¹³⁵. Per lavorare sull'utente è necessario rendere fertile l'ambiente circostante partendo dalla famiglia.

¹³² P. Acquaro, *L'equitazione e i suoi segreti*, Novara, 2017 p. 186

¹³³ N. Francia, M. Borghi, B. Collacchi, F. Crulli, *metodologie per la valutazione dell'idoneità e del benessere animale negli interventi assistiti con animali*, istituto superiore di sanità, rapporti ISTISAN 19/4 (https://www.iss.it/documents/20126/45616/19_4_web.pdf/112de684-bc15-961c-362c-464d4fe554e7?t=1581095844402)

¹³⁴ Canevaro A., *“Pietre che affiorano. I mediatori efficaci in educazione con la logica del domino”*, Trento, 2008

¹³⁵ Mortari L., *“Apprendere dall'esperienza. Il pensiero riflessivo nella formazione”*, Roma, 2003

Secondo Canevaro *“Nel caso di una famiglia che vive la presenza di un figlio o di una figlia handicappata con molte sofferenze e difficoltà, è importante lasciare la porta aperta. Ci può essere un atteggiamento aggressivo e di grandi pretese. Bisogna dare il segno che sappiamo aspettare. Saper aspettare vuol dire non dare l’idea che c’è una scadenza: o ti metti in contatto adesso o hai perso ogni possibilità. Tenere la porta aperta.”*¹³⁶

L’educatore professionale nel suo prendersi carico del progetto di vita della persona e non di un singolo e specifico aspetto deve cercare di creare un clima che possa promuovere l’ascolto, la fiducia e il non giudizio. Bisogna sempre tener conto che nell’incontro con l’altro vi è un incontro tra diversi sistemi di premesse e aspettative reciproche, nel rapporto con l’altro automaticamente i nostri recettori percepiscono le informazioni che ci permettono di cogliere in chi ci sta di fronte alcuni atteggiamenti di fondo attraverso la comunicazione non verbale, si tenta di capire attraverso la propria definizione di relazione quanto si sta costruendo un clima di comunicazione e collaborazione. Nel colloquio duale classico la preoccupazione principale riguarda proprio l’educatore che lo si immagina come una persona sconosciuta portatrice di disagio che può indurre paure e pregiudizi, è quindi importante in questa fase inviare dei messaggi che possano promuovere accoglienza, rassicurazione e interesse nei confronti dell’altro in quanto persona¹³⁷.

È importante quindi gettare le basi per la costruzione di un rapporto che sia significativo e funzionale. Per fare questo serve anche il tempo sempre Canevaro *“io mi riprometto sempre di chiedere al Maestro com’era bere un caffè in mezzo alle rovine chiedendo a una mamma di parlare della figlia Down, in un posto dove non c’era niente che valesse la pena di un sorriso. Il caffè è metafora dell’atteggiamento giusto per costruire l’alleanza, diversamente sarebbe arrogante, com’era arrogante il modo con cui erano trattati i malati di mente prima della Legge Basaglia.”*¹³⁸

¹³⁶ Canevaro A. et al, *“Bambini che sopravvivono alla guerra. Percorsi didattici e di incontro con i bambini di Uganda, Ruanda e Bosnia”*, Trento, 2001

¹³⁷ S. Maida, A. Nuzzo, A. Reati, *il colloquio nella pratica educativa*, Roma 2017

¹³⁸ Ibidem p-92 nota 136

Nel caso del contesto ippoterapico, quel caffè di cui parla Canevaro è il cavallo, quel mediatore che rompe il disagio e la paura della diade educatore-famiglia, che crea le premesse per far sì che il clima sia quello dell'accettazione, del non giudizio, della fiducia, dell'attenzione e interesse reciproco. Le modalità di comunicazione animale sono basate sulla corporeità e sulla gestualità non verbale. È stato rivelato da diversi studi, tra i quali uno condotto in Italia dalla ricercatrice Rachele Malavasi della scuola di Equitazione etica a Moncigoli Di Fivizzano in collaborazione con il professore Ludwig Huber, dell'Istituto di ricerca veterinaria di Vienna in Austria. Gli equini sono in grado di instaurare una comunicazione che sia referenziale eterospecifica ossia sono in grado di comprendere l'ambiente circostante per rimandare una comunicazione ad esso, per indirizzare la propria attenzione a uno specifico destinatario, rimandando alla persona il suo interesse.

A tal proposito i ricercatori hanno preso in esame 14 cavalli i quali sono stati disposti in paddock separati e vicino alla staccionata sono stati riposti dei secchi con all'interno del cibo a cui l'animale non potesse arrivare, i proprietari di cavalli sono stati posizionati vicino negli animali in modo distanziato all'esterno davanti al recinto con vicino a loro altre persone sconosciute dietro al cavallo all'interno del recinto. Dalla ricerca è emerso che i cavalli hanno usato diversi segnali o gesti come una semplice comunicazione visiva o una comunicazione invece corporea per indicare la loro attenzione verso il padrone o la figura conosciuta. Da queste altre ricerche è emerso come i cavalli siano animali sociali e tra le loro competenze vi è anche la capacità di comunicare in modo volontario con gli esseri umani. Inoltre, essi sono in grado di tenere conto delle conseguenze delle loro azioni elaborando una vera e propria mappa mentale che possa valutare l'attenzione e il coinvolgimento degli interlocutori e di modificare quindi di riflesso la loro comunicazione in modo tale da poterli coinvolgere.

In ambito educativo le modalità di comunicazione animale ci vengono in aiuto in quanto, a differenza dell'uomo che ha sviluppato un linguaggio principalmente vocale, il cavallo ha un sistema di comunicazione fondato su gesti, sguardi e silenzi. Tutte queste caratteristiche sono la base per un tipo di relazione totalmente empatica in grado di

capire gli Stati d'animo e il carattere della persona con la quale si relaziona.¹³⁹

Altro aspetto dell'etologia equina assimilabile a quello di una famiglia di un ragazzo disabile è che il cavallo riesce poco a comprendere lo scorrere del tempo, fatica a percepire la concezione e progettualità del futuro poiché per lui tutto sconosciuto, ma ciò che è forte nella loro mente è il ricordo del passato e delle esperienze. Molti comportamenti del cavallo quindi sono innati, fatti per tentativi ed errori, egli non conosce la realtà circostante e non sa cosa succederà domani, ma cerca di riconoscere associando ad ogni esperienza dei ricordi che rimarranno impressi a vita nella sua mente, mentre altri verranno tramandati all'interno del branco dal cavallo più anziano e con più esperienza, proprio per questo non è un soggetto solitario, ma necessita di vivere in branco, senza il quale non sopravviverebbe.¹⁴⁰

Allo stesso modo la famiglia di un bambino disabile, soprattutto nel caso di disabilità gravi o di patologie come quella di Marco che ancora sono in fase di studio, non conosce, non sa cosa aspettarsi dal domani, fatica a progettare il futuro, ma ricorda molto bene tutte le esperienze passate. È importante quindi aiutarli a trovare un equilibrio che permetta loro di creare quello spazio in cui poter guardare al domani per poter progettare, far sì che i ricordi passati siano un punto di partenza e una risorsa e non un trauma o un ostacolo o un motivo per cui farsi delle colpe. Quel famoso branco in cui il cavallo cresce e senza il quale non riuscirebbe a sopravvivere, da cui cerca di trovare dei significati o degli strumenti per comprendere e sopravvivere, nel nostro ambito è ricreato dall'équipe, dall'educatore di riferimento e proprio dai cavalli. Anche noi come persone quando ci avviciniamo agli animali ci facciamo portatrici di quel modo di vivere l'educatore quindi è colui che dirige, che direttamente o indirettamente, da vicino o da lontano, cerca di far sì che si possa creare un ambiente in cui la famiglia del disabile non si senta persa e abbandonata, ma in cui possa trovare anche solo uno spazio di silenzio di ascolto, di comprensione e di cura, in cui trovare un fidato compagno a cui dedicarsi o affidarsi in un momento che possa produrre benessere e serenità.

¹³⁹ Rachele Malavasi consulente in etologia per la Scuola di Equitazione Etica (SEE). Ricerca universitaria collaborando con il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) e l'Università Veterinaria di Vienna, 2014

¹⁴⁰ Fraser, *“il comportamento del cavallo”*, 1998

CAPITOLO 6: IL CAVALLO NEGLI IAA

In questo capitolo ho deciso di riportare la valutazione dell'importanza del benessere animale nella relazione uomo-animale durante gli interventi assistiti con gli animali (IAA). I dati riportati fanno riferimento alla mia esperienza lavorativa presso il centro di rieducazione equestre "L'Arca del Seprio", ospitante 7 cavalli e 1 pony.

Verranno descritti i risultati dei test di valutazione del rapporto uomo-animale effettuati su tutti i cavalli e pony che prendono parte ad attività di rieducazione equestre i quali, essendo stati riproposti periodicamente in diverse situazioni e condizioni di stress maggiore o minore, permettono di evidenziare come la reazione dell'animale alla vicinanza o al contatto con la persona si modifica al variare del rapporto che l'animale stesso ha con la persona e la patologia che gli si avvicina.

La percezione che il cavallo ha dell'essere umano è un fattore fondamentale nel mantenimento del benessere del cavallo, ma anche della sicurezza delle persone che lo gestiscono o che entrano in contatto con esso. Le caratteristiche fisiche e psicologiche sia del cavallo che dell'uomo fanno sì che si possa instaurare un rapporto interspecifico positivo, che porti ad uno stato di benessere di entrambi gli individui coinvolti. Il rapporto uomo-cavallo riveste un ruolo centrale soprattutto nell'ambito degli interventi assistiti, dove gli utenti coinvolti hanno spesso delle disabilità cognitive o motorie e quindi possono essere percepiti dal cavallo come potenziali stimoli che provocano paura.

6.1 I risvolti del rapporto uomo-animale

La domesticazione del cavallo risale a più di 4000 anni fa, da quel momento i cavalli sono stati compagni di vita dell'uomo, che grazie ad essi ha potuto migliorare il proprio tenore di vita, utilizzandoli in ambiti diversificati, come il trasporto, l'agricoltura e la

guerra.¹⁴¹

È quindi da tempo immemore che il cavallo vive al fianco dell'uomo e si evolve con esso, tanto che ad oggi questi animali vengono considerati a tutti gli effetti “animali da compagnia” come i cani o i gatti.

Fin dai tempi antichi, come dimostrano i testi di Ippocrate e Asclepiade di Prussia, l'equitazione viene raccomandata per il trattamento di svariate patologie riguardanti gli apparati scheletrico e muscolare ma anche come rimedio per l'ansia e l'insonnia¹⁴². I Paesi anglosassoni e quelli scandinavi sono stati i primi ad adottare e sviluppare la rieducazione equestre sia a livello sportivo che terapeutico ricercando come obiettivo finale il benessere sia fisico che mentale dell'individuo che viene sottoposto alla rieducazione stessa.¹⁴³

Solo nel 1965 si ha la nascita ufficiale della rieducazione equestre in quanto materia di studio scientifico, grazie alla scrittura del trattato di Lubersac e Lalleri “Rieducazione attraverso l'equitazione”, dopo il quale la R.E. (Rieducazione Equestre) approda in Italia nel 1976 grazie all'incontro fra il pediatra Dott. Cucchi e la Dott.ssa Danièle Nicolas Citterio che portò alla fondazione l'ANIRE, ossia l'Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione Equestre.

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe) in collaborazione con il Centro di riferimento nazionale per gli Interventi assistiti con gli animali ha dato, nel 2020, la definizione di cosa si intende per Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), ossia: *“Una vasta gamma di progetti finalizzati a mantenere o migliorare lo stato di salute e il benessere fisico, psichico e sociale delle persone mediante l'interazione positiva con animali domestici. Queste esperienze, basate sulla relazione uomo-animale e condotte nel rispetto del benessere di questi ultimi, sono guidate da professionisti formati e qualificati.”*¹⁴⁴

¹⁴¹ Ardu et. Al, *Testo guida di riabilitazione equestre*, Roma, 2011, p. 11

¹⁴² Ivi nota 141 p. 13

¹⁴³ Kluwer, 1993; *The federation of riding for the disabled international*”, in *Therapeutic riding programs. Instruction and rehabilitation*, Copeland, 1992

¹⁴⁴ Ricci et Al., *Interventi assistiti con gli animali*, “*Appunti di scienza*” III edizione a cura dell'IZSVe, 2020

6.1.1 La scelta del cavallo fra tutti gli animali da compagnia

La presenza di un animale durante la sessione di IAA (interventi assistiti con gli animali) tramite la comunicazione non verbale, il gioco e il contatto fisico, facilita l'interazione dell'utente con l'operatore e con l'ambiente circostante.¹⁴⁵

In particolare, non solo la meccanica del movimento ma anche la fisicità e l'espressività stessa del cavallo permettono all'animale di stimolare in maniera continuativa e diversificata il sistema neurologico, muscolare

e neuroendocrino dell'utente. Il movimento stesso del montare a cavallo implica l'attivazione di numerosi gruppi muscolari e quando l'utente è in sella viene stimolato un riequilibrio continuo di tutto il corpo, dato l'alternarsi di fasi di tensione a fasi di rilassamento.

In ambito riabilitativo, delle 3 andature viene utilizzato principalmente il passo, in quanto viene svolto in 4 tempi ciclici, risultando in un'andatura tridimensionale e sinusoidale che si traduce in un movimento sicuro e ondulatorio. Inoltre, mediamente, il ritmo del passo è di 60 oscillazioni al minuto¹⁴⁶, talmente simile al ritmo cardiaco da permettere il rilassamento muscolare della persona in sella.¹⁴⁷

Una parte del lavoro di Rieducazione equestre si svolge da terra con attività di grooming e preparazione del cavallo: inseriti in questo contesto agli utenti viene permesso di sentirsi parte di un ambiente con delle regole e delle attività che vanno svolte per la sicurezza di tutti secondo procedimenti precisi. Questo li porta a sviluppare e allenare i tempi di attenzione e reazione per cui l'utente riesce ad integrarsi maggiormente e in modo più armonico con l'ambiente circostante grazie agli stimoli emotivi e fisici che gli

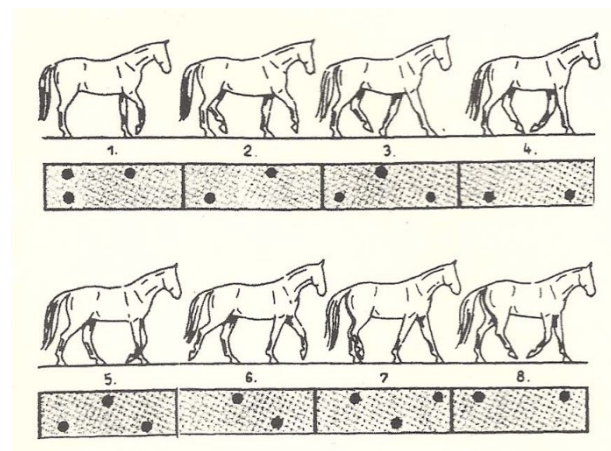


Fig.6.1 Schematizzazione dell'andatura al passo

¹⁴⁵ Linee guida nazionali IAA, 2015

¹⁴⁶ Baumann, 1979

¹⁴⁷ Ardu et. Al, *Testo guida di riabilitazione equestre*, Roma, 2011

vengono forniti dalla presenza del cavallo stesso.¹⁴⁸

Il particolare rapporto dialettico che si instaura tra la persona e il cavallo si compone di continue e reciproche interazioni fisico-sensoriali, su questo si basa l'effetto terapeutico nella Riabilitazione Equestre. Questo stretto legame ha come obiettivo quello di sviluppare un armonico coordinamento delle reciproche azioni motorie finalizzate sia allo svolgimento di gesti atletici, sia al continuo mantenimento dell'equilibrio durante il loro svolgimento.¹⁴⁹

La Riabilitazione Equestre utilizza, come mezzo per aver successo, questa relazione tra utente e cavallo, che è caratterizzata da un linguaggio per lo più motorio ed è estremamente coinvolgente sotto il profilo emotivo. Quindi in questo tipo di terapia, diversamente dalle altre, il fornitore primario di esperienze senso-motorie non è più l'educatore, che ha solo il compito di fare da interprete e mediatore nell'instaurarsi della relazione tra i due soggetti, ma è il cavallo, che è in grado di rispondere alle sollecitazioni del soggetto di accettarlo senza pregiudizi e per questo renderlo uguale agli altri.

Il cavallo però non deve essere considerato di per sé uno strumento educativo onnivale, ma lo può diventare sotto il controllo dell'educatore, il quale deve conoscere il cavallo, quindi i suoi bisogni, le sue azioni e le sue reazioni. L'educatore, quindi, non dovrà agire in prima persona, ma dovrà aiutare il formarsi di questo particolare rapporto e saper utilizzare al meglio gli effetti positivi che questo legame ha prodotto.¹⁵⁰

¹⁴⁸ Borgonovo e Guarino, *Il cavallo nella riabilitazione equestre: una nuova forma di co-terapia*, Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Milano, 2008

¹⁴⁹ Giovagnoli, 2001

¹⁵⁰ Engel, 1992; Arachi e Rugiero, "Three therapeutic aspects of riding for the disabled" in *Therapeutic riding programs. Instruction and rehabilitation*, 2001, p. 19

6.2 La fatica dell'animale

6.2.1 *Emotional transfer*

Il cavallo, come anche l'uomo, è un animale sociale in quanto fa parte di una comunità avente come via di comunicazione primaria il linguaggio corporeo.¹⁵¹ Essendo il cavallo una specie in natura predata, è fondamentale per instaurare un rapporto positivo che l'uomo adotti un linguaggio comportamentale consona al fine di non farsi riconoscere come predatore.

In libertà i cavalli vivono in gruppi piuttosto grandi, in cui per sopravvivere è necessaria una stretta ed efficiente comunicazione emotiva fra individui, che permetta all'intero gruppo di avere una reazione coordinata agli stimoli esterni e di instaurare legami. Durante il processo di domesticazione, la vicinanza quotidiana fra cavalli e uomini ha creato un ambiente favorevole allo svilupparsi di tali abilità relazionali intraspecifiche che sono andate a proiettarsi sulle relazioni interspecifiche: riescono quindi a riconoscere la soggettività individuale e a reagire alla mimica sia facciale che corporea nonché al tono della voce.¹⁵²

Le interazioni uomo-cavallo implicano quasi sempre un contatto stretto, di conseguenza anche se l'animale riconosce e risponde agli impulsi vocali, il corpo e la sua mimica rimangono la metodologia primaria di comunicazione. Nonostante ciò, per instaurare un rapporto funzionale fra individui è fondamentale che sia presente anche una connessione: i cavalli usano la loro intelligenza emotiva per provare empatia, prevedere e reagire agli stati emotivi dell'uomo.¹⁵³

Ogni esperienza che l'animale ha viene categorizzata come positiva o negativa, premio o punizione, piacevole o non piacevole, scatenando diversi livelli di eccitazione/interesse.¹⁵⁴

¹⁵¹ Ardu et. Al, *Testo guida di riabilitazione equestre*, Roma, 2011

¹⁵² Ibidem nota 151 p.99

¹⁵³ Scopa et Al., *Emotional Transfer in Human–Horse Interaction: New Perspectives on Equine Assisted Interventions*. *Animals* 2019

¹⁵⁴ Mendl et Al., *An integrative and functional framework for the study of animal emotion and mood*, 2010

Come per l'uomo, anche per il cavallo queste esperienze implicano delle variazioni neurologiche, comportamentali e fisiologiche che possono essere misurate oggettivamente: ad esempio, durante il grooming, il battito cardiaco dell'individuo che effettua l'azione rallenta, ad indicare un effetto calmante e rilassante. È quindi necessario, per sviluppare un rapporto interspecifico sano e positivo, porre attenzione ad adottare un comportamento che stimoli emozioni positive.¹⁵⁵

È stato dimostrato che i cavalli riconoscono e reagiscono all'uomo in base alle precedenti esperienze che hanno avuto nei confronti dell'essere umano in generale o di uno specifico individuo.¹⁵⁶ Proops nel 2018 in uno studio ha proposto ai cavalli in oggetto delle fotografie di persone mostranti espressioni felici o arrabbiate, diverse ore dopo, agli stessi cavalli sono state presentate le persone ritratte, che hanno però mantenuto un'espressione neutra: i cavalli hanno riconosciuto e reagito in maniera più evidente all'incontro con persone che erano state mostrate in foto con espressioni arrabbiate, perché riconosciute come potenzialmente pericolose.

6.2.2 Applicazione negli IAA

Gli interventi assistiti che coinvolgono il cavallo apportano benefici non solo a livello fisico/motorio ma anche a livello cognitivo, in quanto il cavallo durante la seduta assume il ruolo di “mediatore” e riesce quindi a comunicare i propri stati emotivi, influenzando quelli dell'utente e viceversa: questa condivisione non dipende solo dalla vicinanza fisica tra animale e uomo ma anche e soprattutto dal coinvolgimento emotivo che si viene a creare durante le attività. L'empatia che si costruisce e che consiste nell'influenzarsi reciprocamente a livello emotivo, è innata e spontanea e riesce ad influire su eventi fisiologici quali ad esempio la frequenza cardiaca dei soggetti: le attività cardiache dell'uomo e del cavallo coinvolti, inizialmente diverse, vanno a mano

¹⁵⁵ Scopa et Al, *Emotional Transfer in Human–Horse Interaction: New Perspectives on Equine Assisted Interventions*. Animals, 2019

¹⁵⁶ Baragli et Al., *How do horses appraise humans' actions? A brief note over a practical way to assess stimulus perception*. J. Equine Vet. Sci., 2009, p. 29-739

a mano ad assumere frequenze sempre più simili.¹⁵⁷

Ovviamente il ruolo dell'educatore è quello di favorire lo svilupparsi dell'”emotional transfer” ossia di una connessione emotiva, al fine di ottenere un rapporto positivo fra cavallo e utente, ma anche fra educatore e utente stesso, che viene favorito proprio dal ruolo sopracitato di mediatore ricoperto dall'animale: questo permette all'educatore di affrontare temi diversificati, talvolta difficili per l'utente, in un ambiente che quest'ultimo percepisce come sicuro.¹⁵⁸

A livello fisiologico si ha un'attivazione del sistema ossitocinetico (OTS) e quindi un aumento del rilascio di ormoni e neurotrasmettitori nonché una riduzione della pressione sanguigna, della frequenza cardiaca, dell'ansia e della paura.¹⁵⁹

È necessario quindi, per massimizzare la coordinazione fra animale e utente (che si riflette poi sull'educatore) guardare alla coppia come ad un sistema complesso e in continua evoluzione, sensibile sia agli stimoli interni sia a quelli esterni provenienti dall'ambiente. In questo senso la comunicazione non verbale e quindi la sincronizzazione dei comportamenti delle parti, permette la sincronizzazione delle attività neurologiche e quindi viene facilitata anche nell'utente una più facile comprensione dell'atteggiamento dell'altro e quindi anche della comunicazione con lo stesso.¹⁶⁰

6.2.3 Valutazione del rapporto uomo-animale

Il parametro fisiologico più utilizzato per stimare le variazioni emozionali dei cavalli, date dall'ambiente di vita e dal rapporto che in questo hanno con l'uomo, è la frequenza cardiaca¹⁶¹ seguito dalla misurazione dei livelli di ormoni/feromoni secreti a seguito

¹⁵⁷ Scopa et Al., *Emotional Transfer in Human–Horse Interaction: New Perspectives on Equine Assisted Interventions*. Animals, 2019

¹⁵⁸ Carkhuff, *The Art of Helping*, Amherst, 1993

¹⁵⁹ Beetz et Al. *Psychosocial and psychophysical effects of human-animal interactions: the possible role of oxytocin*, 2012

¹⁶⁰ Atzil et Al, *The brain basis of social synchrony*, 2013

¹⁶¹ Fureix et Al., *How horses (Equus caballus) see the world: humans as significant “objects”*, 2009

dell'interazione con l'uomo¹⁶².

Ad esempio, cavalli che sono a disagio nei confronti di un essere umano si presentano più aggressivi nei confronti dell'umano stesso e vengono rilevate una frequenza cardiaca e un'attività motoria incrementate.¹⁶³

Essendo però i parametri fisiologici piuttosto complessi da rilevare e valutare, per ottenere un quadro completo dello stato dell'animale è stato adottato un approccio che prevede due fasi: la prima fase comprende una serie di indicatori che possono essere valutati piuttosto facilmente, richiedendo una manipolazione minima dell'animale; dopo di che se è necessario si passa al secondo livello di valutazione, il quale è più specifico ed approfondito e richiede necessariamente la manipolazione dell'animale.¹⁶⁴

Questo tipo di protocolli valutano diversi indicatori, riferiti sia all'ambiente di stabulazione sia alle condizioni fisiche, psicologiche e comportamentali dell'animale. In questo elaborato si fa riferimento ai test proposti dalle linee guida AWIN per valutare il rapporto uomo-animale; quindi, test finalizzati alla valutazione del comportamento che il cavallo assume nei confronti dell'uomo, indicativi quindi del rapporto che l'animale ha con lo stesso.

6.3 La cura e valutazione del benessere dell'animale

Considerando quanto precedentemente detto, la selezione del cavallo adatto alla R.E. deve tener conto sia delle caratteristiche morfo-funzionali che di quelle psico-attitudinali del singolo individuo.

La selezione del singolo cavallo varia anche in base alle necessità degli utenti: innanzitutto vanno valutate le caratteristiche fisiche (peso e altezza) in modo da selezionare un cavallo adeguato alle stesse; dopo di che vengono considerate le eventuali disabilità motorie per cui vanno presi in considerazione cavalli con un passo

¹⁶² Sankey et Al., *Do horses have a concept of person?* 2011

¹⁶³ Fureix et Al., *Partners with bad temper: reject or cure? A study of chronic pain and aggression in horses*, 2010

¹⁶⁴ AWIN, *Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli*, Università degli Studi di Milano, 2018

regolare piuttosto che, ad esempio, dei pony che hanno un passo più veloce e irregolare. Alcune disabilità motorie implicano rigidità nell'apertura delle anche e di conseguenza si devono preferire cavalli con una circonferenza toracica minore.¹⁶⁵

Sicuramente bisogna porre molta attenzione al temperamento dei cavalli selezionati: questo tipo di valutazione è ovviamente molto più complessa di una valutazione morfologica in quanto il comportamento dell'animale è il risultato di un complesso sistema di fattori intrinseci ed estrinseci all'individuo stesso.

In letteratura vengono proposti test diversificati ma quelli più utilizzati secondo il "Testo guida di Riabilitazione Equestre" della FISE sono:

- test di temperamento;
- test di valutazione lineare del comportamento.

¹⁶⁵ Ardu et. Al, *Testo guida di riabilitazione equestre*, Roma, 2011

Personalità e comportamento

Di seguito le chiederemo di riportare alcune osservazioni sul comportamento del suo cavallo e sulle sue interazioni con lei, con altre persone e con gli altri cavalli. È importante che le risposte siano le più sincere possibile (pregi e difetti!).

Sotto sono riportate una coppia di parole unite da una linea. Per favore metta una crocetta nel punto che meglio descrive il cavallo. Per esempio un cavallo abbastanza focoso (piuttosto che equilibrato) potrebbe essere valutato come

Focoso |-----X-----| Equilibrato

Accondiscendente	-----	Intollerante
Litigioso	-----	Educatore
Ansioso	-----	Sicuro
Obbediente	-----	Ribelle
Pigro	-----	Dinamico
Volenteroso	-----	Testardo
Mansueto	-----	Attivo
Mite	-----	Brusco
Avventuroso	-----	Abitudinario
Eccitabile	-----	Rilassato
Nervoso	-----	Calmo
Focoso	-----	Equilibrato
Rilassato	-----	Teso
Quieto	-----	Irrequieto
Socievole	-----	Freddo

Per le domande seguenti cerchiare il numero che indica quanto spesso questo cavallo si comporta nella maniera seguente:

	<i>mai</i>			<i>sempre</i>	
Quando ne ha l'occasione, quanto spesso questo cavallo di sua iniziativa interagisce					
con lei?	1	2	3	4	5
con altre persone?	1	2	3	4	5
con altri cavalli?	1	2	3	4	5
Questo cavallo mostra affetto verso altri cavalli?	1	2	3	4	5

Per le domande seguenti cerchiare il numero che descrive meglio il comportamento di questo cavallo in relazione alle seguenti caratteristiche:

	<i>per niente</i>			<i>molto</i>	
In generale, quanto è timoroso questo cavallo in presenza di altri cavalli?	1	2	3	4	5
In generale, quanto è energico/vigoroso questo cavallo?	1	2	3	4	5
In generale, quanto è affidabile questo cavallo?	1	2	3	4	5

Valutazione delle zoppie (indicare la presenza o assenza)

.....

.....

Si consigliano esami aggiuntivi: ☐ sì ☐ no

Se sì, quali

.....

Valutazione della schiena (indicando la presenza di anomalie o dolore)

.....

.....

Valutazione delle attrezzature

Imboccatura: ☐ adeguata ☐ non idonea ☐ cavallo montato senza imboccatura

Adeguatezza della sella e delle attrezzature : ☐ idonea ☐ non idonea

Note:

.....

.....

.....

.....

Segnare eventuali note rilevate durante la visita

.....

.....

.....

.....

Alla visita veterinaria e al controllo dei requisiti sanitari, risulta

☐ IDONEO

☐ NON IDONEO per le seguenti ragioni:

.....

.....

.....

Sospensione attività (giorni)

.....

Fig. 6.2 e 6.3 *Scheda sanitaria degli equidi impiegati nelle IAA a cura dell'Istituto Superiore di Sanità*

A questi test (fig. 3) viene sempre accompagnato un esame clinico generale (fig.4)

attuato dal veterinario che escluda eventuali implicazioni dello stato fisico sul comportamento dell'animale: confermando allo stesso tempo sia i risultati dei test sul comportamento sia l'idoneità fisica dell'animale a praticare tale attività. Se l'esito della valutazione è positivo, il veterinario redigerà la cartella clinica dell'animale che verrà aggiornata con lo stato sanitario, le profilassi e le terapie eseguite.

Un cavallo viene considerato idoneo se non presenta patologie comportamentali ed invece dimostra buona propensione sociale sia inter che intraspecifica, questo perché tutti gli animali coinvolti nelle IAA devono essere naturalmente predisposti a seguire il percorso di addestramento che permette loro di acquisire le competenze necessarie ad affrontare poi le attività di R.E. (come specificato nelle linee guida nazionali per le IAA redatte dal Ministero della Salute nel 2015, l'addestramento avviene nel rispetto di quanto stabilito nell'Articolo 7 della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia e quindi nel rispetto dell'animale stesso).

Possiamo quindi riassumere dicendo che: *“Il cavallo da impiegare in programmi di riabilitazione dovrà essere morfologicamente e funzionalmente adatto alla patologia dell'utente, docile ma con ottime capacità di apprendimento, reattivo ma sicuro, affidabile, senza vizi e prevedibile, ma soprattutto sano ed equilibrato ovvero in buona salute sia fisica che mentale”* dal Manuale Riabilitazione equestre FISE del 2011.¹⁶⁶

6.3.1 Benessere del cavallo nelle IAA

Consideriamo la definizione di benessere animale proposta da Hughes nel 1976, secondo cui si parla di *“uno stato di salute completo, sia fisico che mentale, in cui l'animale è in armonia con il suo ambiente”*¹⁶⁷.

Lo stato di benessere dell'animale è imprescindibile se si vogliono ottenere delle performance (sportive, produttive, relazionali etc...) adeguate e in questo senso l'ambiente e la gestione dell'allevamento giocano un ruolo fondamentale nella modulazione delle risposte fisiologiche e comportamentali dell'animale.¹⁶⁸

¹⁶⁶ Manuale Riabilitazione equestre FISE

¹⁶⁷ Hughes - 1976

¹⁶⁸ AWIN, *Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli*, Università degli Studi di Milano, 2018

Nel Brambell Report del 1965 vengono enunciate le cosiddette “5 libertà” che devono essere assicurate ai cavalli per garantirne il benessere: ¹⁶⁹

- libertà dalla fame, dalla sete e dalla cattiva nutrizione;
- libertà di avere comfort e ripari;
- libertà dalle malattie e dalle lesioni;
- libertà di manifestare il repertorio comportamentale normale;
- libertà dal timore.

Queste però necessitano di uno sviluppo e dell'integrazione di ulteriori indicatori animal based che permettano di effettuare una valutazione completa dello stato di benessere del cavallo che evidenzii gli eventuali punti critici che devono essere colmati. ¹⁷⁰

Negli IAA il riconoscimento della soggettività dell'animale ed il rispetto della sua alterità sono presupposti fondamentali per la buona riuscita degli interventi stessi, di conseguenza per tutti gli IAA vengono coinvolte almeno due figure professionali: primo fra tutti il medico veterinario che collabora nella scelta degli animali e della coppia coadiutore-animale, valutando i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale impiegato; accanto al medico veterinario opera il coadiutore dell'animale, che lo prende in carico durante le sedute, assumendosene la responsabilità e quindi monitorandone lo stato di salute e benessere.

Ad ogni animale viene associata una scheda di registrazione degli interventi svolti, da allegare alla cartella clinica compilata dal veterinario di riferimento: vi vengono registrati i dati identificativi del coadiutore e del medico veterinario d'équipe accompagnati da sede, data e ora dell'intervento nonché la descrizione delle attività svolte. ¹⁷¹

È responsabilità del medico veterinario accertarsi che la scheda venga compilata adeguatamente dall'operatore e che lo stato di salute dell'animale permetta lo svolgimento dell'attività descritta nel rispetto di quest'ultimo.

¹⁶⁹ Brambell, *Report of the Technical Committee to Enquire into the Welfare of Animals kept under Intensive Livestock Husbandry Systems. Command Report 2836*, HMSO, London, 1965

¹⁷⁰ AWIN, *Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli*, Università degli Studi di Milano, 2018

¹⁷¹ linee guida nazionali per le IAA redatte dal Ministero della Salute nel 2015

Secondo le indicazioni del Ministero della Salute in materia di IAA, prima di iniziare un'attività di questo tipo con un cavallo, ci si accerta che tale individuo sia adatto a livello comportamentale e che non abbia precedenti di abbandono/maltrattamento. Nel caso i cavalli non siano psicologicamente pronti ad iniziare un percorso di interventi assistiti, si può iniziare con degli step di rieducazione alla socializzazione in modo che i cavalli vengano abituati a fidarsi del contatto umano e a trarne giovamento: a questo punto, se vengono valutati idonei, possono iniziare il loro percorso negli interventi assistiti. Altri individui esclusi sono: puledri, femmine in estro, in lattazione o gravide, in conformità al Regolamento CE n.1/2005, in quanto si trovano ad essere fisiologicamente inadatti a svolgere le attività previste.

Ovviamente il cavallo deve essere monitorato e seguito costantemente, per assicurarsi che il suo stato di benessere psico-fisico si mantenga al massimo del suo potenziale. Negli interventi di IAA l'animale viene considerato nella sua individualità, non come un oggetto o un mezzo per raggiungere uno scopo, di conseguenza è importante salvaguardare la sua salute e il suo benessere in quanto pilastri fondamentali per fare sì che l'esperienza di contatto con gli utenti sia positiva, motivante ed emotivamente stimolante per l'animale stesso, infatti *“Non si potrebbe parlare propriamente di relazione uomo-animale se parimenti non fossero tutelati il benessere e la salute dell'animale, se non fosse ricercata un'esperienza positiva e motivante anche per l'animale, che non è mai mero strumento, sia per le questioni etiche sopracitate, che per l'inesorabile perdita dell'efficacia e del significato dell'intervento stesso.”*¹⁷²

6.3.2 Esempio di Gestione degli animali

I cavalli che vengono utilizzati per la riabilitazione equestre presso il C.R.E. l'Arca del Seprio di Veduggio Olona vengono mantenuti in box solitamente per mezza giornata, ossia al pomeriggio quando si svolgono gli interventi di rieducazione equestre, mentre la restante parte della giornata viene svolta in paddock, generalmente a coppie per

¹⁷² Ricci et al., *Interventi assistiti con gli animali*, “*Appunti di scienza*” III edizione a cura dell'IZSVe, 2020

cercare di mantenere un momento in cui i cavalli tornino a vivere in una condizione il più vicina possibile a quella del branco naturale. I cavalli possono in questo modo rilassarsi e soddisfare le proprie necessità etologiche, favorendo anche la costituzione di rapporti intraspecifici positivi fra gli individui stessi. Agli animali viene somministrata una razione di fieno sommata ad un'integrazione di mangime giornaliera, che varia individualmente sulla base delle necessità di ognuno.

Ad ogni cavallo è associato un colore, che viene apposto per identificare gli attrezzi per il grooming, le selle e le testiere che vengono utilizzate, in modo che il singolo animale abbia a disposizione un suo "corredo personale" di oggetti da utilizzare per la sua cura, che siano facilmente riconoscibili sia dagli utenti che dai lavoratori del centro. Questo permette di prevenire eventuali contaminazioni patologiche da un cavallo all'altro, come anche una miglior gestione delle tempistiche di preparazione e dell'organizzazione della scuderia. Di seguito una breve descrizione dei cavalli presente in scuderia.

BUBU (M.S. SALINGER BEDGER)

M.S. Salinger Bedger proviene da un allevamento di Quarter dove rimane fino al 2013 come cavallo da scuola western, quando viene comprato dall'Arca del Seprio che lo accoglie nella sua scuderia, dove viene addestrato al fine di essere integrato nel programma di R.E.



ARTURO (MAX)

Arturo è l'unico pony presente in scuderia. Castrone nato nel 2000, approda all'Arca del Seprio nel 2005 con una doma approssimativa finalizzata ai ponygames. Inizialmente veniva utilizzato solamente per la scuola pony ma si è poi scoperto molto collaborativo soprattutto nelle attività da terra con bambini di età ridotta, di conseguenza è stato inserito nei programmi di R.E.

PICCOLENA (GREAT PIC OLENA)

Nasce nel 2007 in un allevamento di Quarter dove permane fino ai 4 anni, stabulata in box di gruppo: a seguito di un infortunio al posteriore destro viene ritirata dalle competizioni di morfologia e viene comprata dall'Arca del Seprio per essere inserita nella scuola.



JAMYR

Nato nel 2006 all'Arca del Seprio, figlio di un incrocio fra un arabo e un avelignese.

Fin da sempre cavallo coinvolto sia nella scuola che nella R.E., a differenza degli altri cavalli viene mantenuto sferrato. Nelle attività da terra risulta poco paziente rispetto agli altri cavalli, montato invece risulta molto più a suo agio in tutti i tipi di esercizi e con diverse tipologie di utenti, con disabilità più o meno gravi.



DAFNE (5142)

Dafne nasce nel 2003 in un allevamento di Bardigiani ed entra a far parte dell'Arca del Seprio a 3 anni, ancora priva di doma.

Molto paziente sia nelle attività da terra che in sella, lavora serenamente soprattutto quando viene montata o gestita da poche persone e con costanza, altrimenti si stressa molto in fretta e dimostra insofferenza durante le attività.



STARDUST (BH STARDUST SPECIAL)

Cavallo di 9 anni, proveniente da un'azienda agricola (dove è nato) in cui veniva montato solo in passeggiata. È arrivato nel Centro durante il periodo di tirocinio da me svolto, con una

base di monta western ed è stato subito inserito nel programma di R.E.

È un cavallo instancabile e molto energico, adatto soprattutto ad utenti con disabilità lievi. Si è da subito inserito socialmente nel gruppo di cavalli già presenti in scuderia, senza difficoltà.

6.3.3 Valutazione del rapporto uomo-cavallo

A tutti i cavalli scuderizzati presso il Centro di Rieducazione equestre “L’Arca del Seprio”, effettuiamo i test di valutazione proposti dal Progetto Animal Welfare Indicators (AWIN) riguardanti il rapporto uomo-cavallo che, soprattutto nel contesto degli IAA, ha un impatto fondamentale sul benessere del cavallo stesso ma anche sulla buona riuscita delle attività.

I parametri valutati sono:

- **DISTANZA DI EVITAMENTO (AD)**

Ci si pone davanti alla porta del box del cavallo da valutare, a circa 2,50m di distanza da essa. Si alza il braccio destro a 45° dal petto, con il dorso della mano rivolto verso l’alto. Se il cavallo non pone l’attenzione al valutatore, si schiocca la lingua 3 volte per richiederla: non appena si ha l’attenzione dell’animale, si inizia a camminare (1 passo al secondo) mantenendo il braccio a 45° rispetto al corpo.

Il test viene interrotto se e appena il cavallo mostra qualsiasi comportamento di evitamento.

- **APPROCCIO VOLONTARIO (VAA)**

Ponendosi davanti alla porta del box, si ruota il corpo di 45 gradi rispetto alla porta, nella direzione di apertura della stessa. Si appoggia una mano sulla porta come per aprirla e si attende che il cavallo sia attento al valutatore: si osserva il suo comportamento per 20 secondi.

- **APPROCCIO FORZATO (FHA)**

Si apre la porta del box e si aspettano 5 secondi prima di entrare, osservandone il comportamento. Se mostra segni di aggressività, il test viene interrotto, altrimenti ci si avvicina lentamente e tranquillamente al cavallo. Ponendosi sul

lato sinistro del cavallo, gli si tocca il collo per poi proseguire sul dorso, fino alla coda, tenendosi ad una distanza di circa 30cm dal corpo del cavallo.

- **GROOMING**

Si osserva il cavallo dall'esterno del box, senza disturbarlo, per 30 secondi. Si entra nel box e ci si avvicina lentamente al cavallo, gli si gratta il garrese imitando manualmente il comportamento di grooming per 30 secondi.

Gli scores che sono stati usati per valutare gli indicatori sopracitati sono:

- **NO** – Il cavallo non mostra segni di evitamento oppure mostra segni positivi, ossia si avvicina e annusa il valutatore.
- **SI** – Il cavallo mostra segni di evitamento, si allontana dal valutatore o gira la testa.
- **POS** – Il cavallo mostra segni positivi, quindi si avvicina, annusa la mano del valutatore e rimane tranquillo al contatto con lo stesso.
- **EVITAMENTO** – Il cavallo non si avvicina/ignora il valutatore.
- **NEG** – Il cavallo mostra segni negativi, ossia si allontana, gira la testa, appiattisce le orecchie all'indietro e cerca di mordere.

Durante le varie valutazioni svolte ogni 6 mesi circa i cavalli hanno mostrato risposte differenti in base al carico di stress a cui erano sottoposti nel momento di svolgimento dei test. Arrivando a mostrare segnali di allontanamento fino ad arrivare ad aggressività ed evitamento.

Sicuramente i risultati mostrano che i cavalli spesso non sono propensi all'interazione con l'uomo, soprattutto se l'individuo che gli si approccia è sconosciuto: è evidente come, durante le valutazioni, i comportamenti di evitamento siano stati registrati con una frequenza maggiore nelle situazioni in cui i test sono stati svolti da figure mai viste dai cavalli ad indicare come il contatto quotidiano e continuo con gli animali in oggetto e l'adozione di buone pratiche di comportamento nei confronti degli stessi, porti questi ultimi ad essere più propensi all'interazione.

A riprova della difficoltà nella gestione dello stress si è evidenziato come, durante il periodo estivo di sospensione delle sedute di rieducazione equestre (da fine giugno circa a fine agosto), momento in cui i cavalli vengono lasciati totalmente a riposo 24 ore su 24 in un grande pascolo con abbeveratoi, diverse postazioni per fieno e foraggio, e ripari

da sole e intemperie, riproponendo una normale condizione di branco, i cavalli che sono stati oggetto di valutazione hanno mostrato un netto miglioramento delle condizioni; si può quindi dedurre che il lavoro quotidiano a contatto con utenti disabili e il continuo stress causato dall'interazione con una molteplicità di persone diverse implicino uno stress a volte difficile da gestire per il cavallo.¹⁷³

¹⁷³ AWIN, *Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli*, Università degli Studi di Milano, 2018

CONCLUSIONI

La relazione tra essere umano e animale ha avuto nel corso dei secoli molteplici e significativi sviluppi che sono andati oltre il consueto e conosciuto rapporto di convivenza e di sfruttamento a fine lavorativo. Negli ultimi decenni, infatti, la relazione tra essere umano e animale ha subito importanti evoluzioni, tanto da spingere la scienza a ricercare spazi teorici e pratici nel tentativo di gettare le basi per un approccio di tipo terapeutico e quindi scientificamente testato.

La possibilità di attuare percorsi alternativi che possano migliorare in qualche modo la qualità della vita e lo stato di salute degli individui, non può che far accrescere l'interesse nei confronti di tutte quelle metodiche che prevedono interventi non considerati consueti, ma che di fatto si rivelano più che funzionali. L'obiettivo di queste attività, infatti, è tentare d'incrementare lo stato di benessere di alcune categorie di persone utilizzando metodiche che prevedano l'ausilio di animali. Le attività e le terapie assistite con animali si propongono come approccio innovativo, la cui finalità è quella di integrarsi alle più classiche terapie, considerando l'individuo in una prospettiva olistica e dunque tenendo conto del suo contesto relazionale, sociale ed ambientale. La Pet Therapy e la Riabilitazione Equestre, infatti, si basano sull'influenza positiva derivante dai legami fisico-affettivi che si sviluppano tra individuo e animale. L'elemento che caratterizza tale relazione è proprio il contatto emotivo che può favorire la crescita del senso di responsabilità e quindi il sorgere di uno stimolo di cura verso l'altro, nonché l'accettazione di quest'ultimo, in funzione della sua diversità. In questa prospettiva l'animale si trova dunque ad essere considerato, non solo come strumento, ma come importante presenza in grado di coadiuvare e sostenere le variazioni dello spirito dell'individuo sfruttando canali comunicativi non verbali, che spesso si rivelano più immediati e diretti e dunque maggiormente efficaci.

L'obiettivo primario dell'ippoterapia è quindi quello di far star bene coloro che vi partecipano, star bene inteso come imparare a stare bene. In campo educativo nasce dalla necessità di andare oltre al singolo deficit inteso come limite, cercando di rivolgere

l'attenzione alla situazione problematica ricercando gli elementi che rendono possibile l'intervento educativo, con l'intento di scovare le possibili risorse.

Tutto questo è possibile solo e unicamente grazie alla presenza del cavallo in qualità di fidato compagno, sempre pronto e predisposto al lavoro e alla collaborazione, richiedendo in cambio solo e unicamente cura e rispetto.

Alla fine di questo breve trattato possiamo quindi affermare che nella pratica educativa la presenza dell'animale in qualità di mediatore emozionale potrebbe essere per l'educatore un grande sostegno e aiuto per la gestione di situazioni a grande impatto stressante ed emotivo. Dal punto di vista dell'utente invece gli interventi assistiti con gli animali sono il contesto adatto in cui poter migliorare la propria qualità di vita grazie alla possibilità di raggiungere obiettivi importanti per un riscatto personale e verso la società.

In conclusione, possiamo affermare che l'applicazione di queste attività, considerate alternative, possono di fatto possedere risvolti di grande impatto sia sul piano sanitario che emotivo e sociale, sostenendo pazienti e familiari con metodologie che, se da un lato possono essere considerate non convenzionali, dall'altro si rivelano strettamente aderenti ai canoni di scientificità imposti dagli ambienti educativi convenzionali.

SITOGRAFIA

Centro rieducazione equestre “L’Arca del Seprio” ONLUS:

<https://www.arcadelseprio.org/>

IZSVe, IAA con i cavalli: l’efficacia dipende dall’influenza reciproca degli stati emotivi tra l’animale e l’uomo, 2020:

<https://www.izsvenezie.it/iaa-cavalli-efficacia-dipende-da-influenza-reciproca-stati-emotivi/>

Ministero della salute, sezione dedicata agli interventi assistiti con animali

<http://www.normativasanitaria.it/jsp/dettaglio.jsp?aggiornament>

https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_opuscoliPoster_276_allegato.pdf

<http://www.governo.it/Cerca/index.asp?query=Pet+Therapy&Submit=chiedi>

<https://www.salute.gov.it/portale/caniGatti/dettaglioContenutiCaniGatti.jsp?lingua=italiano&id=207&area=cani&menu=pet>

https://www.iss.it/documents/20126/45616/19_4_web.pdf/112de684-bc15-961c-362c-464d4fe554e7?t=1581095844402

Sindrome Lesh-Nyhan:

https://www.orpha.net/consor/cgibin/OC_Exp.php?Lng=IT&Expert=510#:~:text=La%20sindrome%20di%20Lesch%20Nyhan,%2F380.000%2D235.000%20nanti%20vivi

<https://www.lesch-nyhan.eu/it/>

Associazione “Agres” definizione terapia per mezzo del cavallo (TMC):

http://www.associazioneagres.com/?page_id=470

Allegato Classi Lauree Sanitarie miur:

<http://www.miur.it/UserFiles/3068.pdf>

INSIC infomazione per la sicurezza tecnica, professionale, definizione burn-out:

<https://www.insic.it/sicurezza-sul-lavoro/valutazione-del-rischio-articoli/burn-out-sindrome-legata-lavoro-riconoscimento-oms/>

State of mind, definizione alleanza terapeutica:

<https://www.stateofmind.it/tag/alleanza-terapeutica/>

Associazione nazionale italiana rieducazione equestre “ANIRE”:

[http:// www.cnranire.com](http://www.cnranire.com)

Associazione nazionale educatori professionali, codice deontologico:

<https://www.anep.it/anep/allegati/file/Documenti%20ANEP/Codice%20Deontologico,%20Udine%202015.pdf>

Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale (Anffas Onlus), indicatori qualità della vita (QdV):

http://www.anffas.net/dld/files/Qualit%C3%A0%20della%20vita/Articolo%20integrale_Persone%20con%20disabilit%C3%A0%20e%20qualit%C3%A0%20della%20vita%20nel%20panorama%20internazionale.pdf

BIBLIOGRAFIA

Acquaro P. (2017)

L'equitazione e i suoi segreti, manuale didattico scuola di formazione (SEF)
Italia, Novara

All, A. C., Loving, G. L., & Crane, L. L. (1999).

Animals, horseback riding, and implications for rehabilitation therapy. Journal
of rehabilitation-Washington.

Allegrucci, F., Silvioli, B. (2007).

Approccio psicopedagogico ed esperienze cliniche: il mondo sconosciuto della
Pet Therapy. Babele, n.35.

Allori P., Papini M., Pasquinelli A. (1998)

"Terapia a mezzo del cavallo" in "Il Fisioterapista" Periodico di informazione
per gli operatori della riabilitazione, Anno 4-Numero 3 Maggio-giugno.

Andreoli V. (2016).

La gioia di vivere, a piccoli passi verso la saggezza. Rizzoli, Milano

Angelini N., Marino F. (2006)

Ippoterapia istruzioni per l'uso, il modello delle attività equestri integrate,
equitare, Siena

Ardu B., Battagliese G. e M. Belmonte A., Borioni N., Celestini S., Cerino S., Del Sole
F., De Santis C., Frascarelli F. e M., Gagliardi D., Marinaro P., Mazzarella F., Manfredi
F., Miraglia N., Papa M., Paolucci T., Perelli M., Pierni E., Piccotti A., Petronio E.,
Seripa S., Zoppi D. (2011)

"Testo guida di riabilitazione equestre" D&S Grafica Roma

Associazione nazionale educatori professionali, ANEP, Scapra N. (2016)

L'educatore professionale, una guida per orientarsi inle mondo del lavoro e
prepararsi ai concorsi pubblici

Associazione nazionale italiana riabilitazione equestre

Materiale didattico fornito dall'Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione
Equestre. Centro Nazionale Ricerca Assistenza e Formazione ANIRE ONLUS.

Atzil S., Hendler T., Feldman R. (2013)

"The brain basis of social synchrony" Soc. Cogn. Afect. Neurosci., 9, 1193-1202

AWIN (2018)

“Protocollo AWIN di valutazione del benessere dei cavalli” Università degli Studi di Milano, Milano (IT)

Back, A.M., Katcher, A.H. (1996).

Between pets and people: The importance of animal companionship, West Lafayette (IN), Purdue University Press.

Ballarini, G. (1995).

Animali amici della salute. Milano: Xenia Edizioni.

Ballarini, G. (1999).

Animali terapia dell'anima. Cesena: Maero Edizioni.

Baragli P., Gazzano A., Martelli F., Sighieri C. (2009)

“How do horses appraise humans' actions? A brief note over a practical way to assess stimulus perception. J. Equine Vet. Sci., 29, 739-742

Beetz A., Uvnas-Moberg K., Julius H., Kortrschal K. (2012)

“Psychosocial and psychophysical effects of human-animal interactions: the possible role of oxytocin” Front. Psychol., 3, 1-15

Benvenuti, J. (1760).

Riflessioni sopra gli effetti del Moto a Cavallo. Lucca: Jacopo Giusti.

Bondolfi, A. (1989).

Rapporto uomo-animale. Storia del pensiero filosofico e teologico. Rivista di teologia morale, 21(82).

Borgnolo, G., Tubaro, E., et al. (2009)

ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Erickson, Trento.

Borgonovo F., Guarino M. (2008)

“Il cavallo nella riabilitazione equestre: una nuova forma di co-terapia” Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Milano

Brambell F.W.R., (1965).

Report of the Technical Committee to Enquire into the Welfare of Animals kept under Intensive Livestock Husbandry Systems. Command Report 2836, HMSO, London

Brandani W., Tomisich M. (2019)

La progettazione educativa, il lavoro sociale nei contesti educativi, Carrocci, Roma

Britton, D.M., Button, A. (2006)

Prison pups: Assessing the effectiveness of dog training programs in correctional facilities, "Journal of Family Social Work".

Brodie, S.J., Biley, F.C. (2006)

An exploration of the potential benefits of facilitated therapy, Journal of Clinical Nursing.

Brown, R., Brown, P., & Bayer, M. (1994).

A quality of life model: New challenges resulting from a six year study. In D. Goode (A cura di), Quality of life for persons with disabilities: International perspective and issues. Cambridge, MA: Brookline Books.

Burch, M.R., Bustad, L.K., Duncan, S.L., Fredrikson, M., Tebay, J. (1995).

"The role of pets in a therapeutic programmes", in I Robinson(a cura di), The Waltham book human-animal interaction: Benefit and responsibilities of pet ownership, Oxford, Pergamon.

Cain, A.O. (1983).

"A Study of pets in the family sistem", (a cura di) New prospectives on our lives with companion animals. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Capece, G., Barra, M. A., & De Luca, A. (2001).

Pet therapy tossicodipendenza. Siaprono nuovi orizzonti. S & P Salute e Prevenzione

Cardini M., Molteni L., (2003)

L'educatore professionale, guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro, Carrocci, Roma

Carkhuff, R.R. (1993)

"The Art of Helping" Human Resource Development Press: Amherst, MA, USA

Cfr. A.M. Murdaca, R. Lucioni, (2006)

L'approccio educativo terapeutico all'autismo, Roma

Cfr. J. LeDoux, (1985)

- Il cervello emotivo, alle origini delle emozioni, Milano
- Citterio-Nicolas, D. (1985)
- Il cavallo come strumento della rieducazione dei disturbi neuromotori. Milano: Mursia.
- Cirulli, F., Alleva, E. (2007).
- Rapporti ISTISAN 07/38, Reparto di Neuroscienze comportamentali, Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze, Istituto Superiore di Sanità, Roma.
- Chandler, C.K. (2005).
- Animal assisted therapy in counseling and the school setting, NY, Routledge: Taylor & Francis Group.
- Copeland J. (1992).
- “Three therapeutic aspects of riding for the disabled” in Therapeutic riding programs. Instruction and rehabilitation. Barbara T. Engel, Durango, pag. 19-20
- Corson, S. A., Corson, E. O., Gwynne, P. H., & Arnold, L. E. (1975).
- Pet- facilitated psychotherapy in a hospital setting. Current psychiatric therapies, Journal of social issues 15.
- Costanzo, D., Costanzo, G. (1992).
- Protesi Tutori Ortesi In riabilitazione. Roma: Ed. Verducci.
- C.R.E. L’Arca del Seprio
- Materiale didattico fornito dal Centro Rieducazione Equestre ONLUS “L’Arca del Seprio”.
- Crisafulli F., (2016)
- La valutazione nel lavoro dell’educatore professionale, modelli e strumenti di un’attività chiavi nei contesti socio-sanitari, Rimini
- Darwin, C. (1871)
- The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex Londra: Murray.
- Della Mura, V.T., Del Gottardo, E. (2010)
- Ippoterapia e formazione emozionale. Roma: Armando Editore.
- De Lubersac R., Lallery H. (1977)
- Rieducare con l’equitazione. IGIS Edizioni, Milano.

Di Paolo, L.D. (2011)

Tra psicologia comparata e teoria ecologica. Milano: Paradigma.

Edney, A. T. (1995).

Companion animals and human health: an overview. Journal of the Royal Society of Medicine, 88(12).

Ekman, (1977)

Biological and cultural contributions to body and facial movements, NY

Falasconi, A., Bochicchio, F. (2011).

Manuale di Terapia Assistita con Animali. Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi.

Fine, A. H. (Ed.). (2010).

Handbook on animal-assisted therapy: Theoretical foundations and guidelines for practice. Academic Press.

Frascatelli, M., Citterio-Nicolas D. (1998).

Trattato di Riabilitazione Equestre. Roma: Phoenix Editrice.

Fureix C., Jegou P., Sankey C., Hausberger M. (2009)

“How horses (*Equus caballus*) see the world: humans as significant “objects”. Anim. Cogn., 12, 643-654

Fureix C., Menguy H., Hausberger M. (2010)

“Partners with bad temper: reject or cure? A study of chronic pain and aggression in horses”

Giacon, M. (1992).

Pet therapy-psicoterapia con l'aiuto di “amici” del mondo animale. Roma: Edizioni mediterranee.

Giusti, E., La Fata, S. (2004).

Quando il mio terapeuta è un cane. Animal Assisted Pet-Therapy. Roma: Sovera Edizioni.

Goleman, (1995)

Intelligenza emotiva, Milano

Granger, B., Kogan, L. (2000).

“Animal Assisted therapy in specialized setting”, A.H. Fine.

Ianes D. (2018)

- La speciale normalità, strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali, Erickson, Trento
- Jansen, T., Forsters, P., Levine, M.A., Oelke H., Hurles, M., Renfrew, C. et al. (2002).
Mitochondrial DNA and the Origin of the Domestic Horse, atti della National Academy of Sciences Of the United States of America, 99.
- Kaiser, L., Spence, L. J., Laverne, A. G., & Vanden Bosch, K. L. (2004).
Can a week of therapeutic riding make a difference? A pilot study. *Anthrozoos: A Multidisciplinary Journal of The Interactions of People & Animals*, 17(1).
- Kesner, A., Pritzker, S. (2008).
Therapeutic horseback riding with children placed in the Foster Care System, "Re Vision".
- Kluwer C. (1992).
"The federation of riding for the disabled international", in *Therapeutic riding programs. Instruction and rehabilitation*. Barbara T. Engel, Durango
- Kruger, K.A., Serpell J.A. (2000),
"Animal-assisted interventions in mental Health: Definitions and theoretical foundation", Edited by Aubrey H. Fine.
- Lazarus e Folkman, (1984)
Stress, appraisal and coping, NY
- Leimer, G. (1997)
"Indication of remedial vaulting for anorexia nervosa", in B.T. Engel (a cura di), *Rehabilitation with the aid of the horse: A collection of study*, Durango (CO), Barbara Engel Therapy Services.
- Levinson, B. M., & Mallon, G. P. (1969).
Pet-oriented child psychotherapy. Springfield, Illinois: Thomas.
- Lizzola I. (2014)
L'educazione nell'ombra, educare nella fragilità, Carrocci, Roma
- Lucioni, R., Reddavid, L., Lucioni, L. (2004).
Timologia, intelligenza, coscienza, Tradate: Hauflin.
- Lucioni, R., Ferioli, C., Crippa, E. (2007).
Ippoterapia e riabilitazione. Tradate: Hauflin.

- Lyons, G. (2010).
Quality of life for person with intellectual disabilities: a review of literature. In R. Kober (A cura di), *Enhancing the Quality of Life of Lives of People with intellectual disabilities*. Springer.
- Maida S., Nuzzo A., Reati A., (2017)
Il colloquio nella pratica educativa, Carrocci, Roma
- Maspero, F. (1997)
Bestiario antico: gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario dei popoli antichi. Casale Monferrato: Piemme.
- Mayer e Salovey, (1997)
What is emotional intelligence, NY
- McCulloch, M. J. (1983).
Therapie mit Haustieren-Eine Übersicht. In *Die- Mensch-Tier-Beziehung. Dokumentation des Internationalen Symposiums in Wien (26-33)*. Wien:Institut für Interdisziplinäre Erforschung der Mensch-Tier-Beziehung.
- Mendl M., Burman O.H., Paul E.S. (2010)
“An integrative and functional framework for the study of animal emotion and mood” *Proc. Royal. Soc. B Biol. Sci.*, 277, 2895-2904
- Minister della salute
Estratto da linee guida nazionali del Ministero Salute per le attività di riabilitazione G.U. 30 maggio 1998, n. 124.
- Morrison, M. L. (2007).
Health benefits of animal-assisted interventions. *Complementary Health Practice Review*, 51-62.
- Mortari L., Zanini L. (2017)
La ricerca qualitativa in ambito sanitario, carrocci editore, Roma
- Morton, W.J. (1881)
The town of Gheel, in Belgium, and it's insane; or Occupation and Reasonable Liberty for Lunatic, “*The Journal of Nervous and Mental Diseases*”, 8.
- Normando, S., Corain, L., Salvatoretti, M., Meers, L., & Valsecchi, P. (2009).
Effects of an Enhanced Human Interaction Program on shelter dogs' behaviour

- analysed using a novel nonparametric test. *Applied Animal Behaviour Science*.
- Nussbaum, M. (2006),
Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership, The Belknap press.
- Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)
Classificazione Internazionale del Funzionamento e delle Disabilità e della Salute, Erickson, Trento 2002, p.11
- Pagano, L., Proietto, M., Biondi, E., Incadorna, S., Vernicchio, R., & Biondi, R. (2009).
Riabilitazione equestre: valido approccio terapeutico in soggetti con patologia neuromotoria,
- Panella, L. (2011).
Attività fisica adattata. Strategie di contrasto alla cronicità. Ed. Ermes.
- Pampini, M., Pasquinelli, A. (1996).
Principi di riabilitazione equestre. Milano: Utet periodici.
- Pergolini, L., Reginella, R. (2009).
Educazione e Riabilitazione con la Pet Therapy Trento: Edizioni Erickson.
- Proops L., Grounds K., Smith A.V., McComb K. (2018)
“Animals remember previous facial expressions that specific humans have exhibited” *Curr. Biol.*, 28, 1428-1432
- REGOLAMENTO (CE) N. 1/2005 DEL CONSIGLIO del 22 dicembre 2004
protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate che modifica le direttive 64/432/CEE e 93/119/CE e il regolamento (CE) n. 1255/97
- Ricci A., De Santis M., Contalbrigo L., Galardi M., Sanguin I. (2020)
In: Interventi assistiti con gli animali, “Appunti di scienza” III edizione a cura dell’IZSVe
- Riva. M.G., Perla L. (2016)
L’agire educativo, manuale per educatori e operatori socio-assistenziali,
- Sankey C., Richard-Yris M.A., Leroy H., Henry S., Hausberger M. (2011)
“Do horses have a concept of person?” *PLoS ONE*, 6, e18331
- Santerini, (1998)
L’educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale, Brescia

- Santrock John W., (2008)
psicologia dello sviluppo
- Schalock, R. (1990).
Attempts to conceptualize and measure quality of life. In R. Schalock, & B. M.J.
(A cura di), Quality of life: Perspectives and issues (p. 141-148). Washington,
DC: American Association on Mental Retardation.
- Scheggi, C. (2006).
Pet Therapy. I soggetti, le terapie, le esperienze cliniche. Firenze: Editoriale
Olimpia.
- Scheidhacker, M.; Friedrich, D.; Bender, W. (2002):
About the Treatment of Anxiety Disorders by Psychotherapeutic Riding. Long-
Term Observation and Results of an Experiantal Clinical Study, Carried out at
the District Psychiatric Hospital Haar/Munich: Krankenhauspsychiatrie.
- Scopa, C.; Contalbrigo, L.; Greco, A.; Lanatà, A.; Scilingo, E.P.; Baragli, P.
Emotional Transfer in Human–Horse Interaction: New Perspectives on Equine
AssistedInterventions. Animals 2019, 9,1030.
- Sen, A. (1999).
Development as freedom (1st ed.). New York: Oxford University Press
- Settimio, G. (2011)
Pet Therapy, gli animali che curano. Milano: Red edizioni.
- Simon A., B. Dantzig, R. Hogarth, R. Plott, H. Raiffa, C. Schelling, A. Shepsle, R.
Thaler, A. Tversky, S. Winter, (1987)
Decision Making and Problem-Solving
- Sommaruga M. (2015)
Comunicare con il paziente, la consapevolezza della relazione nella professione
infermieristica, Carrocci, Roma
- Spaltro E., (2005)
Conduttori, manuale per l'uso di piccoli gruppi, Milano
- Stein E., (1985)
Il problema dell'empatia, Roma
- Sussetto, L., Ferrero, C. (2004).

- Ippoterapia, "infermiere informazione". Torino: Ipasvi.
- Termine C., Ventriglia L., Staffolani A., (2020)
Didattica inclusiva e disturbi del neurosviluppo, Carrocci, Roma
- Tissot J.C. (1870).
Gymnastique Medicinale et Chirurgicale ou essai sur l'utilité du mouvement ou des different exercices du corps, et du repos dans la cure des maladies. Paris: Bastien.
- Tramma S. (2019)
L'educatore imperfetto, senso e complessità del lavoro educativo, Carrocci, Roma
- Tugnoli, C. (2003)
Zooantropologia, Storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo-animale. Milano: Franco Angeli.
- Tuke, S. (1813).
Description of the retreat. London, Process Press, 1996.
- Ussery, P. (2008).
Horse reading can provide physical and psychological benefits, "Mc-Clatchy-tribune business news", Washington.
- Voglino C., Corni G., Varano M. (2012)
La pedagogia del coraggio, prefazione di Duccio Demetrio
- WHOQOL, The World health organization quality of life assessment. (1995).
Position paper from the World health organization. Social science and medicine, 41(10),1045.

RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine del mio elaborato vorrei dedicare uno spazio ai ringraziamenti per tutti coloro che con il loro contributo mi hanno supportata nel mio progetto.

Ringrazio la mia relatrice Grazia Marchini la quale si è sempre mostrata molto disponibile nonostante non sia stata sicuramente la miglior tesista che potesse desiderare, ma nonostante ciò ho sempre trovato la sua massima disponibilità.

Ringrazio l'Università degli Studi dell'Insubria, i professori, tutor, assistenti, compagni di corso e tutti coloro che, chi per più tempo chi per meno, con il loro piccolo o grande contributo, hanno arricchito il mio percorso universitario rendendolo intenso e carico di esperienze indimenticabili. Ricordo il primo giorno di università, la prima sessione di esami e tutte le altre, viste come il superamento ogni volta di un gradino verso questo momento, la laurea. Ora che sono arrivata in cima a questa prima rampa di scale mi guardo indietro con un po' di malinconia nel constatare che questo percorso si sta chiudendo, ma mi piace pensare che in fondo sia solo la pista di lancio per quello che sarà effettivamente la mia vita e formazione nel mondo degli educatori professionali. Ad oggi credo però di poter dire con grande convinzione che sia stata la pista di lancio migliore che potessi desiderare, nonostante le grandi fatiche, frustrazioni e a volte delusioni.

Ringrazio l'Arca del Seprio, a loro devo tutto. Mi hanno accolto come una piccola quattordicenne ancora insicura del suo futuro e convinta di aver sbagliato ad aver scelto di voler lavorare con le persone, sicura che il mio ambito preferito avrebbe dovuto essere quello scientifico. Ma grazie a loro ho capito che in realtà la scelta che avevo fatto era esattamente la mia. Dai quattordici ai diciotto anni mi hanno formata e fatto fare esperienze che mi hanno permesso di crescere in modo significativo nel mio essere Silvia ed educatrice. Dopo un anno di allontanamento per i troppi impegni universitari, mi hanno riaccolto nella loro équipe in qualità di educatrice professionale, ero molto

insicura e spaventata, sentivo di non avere ancora le competenze adeguate, ero solo al primo anno di università, ma ancora una volta mi hanno dato totale fiducia e da qui è iniziata l'esperienza che ad oggi mi ha portato ad essere follemente innamorata del mio lavoro. Potrei scrivere un'altra tesi intera sull'esperienze passate, sugli utenti e famiglie che porto nel cuore, sulle prime frustrazioni e le prime ammissioni del *“vorrei fare di più, ma più di così non si può”*. Ringrazio Silvia Ferretti, fondatrice del centro, la quale è sempre stata per me, ed è tutt'ora, un pozzo infinito di conoscenze ed esperienze in ambito IAA, grazie a lei sono cresciuta tanto, mi ha sempre permesso di trovare uno spazio di confronto e dialogo in cui poter esprimere le mie idee o dubbi trovando una persona pronta ad accogliere le mie osservazioni valorizzandole sempre.

Ringrazio Marco e la sua mamma Cristina. Marco è stato quella persona che mi ha portato a capire che nella vita avrei voluto fare esattamente questo lavoro. Nelle sue condizioni psicofisiche di estrema fragilità e sofferenza ha sempre trovato lo spazio per ringraziarmi e mostrarmi la sua gratitudine e affetto, ho sempre creduto di non fare abbastanza per lui, per farlo stare meglio, solo perché i suoi miglioramenti non erano visibili esteriormente, non vedevo benefici, non mi sembrava di aiutarlo, lo vedevo sempre più sofferente, ed era veramente frustrante vedere un ragazzo con una passione smisurata per i cavalli non poterla sfruttare a pieno per una condizione di disabilità. Questo mi faceva arrabbiare veramente tanto, poi ho imparato ad osservare e ho nitidi in mente i suoi occhi, brillano non appena vede i suoi amati cavalli, si riempiono di luce e amore. Ho capito che a volte, per egoismo, abbiamo bisogno di vedere che quello che facciamo produca dei risultati esteriormente visibili a tutti, ma il vero fulcro del nostro lavoro è altro, è produrre benessere, è dare ai nostri utenti uno spazio in cui essere sé stessi e stare bene e ora ho imparato a comprendere e conoscere Marco e sono sicura che lui quando è con i cavalli sta bene e questa è la sola e unica vera soddisfazione auspicabile. “Ti voglio dieci, cento, mille bene”, “oggi grazie” frasi che Marco non dimentica mai di dirmi ogni volta che mi vede, quasi come se capisse che ho paura di non fare abbastanza per lui. Ringrazio la mamma Cristina, auguro a tutte le mamme del mondo la sua forza, se mai un domani dovessi diventare mamma anche io, credo che mi riterrei fortunata ad avere anche solo un quarto della sua tenacia. Una persona speciale,

sempre pronta a rassicurarmi e aiutarmi. Ci siamo conosciute due anni fa ero giovane, senza grande esperienza, senza ancora una laurea; eppure, la prima cosa che mi ha detto è stata “*se hai bisogno per qualsiasi cosa io ci sono, non ti preoccupare*”, fidandosi fin da subito di me. Comunque vada la mia vita, ovunque mi porterà il mio percorso di educatore, Marco sarà sempre nel mio cuore.

Ringrazio la mia famiglia, mamma Chicca, papà Cesare, mio fratello Andrea, nonni e parenti, per esser stati un costante sostegno e per aver incoraggiato ogni mia scelta permettendo il realizzarsi di tutti i miei sogni, per essermi stati vicini e avermi sostenuto nel mio percorso, sopportando i miei momenti di crisi, le mie mille ansie e paure di non arrivare dove avrei voluto. Li ringrazio per aver sempre creduto in me e averlo fatto in silenzio, senza grandi parole, gesti o discorsi, ma semplicemente essendoci, sempre un passo dietro di me in caso di bisogno.

Ringrazio le mie famiglie acquisite, trovate per caso sulla mia strada negli ultimi due anni e che mi hanno cambiato completamente la vita: prima fra tutti la famiglia di Cà du Bass, mi hanno accolto in un momento di crisi affidandomi la gestione di un'intera scuderia con la sola premessa del “*ce la farai, vedrai*”, da quel momento sono passati tre anni in cui ad ogni vacillare, ad ogni titubanza o paranoia mi hanno ricordato di non smettere mai di credere in ciò che stavo facendo; poi la “Mates family”, Veronica, Marco e Riccardo, ci siamo trovati per caso sul lavoro sei mesi fa e in pochissimo tempo ci siamo trovati a vivere insieme e condividere esperienze speciali, non li ringrazierò mai abbastanza per ciò che hanno fatto e fanno quotidianamente per me. In particolare, voglio ringraziare Veronica, lei è stata un fulmine a ciel sereno, ricordo il primo giorno in cui la vidi, spaesata e insicura, da quel momento è diventata la mia costante, il mio punto forte, la mia spalla su cui appoggiarmi, in lei rivedo la versione migliore di me, quella che più amo e che a volte cerco di allontanare perché fragile, ma che lei mi ricorda quanto invece sia speciale.

Ringrazio i cavalli, credo che nel nostro vocabolario non esista una parola abbastanza importante per poter descrivere quanto siano stati importanti nella mia vita, avevo solo

sette anni quando misi per la prima volta il mio piede in una staffa e montai a cavallo, da quel momento penso di essermi seduta su almeno un centinaio di cavalli in questi quindici anni, ricordo ognuno di loro, dal primo all'ultimo, alcuni sono ancora con me, altri li porto nel cuore. Ognuno di loro mi ha dato qualcosa che mi porterò per sempre con me, i cavalli mi hanno insegnato tanto, primo fra tutti l'amore vero, la connessione, l'empatia pura e genuina, ero piccola e timorosa del mondo che sembrava soffocarmi, ma ogni volta che montavo in sella mi sentivo potente, cambiavo prospettiva di vedere e di vivere, c'era un momento in cui finalmente sentivo di essere nel posto giusto e quel posto è sempre stato un cavallo. Ancora oggi è così, loro sono il mio posto sicuro, il mio riparo dalle fatiche, dalla stanchezza e dalle delusioni, auguro a tutti di poter provare quella sensazione di serenità che a me hanno donato e donano ogni giorno, quella sensazione di essere esattamente nell'unico luogo sulla terra dove vorresti essere.

In ultimo ringrazio me stessa, penso di non averlo mai fatto in ventidue anni e questa forse è l'occasione giusta, mi ringrazio per non aver mai smesso di credere in ciò che amo, mai nemmeno per un secondo, nonostante le fatiche, nonostante nell'ultimo anno la mia vita sia stata un gran caos e spesso mi sono sentita vacillare, ma nonostante ciò non ho mai perso di vista o smesso di credere nei miei ideali e obbiettivi, mi ringrazio per aver accettato i miei limiti e aver ammesso a me stessa le mie difficoltà trovando però sempre una strategia per affrontarle nel mio credere che dietro ogni esperienza o conoscenza, positiva o negativa che sia, ci sia sempre qualcosa da imparare, tutto ci arricchisce, bisogna solo imparare a non farsi soffocare dal negativo, lasciando sempre aperto uno spiraglio per far riaffiorare il positivo.